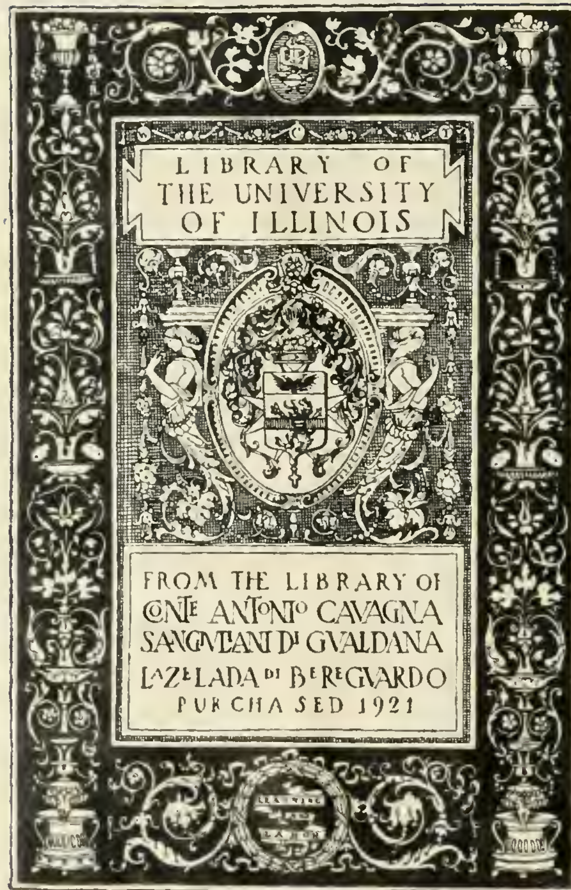
d.50
Ranthini
U-5-25 d.10

Emblems








IL FVOCO TRIONFANTE

Racconto della Traslatione della Miracolo.ª Imagine detta

LA MADONA DEL FVOCO

Protettrice della Città di Forlì

Solenizzata da essa Città sotto li XX. di Ottobre M.D.C.XXXVI.

Scritto da Giuliano Bezzi Secretario di quella Comunità.

Consecrato all'immortal nome dell'Eminentissimo, e Reuer.^mo Sig.^r Card:

FRANCESCO BARBERINI

Nipote della Santità di N.S. VRBANO VIII.

S. MERCV: P.




S. VALER. P.






PIIS ET FORTIBVS

In Forlì Per Gio: Cimatti

il Buono Fec.

Con licenza de Superiori. 1637

ALL' EMINENTISSIMO PRINCIPE
FRANCESCO CARD. BARBERINI.



A Pietà Christiana è'l più bel lume, che risplenda nella Porpora di V. Eminenza. Chi hà Dio per Dio è vn' altro Dio. Le penne aguzzate alle sue lodi, nõ ponno ferire bersaglio più bello di questo. Egli è vn Mare, à cui senza ritegno d'adulatione ponno correre tutti i fiumi dell' altrui eloquenza: mà s'egli è vn Mare, deue aggradire ancora il tributo di piccolo roscelletto, che con orme di pietà sen corre al suo centro. Nato da fontana di fuoco ritiene la natura del fuoco, e perciò hà vallicato le patrie Riue. Il Roscello è questo Raccõto della Traslatione fatta da questa sua diuotissima Città di Forlì della sacra Imagine sotto il titolo della Madonna del Fuoco. Esso Racconto, come quello, che perauuentura n'è priuo, sen vola all' Api di V. Eminenza per riceuerne il dolce. Il mele imbalsama i corpi morti, conseruerà tanto più questo lunga stagione auuiuato ch'e' sia dall'ombra di Lei. E di vero, che il solo scorgerui in fronte il suo dolcissimo nome potrà in ogni tempo allettare à leggerlo qualunque più delicato ingegno. Sono questi Trofei di pace, e però sono suoi Trofei, nati al Sole del Grande Vrbano, che fà fiorire à i Popoli di S. Chiesa vna pace d'oro, mentre strepita d'ogn' intorno il ferro di Guerre così ferrigne. Habbia dunque per bene, che il suo Forlì hora vada inaffiando co' gl' inchiostri all' ombra di Lei questi di Lei fioriti honori, pronto à diluuiare in altri tempi il sangue de' suoi Cittadini in seruigio di cotesta Sãta Sede, ch'è il medesimo cõ quello dell' Eminenza Vostra, alla quale per inchinarci ci abbassiamo nel più cupo fondo della nostra humiltà.

Di Forlì il dì 25. Maggio 1637.

D. V. E. Reuerendiss.

Humiliss. e deuotiss. Ser. e Sudditi
I Conseruatori, e Consiglio Grande.

PARO-

PAROLE VSATE DAL SEGRETARIO IN PRESENTARE

IL RACCONTO

ALL'ILLVSTRISSIMO MAGISTRATO

DE' SS. CONSERVATORI.

ED eccoui, Illuſtriſs. miei Signori, gli effetti de' voſtri comandamenti, vuò dire il Racconto della Traſlatione della Santiſs. Madõna del Fuoco. S'egli è mal fatto, incolpatene la voſtra elettione: s'egli è ben fatto, ſappiatene grado à queſta noſtra miracoloſa Protettrice. Queſta viua Fõtana di gratie; che volle purdianzi trarmi fuora di letto cõtro la credẽza de' Medici, e farmi vagheggiare la põpa del ſuo trionfo; vorrà ben'anche, come m'hà fatto ſuperare vna febre mortale, ch'io auualorato da'comandi delle SS. VV. Illuſtriſs. habbia ſuperata la mia debolezza d'ingegno, e di malſania, cõ l'hauer ſcritta queſta ſacra Hiſtoria ſe nõ col richieſto decoro, almeno cõ l'accomãdata verità.

IL PU-



L Publico della mia Patria m'honora col comandarmi, ch'io descriua veritieramēte la Traslatione della Sacratissima Imagine rinomata Sāta MARIA del Fuoco, miracolosa Protettrice di essa Patria. Non può scriuere il falso chi scriue della Madre della Verità Maria. Non mancauano ad esso Publico cento, e mille penne dell'Ali della sua Aquila, si auuale della mia, che tarpata striscia per terra, per imitare con l'humiltà della mia penna, l'humiltà della Vergine.

Mà perauuentura non farei nulla, se prima della Traslatione nō fauellassi dell'Apparitione. Sono due colori, che l'vno fà spiccar l'altro. Senza amēdue questi Poli non si può far mostra del Cielo stellato di questa miracolosa Imagine.

Intorno à gli Anni del Signore 1420. tenea Scola il diuoto, e dotto huomo Lombardino Brussi da Ripetrosa in vna Casa assai auueneuole posta nel mezo della Città di Forlì poco distāte dal Duomo, e quiui imitaua il Redētore co' Discepoli d'Emaus, mentre in si bel mezo appunto spezzaua il pane del timor di Dio, & delle buone lettere à fanciulli. La più famigliare diuotione, che inestasse ne gli animi loro, era la diuotione della Vergine. Non si cominciaua, ne si terminaua l'essercitio letterario, senza salutare con orationi, e lodi questa gran Monarchessa dell'Vniuerso. Recitauano le lor preci auanti vna Imagine di nostra Signora rozzamēte stampata in legno sopra vn foglio non più grande d'vn piede. Era ancor nuouo all'hora quell'artificio, e chi sà, che non fusse la prima stampa, che vscisse dal suo primo Artefice, come la Vergine fù la prima ad vscire dalle man del Facitore del tutto? Che, che si sia, la semplicità di quella figura si conformaua con la simplicità de' cuori de' ben disciplinati Scolari. Erani effigiata la Beatissima Vergine (com' Ella v'è tuttauia) col suo Santo Bambino in collo, al d'intorno alcun' altre figure di Santi, che sembrano que' forti, che vegliauano al corpo del Rè Salomone: risplendono dall'vno, e l'altro lato del Capo della Santa Imagine il Sole, e la Luna, luminosi presagi di quel Dominio, che questa sacrata Carta douea hauere in virtù della Vergine come Luna soura l'acque, e come Sole soura la serenità.

La diuotione della Vergine haueua fatto auuanzare i felici Giouanetti ne gli anni, e nelle lettere più facili per applicarsi à studij più graui: quando del 1428 il quarto giorno di Febraio s'appiccò fuoco nel Ginnasio posto nella parte inferiore della Casa: non sò, se per industria, ò per sorte, sò bene, che seguì à maggior gloria di Dio, e della di Lui Benedetta Madre: anche

che tallhora gl'incendi delle Case sono stati contrasegni di prossimi cõtenti à gli habitatori medesimi. Gli auuenturati Scolari erano giunti felicemente al Porto de'loro primi studi; perciò s'accesero i fuochi d'allegrezza: e quale più allegro fuoco di quello, in cui era per trionfare l'Imperatrice delle beate Squadre? O che trionfo, che non si può ridire senza stupire! Haueа quel fuoco da principio per alimẽto le Panche, e gli Armarij della Scuola: con questo viatico sodisfece alla sua natura di viaggiare in alto; poiche giũse in vn tratto alla sacra Carta delitia dell'Altissimo. All'aspetto di quella Santissima Imagine arrestò i passi per riuerenza il fuoco, e le fiamme (ò stupore!) in guisa di dita innocenti d'vna diuota mano la staccarono dal muro, doue staua inchiodata: stimò il fuoco troppo vile quella parete per sostenere così degno Ritratto: mà volle, che il Cielo di quel foglio à guisa de gli altri Cieli hauesse ꝑ base vna sfera di fiamme. Tuttauolta nel chiuso di quella stanza s'agitaua il fuoco, e l'Imagine illesa vi sedea sopra, come in suo Trono: già già diuoraua il fuoco i trauamenti del primo palco, e n'apriua l'vscita al riuerito foglio per esaltarlo, non ꝑ abbruciarlo. Con esso foglio sul dorso soruola al secondo palco, e quindi in vn momento al terzo, sbuca fuora del tetto, ed ecco apparire l'Imagine della Vergine sù quel mirabile rogo, come Fenice trionfante, non abbruciante. Il miracolo in vn tratto tirò à sè gli occhi di tutto il Popolo, e giunse all'orecchie di Mõsignor Domenico Capranica eletto di fermo Gouernatore Generale, e Legato de latere per Papa Martino v. nelle Città di Forlì, d'Imola, e d'altri luoghi, che si teneuano allhora ꝑ la Sede Apostolica in Romagna. In quel tempo la Città di Forlì era Capo della Prouincia, Residenza de'suoi Rettori, e vi si esercitauano gli atti giureditionali di essa Prouincia. Il Capranica non si contentò de' soli termini della giustitia, mà accoppiandoui quelli della pietà s'appalesaua con Dio, e con gli Huomini vn' Idea de'gran Prelati. Per lungo corso d'anni fù il Padre di questa Patria, doue trà l'altre Paterne dimostrationi lasciò vna Chiusa di sassi fatta fabricare da lui soura il Montone fiume per seruigio de'Molini. Cedette il luogo al Successore del 1435. compito l'anno nouesimo del suo Rettorato, dopo esser stato fatto Cardinale sotto l'Assedio di Bologna ribellatasi da S. Chiesa, mentre quiui per sì cara Madre spendea il talento di Mosè, Giudice, e Capitano di Popoli armati. In fatti la Vergine esalta chi la esalta. Corse il deuoto Prelato all'applauso di tante voci sparse dalla merauiglia di vista così stupenda: Lo stupore occupò gli occhi, non i passi del Capranica, nè rifinò, fin che non hebbe riscattata dalle fiamme la merauigliosa Carta, con priuare del gusto, che

mostra-

mostraua di hauere in baciarla, non morderla, quell'insensato elemento. Il tutto gli venne felicemente fatto, la trasportò processionalmente nella Catedrale detta di S. Croce accompagnata da tutto il Popolo, la cui diuotione si mostraua tanto maggiore, quanto maggiormente restaua depressa dalla merauiglia. Fù riposta in vna diuota, se non pomposa Cappella, che fù poscia arricchita dal pennello di Liuio Agresti Pittore Forliuese assai noto.

O quante gratie, e miracoli, mi dò à credere, che sù que'giorni diluuiassero da questa Fontana di fuoco per renderne più risplendente la sua miracolosa apparitione! Mà ò spauentati que'nostri maggiori dalla quantità, nõ li tramandarono à posteri, ò auuezzi alle cose di guerra, erano poco inchinati à scriuere cose di pace, ò se le scrissero, perirono in tant'incendij suscitati massime dalle Armi ciuili nella Città nostra. La seconda, è terza cagione è più che chiara. Delle guerre esterne non era ancora scorso il secondo anno, che i Forliuesi ne haueuano sostenuta vna ben lunga, & ostinata co' Fiorentini. Del 1423. morì Giorgio Ordelaffi, che tenea la Città col titolo di Capitano del Popolo Forliuese. Lasciò sotto la tutela di Filippo Maria Visconti glorioso Duca di Milano Tebaldo suo figliuolo ancora bambino col medesimo titolo del Padre: vociferaua il Popolo, che il Duca pensasse di Tutore farsi Signore di Forlì, mentre mandò il Gouernatore, che reggesse la Città in sua vece. Il mantello della ragione di Stato è così ampio, che ricuopre qualunque ben grande ingordigia de'Principi. Non fù però basteuole il rispetto douuto alle forze del Duca di trattenere altre potenze à tentar cose nuoue soura essa Città. Così và negli stati, dou'è riconosciuto più d'vn Padrone. I Fiorentini l'assalirono prima cõ insidie, poscia à guerra scoperta. Successero trà essi Fiorentini, e'l Popolo Forliuese varie battaglie. Furono sempre, non solo tenuti lontani da questa Città, mà di vantaggio fiancheggiati i Forliuesi dalle genti del Duca, di assaliti diuennero assalitori, & oltre molti danni dati alle Terre, e luoghi confinanti de'Fiorentini, cacciarono tallhora il loro Esercito fin sù le Porte di Fiorenza. Erano già scorsi trè anni, che i Forliuesi sotto l'ombra della condotta del fanciullo Tebaldo continuauono in queste guerre, quando succeduta la morte del loro Capitano, e ritornata la Città di Forlì sotto il dominio di Santa Chiesa à prighi delle Città, e luoghi d'essi Fiorentini circostanti allo Stato Ecclesiastico, si conchiuse la pace. Era douere, che all'arriuo di questa gran Regina del Cielo si spargessero le strade di pacifica oliua. Morto dunque Tebaldo Ordelaffi dell'anno 1426. il giorno dodicesimo di Maggio il Duca di Milano restituì alla Chiesa la Città di Forlì nelle mani del Cardinale Arelatense

Legato di Bologna con licentiarne il Gouernatore, e con questo tratto diede vna mentita alle parole bugiarde del popolo asserente, ch'egli hauesse applicato à sè il dominio della Città. Dopo alquanti giorni il Cardinale venne con possente Armata à prenderne il possesso, s'impadronì della Rocca di Raualdino, e sotto la condotta del Nipote ripigliò Forlimpopoli allhora della giureditione di Forlì. E di vero, che non si doueа il viuo carbonchio di questa sacra Imagine inestare in altra Corona, che in quelle del Regno di Santa Chiesa.

Vaglia poi ꝑ proua de gl'incendi succeduti nella Città di Forlì quest' vna. Dell'Anno 1523. vi regnauano più che mai le guerre ciuili. Fù dall'vna delle due parti Ghelfa, e Gibellina co'Prouintiali della fattione abbruciata, e spianata sino alle fondamēta vn'infinità di Case de'più nobili Cittadini: se ne racconta sino al numero di sessanta: s'hà ꝑ costāte, che in quell'incendio incenerissero tutte le scritture de'souraccennati tempi. Non descriuo l'Historia d'intrapresa tanto funesta, ꝑ nō vestire da duolo l'Historia della Vergine, che deue essere tutta allegra, e festosa.

Mà non hanno miga poi di bisogno d'antica testimonianza i due continuati miracoli fatti giornalmente dalla Vergine in questa sagrata Carta. Sono letti da gl'occhi di tutti sul gran libro del Cielo, registrati in terra, e confirmati da'Superiori sù le publiche Stampe, che vanno attorno col Ritratto di sì possente Signora: vuò dire i due miracoli della Pioggia, e del Sereno. Non si è mai ricorso, che non si siano ottenuti, e per lo più contra la costitutione de'Cieli, e dispositione delle Stelle. E tale la fede, che ne hanno i Forliuesi, che pretendono d'hauerne vna carta d'obligatione cō Dio, che è per appunto questo miracoloso Foglio. Si è veduto tallhora il Cielo ꝑ si lungo tempo sereno, che si dubitaua, nō vi hauesse la serenità pigliato il suo possesso per sempre, e che se si fusse pertugiato con le picche, non se ne fusse tratta vna gocciola d'acqua: languiua di sete la terra, e da pertutto co'suoi crepacci in guisa di tante bocche pregaua indarno il Cielo, che la disetasse. Erano troppo auanti tēpo spogliate del lor verde le Biade: e le Piante haueuano trapassato il tēpo di partorirlo, quando appena esposto questo Arco mattutino della Vergine, eccoti ingombrarsi il Cielo di Nuuole, e piouere. Tallhora il Cielo sarà stato così prodigo d'Acque, così noceuole con le gragnuole, che sembrauano aperte le Caterate Celesti ꝑ sommergere di bel nuouo il Mondo: ma tosto al lampeggiare di questa Iride Vespertina, si dileguano le Nubi, si rasserena l'Aria, risuscitano le piante, e le biade, e il Villa-

Villanello pria disperato della futura messe sen'assicura, ò conforme alla stagione torna ad ingrauidare cō le semenze i solcati Cāpi: onde à ragione quest'Iride benedetta si può nomare vera figliuola della merauiglia.

La Città di Forlì ricolmata da così Celesti fauori della Regina de' Cieli pensò d'incoronarne la sua santa Effiggie con solenne pompa, & apparato, che fù dell'Anno 1603. il dì 26. di Agosto. Si fabbricò nella Piazza vn'assai bello, e capeuole Teatro, sopraui vn Cielo parte ingombrato da Nuuole, e parte dorato da raggi solari, alludeua al tempo piouoso, & al sereno, Trofei di questa grande Imperatrice. Vi fù trasportata processionalmente, e quiui calarono le mentuate Nuuole dell'accēnato Cielo. Scendeuano carichi di fanciulli alati trauestiti in quella guisa, nella quale in terra si rappresentano gli Angeli. Cantauano sacre Canzoni in lode della Vergine, in modo che faceuano apparire il finto per vero à gli occhi, & all'orecchie de gli spettatori concorsi d'ogni contorno. Quinci fù per mano di que' Giouanetti incoronata, come la vera Giunone, gran Donna dell'aria, Sposa del vero Gioue. Era il douere, che se la diuotione della nostra Protettrice fù principiata da fanciulli, fusse altresì da fanciulli confirmata. Non mi pongo à narrare più distinta questa Incoronatione, perche sarebbe vn'aggiugnere vn'altro Racconto al Racconto commandatomi della Traslatione.

Chi porria poi contare le gratie miracolose fatte alle particolari persone! Io per mè torrei meglio ad annouerare le stille di quelle pioggie, e i raggi di quei Soli, che souente ne concede, che le Tabelle, e i Voti d'argento, e d'oro, che per l'ottenute gratie v'affiggono i fedeli. Pare, che questa gran Signora gelosa del possesso, ch'ella hà soura l'acque, e la luce, più frequenti diffonda quelle particolari gratie, che piu con la luce, e con l'acque sono confaceuoli. Onde vedreste nelle votiue tauolette Naui sdruscite, e quasi ingoiate dal Mare; saluate con le Robbe, & con le persone: incendij di Case estinti, varie sorti Bombarde infrante dal fuoco, appeseui da quelli, che per gratia mirabile della Signora del Fuoco sono stati conseruati senza offesa da cotesti fulmini terreni, egualmēte noceuoli à chi gl'adopra, e cōtra cui gli adopra. Egli è ben vero però, che nel giorno della Traslatione l'accēnate votiue memorie, poste in disparte, cederono à gli adobbi di broccato fatti nouamente, & a gli altri ornamenti, che risplēdono nella nuoua Cappella. Ama meglio questa benigna Madre, che i suoi Trofei stiano affissi al viuo de' cori, che appesi ad insensata parete.

Finalmente il Popolo Forliuese applicò il pensiero, se nō à corrispondere à contrasegnare almeno gli oblighi ꝓfessati à questa sua gloriosa Protettrice. Risolse dunque di fabricare vna nobile Cappella nella medesima Catedrale dirimpetto all'altra assai sontuosa detta della Sātissima Madonna della Canonica sù lo stesso modello, com'è venuto fatto con si poco diuario, che nō può interomperne il concerto. Corre fama, che il dissegno di questa Cappella della Canonica sia dissegno del gran Brunelefchi Fiorētino, ò del Melozzi famoso Pittore, & Architetto Forliuese. Dirò in vn fiato l'historia della Miracolosa Imagine della Canonica: questo perpetuo miracolo parla da sè stesso à bastāza. Dell'Anno 1490. il giorno quindicesimo d'Aprile vn ribaldo che haueua perduto il danaio sul giuoco, in passando d'auanti alla prefata Imagine dipinta sul muro, vicino alla Catedrale, ripieno d'infernale talento, la ferì cō vn Pugnale sul viso, & vscinne mirabilmēte il sāgue, & hoggidì ancora vi appare dal lato sinistro l'insanguinata ferita, che muoue vna pietosa merauiglia ne' più duri cuori de' riguardāti. Stà registrato il fatto intagliato nel pilastro di marmo dalla destra banda della Cappella con queste parole.

HÆC BEATÆ VIRGINIS IMAGO IN FACIE VVLNERE IMPIE ACCEPTO MIRE EMISIT SANGVINEM, ET ADHVC CRVENTA CICATRIX APPARET. MCCCCLXXXX. XV. APRILIS.

Fallò l'Autore delle parole à chiamarla cicatrice, non è semplice margine, ma ferita grondante sangue. Chi può dire, che la Città di Forlì non sia bene fondamentata sul fuoco, e sul sangue? Gli Antichi per assicurare in eterno le loro fabriche, gettauano nelle fondamenta il sangue, & i carboni.

Dell'Anno dunque 1618. nel Consiglio grande della Città di Forlì fù vinto il partito, che di publiche, e priuate limosine si fabbricasse la prefata Cappella. Col cōsenso de' Signori Padroni di Roma ne fù piantata la prima pietra dell'Anno 1619. da Monsig. Cesare Bartolelli allhora nostro Vescouo d'egual sapere, e bontà. Era scolpita con queste parole.

D. O. M.

AC B. VIRGINI AB IGNE PAVLO V. SEDENTE, ET D. CARD. RIVAROLA LEGATO CÆSAR BARTOLELLIVS EPISC. ET CIVITAS FOROLIVIEN. POSVERVNT ANNO DOMINI M.DC.XIX. VI. IDVS IVLII.

Ciò non fece il buon Prelato prima di hauer cātata Messa nell'antica Cappella della Vergine co l'assistēza del Clero, presēza de' Magistrati, e di gran quātità di Popolo, e riposela nel luogo dissegnato rasente la Chiesa nella parte della cappella, che guarda verso il Monastero delle Cōuertite. A ragione fù da mano tanto caritateuole verso il prossimo, da cuore tanto infiammato verso Dio, piantata la prima pietra alla Stāza della Dominatrice del Fuoco.

Cre.

Laus Deo adì 8 Marzo 1648

il Nostro Sig.re [redacted]

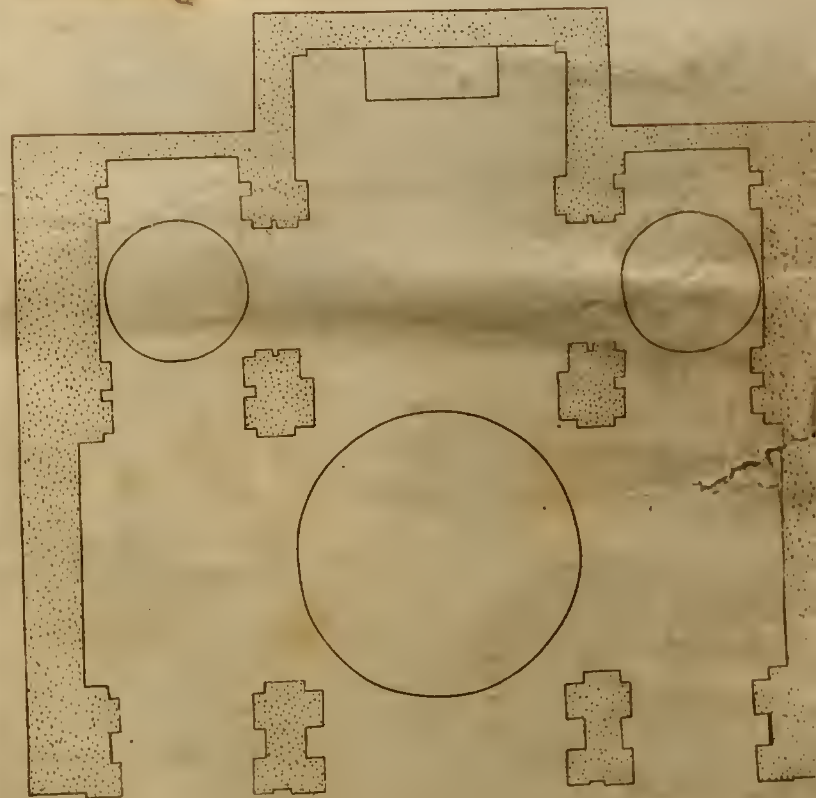
del [illegible] se a fatto visitare a Ravenna

[illegible] Io Allemanini Sel[illegible]

Io Allemandini Silombrini

Io Leo[illegible]

Pianta et Alzata della Cappella a' Car. 12



Floriano dal Buono Intagliaua.

Cresceua il Popolo nelle diuote limosine, s'auuanzaua il Publico nelle grosse assegne, e garreggiando santamente l'vn l'altro, alla fine vi si è data l'vltima mano, la spesa è giunta alla sōma di bene scudi diecìotto mila, somma assai grossa, tempo assai breue in riguardo d'vna Città, à cui non serue il Mare di Campo per raccogliere con mano mercantile messe d'oro, nè meno i Fiumi di fachino per trasportarne le sue entrate, e riportarne il denaro.

L'ordine della Cappella è Corintio, quale si conuiene alla Vergine, il più perfetto alla Madre di tutte le perfettioni. Egli è dissegno del Paganelli Faentino Architetto del Sommo Pontefice, che con si nobile professione nō men diede di quello, che riceuesse honore, e decoro alla gran Religione Domenicana, di cui era Sacerdote, e Padre. La Cappella è di piano per lunghezza piedi 37. per larghezza il simile, di altezza sino alla sommità della Lanterna in tutto p. 53. di pertica, il vano dell'Arco maggiore p. 13. de'minori piedi 6. ÷ S'alzano, anzi nascono da terra quattro pilastri risaltati tutti di marmo d'Istria, e capitelli tutti dorati, portano sù vn ben gireuole architraue, e cornicione insieme cō vn bellissimo fregio di stucco posto ad oro. Vi s'appoggiano quattro grand'Archi dorati in concerto, che sostenēdo sul dorso vna bellissima Tribuna di terzo acuto, saettano di merauiglia gli occhi de' riguardāti. La Tribuna, il Tāburo, la Cupola, e la Lanterna corrispondono ad otto faccie. Al di fuori è tutta coperta di piombo: ꝑ questa copertura si è spesa in Mastri, & arnesi buona sōma di denari ꝑ riuenire il più stabile artificio, come finalmente è venuto fatto. A quattro mentuati pilastri s'accompagnano altri quattro termināti nel muro della cappella, che reggono due artificiosi volti à meza botte. Due de'pilastri maggiori s'accordano con altri due appoggiati al muro, e sostengono vniti il gran volto di mezo, termināte con l'altro, che fà padiglione all'Altare della Beatissima Vergine. I medesimi pilastri con altri quattro minori fiancheggiano pure altre due Cuppule minori, che sostenute da Archi corrispondenti, formano altre due ben'intese Cappelle, che seruono d'adornamento all'Altare maggiore, e di commodità al concorso de'celebranti. Da tutto il corpo poi di essa Cappella risalta in dietro vn capeuole spatio, in cui stà situato il prefato Altare di nostra Signora sotto vn ricchissimo volto lauorato a stucchi dorati, ne'cui vaghi cōpartimenti è dipinta da buon pennello la sacra Imagine, e da'lati l'Historia de'miracoli della Pioggia, e del Sereno. Seguita il prefato vn'altro volto d'alquanto maggiore altezza, che termina con l'Arco della Tribuna co'medesimi ornamenti di stucchi ricoperti d'oro, che ne'loro spatij scoprono da vn lato vagamente dipinto l'incendio della Casa, in cui trionfò nel Fuoco

Maria.

Maria. Dall'altro lato del volto la Processione,& apparato, onde fù trasportata in questa Basilica così cara Reliquia. Nel mezo campeggia vn' Assunta della Beatissima Vergine. Gli altri compartimenti sono tutti ripieni di varie, e vaghe figure dipinte in campo d'oro. Seguitano le pitture, e finiscono ne'fianchi della Tribuna. Sono queste quattro gran figure rappresentanti i quattro Euangelisti accompagnati da quantità di Angeli, e di Puttini sostenenti gli arnesi de'loro attributi, e tutti sono figurati in campo d'oro. Da'lati della Tribuna sotto i doi descritti volti risaltano doi veroni di legno, che seruono di Cantorìe. Sono questi finti di splendente Alabastro con fogliami, figure, mensoloni & altri intagli tutti dorati. Pone capo la Cappella nella Chiesa con trè gran Portoni, vn maggiore nel mezo, due minori da'lati co'medemi conci di marmo, e di capitelli dorati.

Ma non si deue vscire dalla Cappella prima di cõsiderare l'arte del nobile Tabernacolo di legno dorato, in cui si conserua la sacra Stampa. Il lauoro è pure di ordine corintio. Sostentano quattro Colonne isolate sù quattro gran piedistalli vn'Architraue, cornicione, ed vn'frontispitio tutti sottilmente intagliati à fogliami, e grottesche bellissime. Arde in cima al frontispitio vna gran fiamma di fuoco diuampante da vn vaso all'antica inmezo à due Puttini. Nel quadro del frontispitio risaltano due Statue d'Angeli, che sostentano soura l'adornamento, dou'è riposta la sacra Imagine, vn gran Diadema in atto di volerla incoronare. Sù i rimenati sedono due altre Statue di Angeli con vna fiamma di fuoco in mano. Il presato adornamento è retto da altre due gratiose figure di rilieuo poste dentro vno spatio, che insieme col basamento è tutto fabricato di testine di Cherubini, di fogliami, e d'altri belissimi rilieui. Le due Colonne, che si sporgono auanti, sono anch'esse tutte intagliate, e risaltate à grottesche. L'altre due, che si ritirano indietro, e seruono come d'appoggio per sostenere i lati del Tabernacolo, sono giudicate vn miracolo dell'arte. Si ritirano per non far vergogna col paragone all'altre due compagne. Sono queste di forma ritorte incannellate dalla parte inferiore, dalla superiore fogliamate à fronde d'Edera, l'vne soura l'altre fraposte. Il tutto è così sottilmẽte lauorato, che sembra vn Teatro ricco di cento mille curiosità in guisa, che l'occhio dolcemente strascina l'ingegno in considerarle. E tutto dorato, e finto d'Alabastro rilucente nella foggia delle mentuate Cantorìe. L'vna, e l'altra fattura sono dissegno, e lauoro d'vn medesimo Artefice, La morte però non li lasciò finire

nire le Cantorìe, compite poscia da altro scarpello. Merita l'Artefìcio, e l'ingegno di si gran Mastro di esser nominato in questo Racconto, per ribattere, col rauuiuarlo nella memoria de gli huomini, quel colpo della morte, onde sì importunamente l'estinse. Questi fù Mastro Francesco Brunelli Forliuese Laico della Compagnia di Giesù. Ceda pure à cotesto gran Seminario d'Eroi il fauoloso Cauallo di Troia: Vi rinascono sempre Huomini grandi, nō in vna sola, in tutte le professioni. La cappella al di fuori s'alza soura vn regulone di marmo, e finisce in vn cornicione pure di marmo co'medesimi conci alle fenestre.

Compito, che fù così riguardeuole Edifitio, il Popolo aspettaua ansioso la Traslatione, il Publico vi premea al possibile. Solo spauentaua il dubbio di non farla conforme all'aspettatione. Ne restauano maggiormente inferuorati gli animi dalla miracolosa gratia ottenuta pochi anni prima da questa gran Protettrice.

Intorno al 1631. e 1632. era di già stata assalita la Lombardia dalla peste (il più capitale auuersario, che habbia trà tanti altri il pouero Mondo) e si era diramata fino alle città, e luoghi circonstanti alla città di Forlì. Non istupisce, s'infinge (cred'io) di stupire vn'Ingegno Gigante trà gl'ingegni de'nostri tempi, e mostra di non sapere la cagion fisica, onde vn candido panno lino nasconda trà suoi albori il fomite pestilentiale, senza apparire al di fuori d'esserne pure d'vn picciol neo macchiato. Sà egli, che questo fomite, ouero, al modo de Greci, Miasma, è vno spirito velenoso, che per mezo del tatto a vicenda si communica a gli oggetti, e che per essere Spirito può posare il piede in luogo senza segnarui l'orme: ma la penna d'Intelletto tāto sublime trasuolò di proposito le categorìe filosofiche, e fermossi sù retorici Soriti, per darne à diuedere con aggrādimento oratorio tanto più crudo quanto più ignudo, tanto più poderoso, quanto più ascoso questo mortal nemico della Pestilenza. Atterrita essa città da sì crudele assedio, si era disposta per esser di momento diuorata da cotest'Idra serpente. Il più affidato rimedio fù il ricorso alla sua miracolosa Madonna del Fuoco, & al di lei Santissimo Figliuolo. Le cōfraternite, e l'altre chiese tutte spesero allhora gran quantità di danari negli apparati, e Teatri per l'espositione del Santissimo Sacramento. chi vuol superare l'ire del cielo, gli è necessario humiliarsi al cielo. Poco sarebbono giouate l'indicibili diligenze di Monsig Gasparo Matthei speditone apposita commissario con piena autorità da Nostro Signore Vrbano Ottauo. Et in vero si appalesò il Matthei così grande di prudenza, e valore,

lore, che fù stimato vn'altro Massimo nell'affatticarsi à trattenere il cõtagio. Hauea arastrellato di forbita Soldatesca tutte le confina de'luoghi infetti, ò sospetti. La Città di Forlì spendea ben quattròmila lire il mese nelle paghe de'Soldati posti a luoghi confinanti allo Stato del Gran Duca di Toscana. E la parte della Prouincia di Romagna non sospetta ne ponea in comparto per ogni bimestre trentadue, e trentaquattro mila. Non poteuano i buoni ordini, e'l rigore d'esso Monsig. Matthei operare in guisa, che di quando inquando non penetrassero da così ben guardati circuiti nel Distretto, e nella Città, quantunque ben custodita dalla vigilanza, e dall'armi de'Cittadini, persone vegnenti da luoghi infetti. Non che altro, nulla spauentauano loro le Forche, incui di passo, in passo s'imbatteuano con gli appesi corpi de'trasgressori. Che più! staua aquarterata la Soldatesca di N. Signore à'confini di Lombardia nelle Città, e luoghi sommersi nella peste: per assicurare, cred'io, quella parte dello Stato Ecclesiastico dall'inuasioni, che fussero montate in capriccio di fare ad vn'Essercito vittorioso, quale era allhora l'Alemano spedito dall'Imperadore cõtra lo Stato di Mantoa, la qual città ne restò poscia miseramente saccomannata, e quasi distrutta: che che però si fusse la cagione di porsi quella Soldatesca da N. Signore à que'confini, io, che sono in posto così lontano da gli affari de'Principi, non ne dirò altro. Furono sbandate da detta Soldatesca del Papa trè Compagnie leuate da questa Città di Forlì. Non ostante, che i Soldati Cittadini hauessero fatta la quarantena n'entrarono molti nella Città con le piaghe fresche della ghianduzza, e con le non risanate posteme. Fù miracolo dunque, che questa Città immersa nella peste, non fusse sommersa dalla peste. E fù miracolo della nostra gran Madonna, e Signora, che ne saluò col suo Fuoco, cõ l'esaudirne i publici, e priuati voti porti à Lei in sì calamitosa sourastãte miseria.

Non hauea allhora, come non hà tuttauia Casa publica, ò priuata, in cui non si vedesse dipinta in tela, ò almeno miniata in carta Santa Maria del Fuoco. Questo mirabile Fuoco non potendo contenersi racchiuso, vscì allhora fuora delle Porte, e delle fenestre, e volle farsi adorare sù le Mura delle Case. Non era strada, ò Piazza, in cui non apparisse il sacro Ritratto. Questo cominciò à seruire d'vn santo passatempo à Fanciulli: giunti appena dalle scuole in vece di darsi a soliti puerili trattenimenti, si occupauano tutti in far dipingere, in adornare, & in mille guise arricchire le prefate Imagini di nostra Signora. Quiui accendeuano candelette, e lampane, appendeuano squille, e col suono inuitauano le vicine genti, che seco concorreuano d'ogni età, d'ogni sesso à cantar lodi, e recitar preci. In fine delle Litanie

s'into-

s'intonaua ſempre queſto verſetto. *Regina ab Igne Protetrix nostra, Ora pro nobis.*

S'auuanzò in guiſa la Fanciuleſca diuotione, che furono incoronate per la Città con apparati, canti, e ſinfonìe ben più di cento Imagini della Vergine. Sempre precedeuano il giorno auuanti all'incoronatione fuochi, e il ſuonar da feſta sù la Torre del Cõmune. Sembraua Forlì, non vna Città per ſtantiarui gli Huomini, ma vn Tempio per adorar Dio, e la Madre, vn Paradiſo, doue tant'Angeli lodaſſero con gl'Hinni l'Altiſſimo. All'eſempio de' Fanciulli il Publico fece anch'egli dipingere la ſacra Imagine ſoura tutte le Porte della Città, e queſte furono altresì col medeſimo rito incoronate. Ceſſato il pericolo del contagio reſtò talmente ineſtata ne'cuori queſta diuotione di cantare publicamente ogni ſera le Litanìe auanti dette Imagini, che dura ancora più che mai. Non ben pago queſto ſacrato Fuoco della Vergine di riſplendere nella Città, nel ſouraccennato tempo appunto ſi dilatò nel Territorio col concorſo de'foraſtieri d'ogni contorno. Vn diuoto Cittadino fece dipingere in tela vn Ritratto della ſacra Imagine, e l'affiſſe ad vn'antica Quercia nella Villa di S. Pietro in Arco diſtante trè miglia dalla Città sù la ſtrada, che guida alla Terra del Sole dello Stato del Sereniſs. Gran Duca di Toſcana. Il ſanto Ritratto participò quiui i ſoliti effetti delle ſue gratie à Paſſaggieri in maniera, che ſi ſparſe per ogni contorno la fama di S. Maria dalla Rouere, per la Rouere, à cui ſtaua affiſſata. Si vedeuano i circonſtanti, e i più lontani tratti dalla diuotione correre à ſchiere cõ votiue tauolette, e con Imagini d'argento, e d'oro à ſciorre i voti dell'ottenute gratie, nè ritornauano indietro ſenza i verdi rami della ben nata Quercia per la vittoria riportata delle paſſate infirmità, e de' ſuperati trauagli. Monſig. Veſcouo ſtimò poco decoro il laſciare più lungamente allo ſcoperto sù la publica ſtrada Imagine così miracoloſa. La fece proceſſionalmẽte traſportare nella vicina parocchial Chieſa di S. Pietro in Arco, e quiui creſcendo più, che mai il concorſo delle diuote perſone, ſi è fabricato di pietoſe limoſine alla Vergine vn nuouo Tempio finito d'vna belliſſima Tribuna, e di cinque Cappelle ꝑ traſportarui à ſuo tempo quella ſacra Imagine. Nõ è queſta fabbrica di Villa, ma degna della più ragguardeuoli Città. Baſti à dire, ch'egli è diſſegno del mentuato Franceſco Brunelli. In fatti queſto Fuoco Triõfante di Maria à guiſa del fuoco naturale, egli è poſſente à diſtenderſi in ogni luogo: ma in infinito maggiormente del naturale medeſimo. Queſto non oltrepaſſa le confina di queſto Mondo tranſitorio: il Fuoco della Vergine con infinito proceſſo s'auuanza ſoura l'Empireo Sede dell'Eternità.

La Città di Forlì dunque miracoloſo auuanzo della peſte, da cui potè eſſer fiutata, non morſicata, applicò tutto l'affetto all'aſpettata Traſlatione di queſta ſua mirabile Seruatrice. Il Publico ne participò prima Mõſignor Giacomo Arciueſcouo Theodoli, datoci da Dio ſecondo il ſuo cuore, non meno per elettione Padre, che per natura Patritio di queſta Patria, pria lungamente ſoſpirato, hora largamente amato da tutti. Il prudentiſſimo Prelato volle prima di preſtarne il ſuo aſſenſo contrapeſare le forze del Publico, e del priuato. I Deputati da eſſo Publico offerſero Archi Trionfali ſublitij, e ſtabilì à capi delle Strade, le Confraternite principali vno Stendardo nuouo appropriato alla Solennità, & vna Macchina per ciaſcheduna, e il comparire di ciaſcuno de' Fratelli con Sacchi nuoui, e Torcia acceſa in mano. Il ſacro Numero de' Nouanta Pacifici, ſezzaio di tutti, ma per auuentura primo nell'auuenutezza dell'Opera, ſi eſibì di far fabbricare vn Teatro nella Piazza maggiore per poſarui la Santa Imagine, e darne la benedittione al Popolo. Il ſacro Numero in queſta noſtra Città egli è vn Collegio, che conſta di Nouãta Huomini eletti ſoura la Pace, il ſuo Magiſtrato bimeſtrale gode i primi luoghi, e l'altre honoranze dopo il Magiſtrato de' Conſeruatori. Mantiene vna Guardia d'Alabardieri col ſuo Capitano, e ſono tutti Soldati non Prouintiali, trattone l'Alfiere, che è Cittadino, detta Guardia aſſiſte del continuo alla cuſtodia del Palazzo publico, capeuole della Reſidenza di Monſig. Gouernatore, de' Conſeruatori, e d'eſſi Pacifici. Dopo ben quattrocento Anni di Guerre ciuili, nelle quali rimaſe quaſi diſtrutta la Città noſtra, queſto ſanto Seminario di Pace dalla ſua inſtitutionē ſino al preſente giorno halla fatta ſempre fiorire d'vna perpetua pace.

Con l'aſſenſo de' Deputati del Publico Monſig. Veſcouo fece con vna Paſtorale publicare la Traſlatione ꝑ li 20. del meſe d'Ottobre 1636. egli è però vero, che per prima ne haueua publicata vn'altra per li 8. di Settembre, ma in gratia delle Confraternite, & della Città tutta, che ſtimaua improprio quel tempo, fece affiggere queſt'altra in iſtampa del ſeguente tenore.

IACO-

IACOBVS ARCHIEPISCOPVS THEODOLVS DEI, ET APOSTOLICÆ SEDIS GRATIA EPISCOPVS FOROLIVII.

Vniuerso Clero, & Populo Foroliuien. Salutem.

Fons viuus misericordiæ Dominus, qui de sua abundantia pietatis singulas quasquè Ciuitates, & Loca præcipua Sanctorũ tutela custodit, & protegit; Vrbem hanc nostram Foroliuij præter Sanctorum suorum tutelarium custodiam, præexcelsæ Genetricis suæ munimine, præsidioq; instruxit; quæ quantò cæteris dignior sanctis existit, & validior; tantò nos fœliciores, & gratiosiores Deo existimari fas est. Hæc enim illa est, cuius Imago rudi depicta papiro ducentis ab hinc annis, & eo amplius [quam nos veneramur supplices] inter ignes, & ingentes flammarum globos prodigiosè extitit innocua, dum non modò paries ipse, cui erat affixa, ardebat; sed tota domus vndequaq; comburebatur: Hæc [inquam] illa est, quæ tot ab hinc annis facta nobis Dux est saluberrima ad misericordias; Hæc Mater gratiæ, & pietatis est; hæc indeficiens consolatrix nostra; hæc pro nostrum omnium salute, cum delictorum pondere premimur, sedula Oratrix; Hæc peruigil ad Regem, quem genuit omnia indigentia nostra intercedere festinans, modò imbrem, modò Cœli claritatem obtinere postulat minimè cunctatur. Debitũ ergo nostrę seruitutis exposcit, vt ea, quę grati animi nostri argumẽta præberi poterunt, totis viribus amplectamur: Quare cum processionaliter solemni ritu dictum Deiperæ Virginis nostræ ab Igne simulacrum in speciosissimum Sacellum vestris eleemosinis, & liberalibus sumptibus extructum, ibiq; in futurum asseruandum, transuehendum sit; sancto huic operi omnes pietatem, & religionem redolentes, enixè in Domino hortamur, interesse; Vt non modò Finitimis, verùm etiam Aduenis, & Peregrinis peculiare vestrum erga Reginam nostrã obsequium, non minus quàm magnificentia, declaretur. Vt autem id impensius præstare valeatis, Nos à Sanctissimo D.N. Vrbano Papa Octauo plenariam admissorum criminum Indulgentiam consecuti sumus, tùm ijs omnibus, qui præfato Translationis die dictum Sacellũ visitauerint, tùm ijs, qui processionaliter incedentes, Sacratissimam hanc Deiperę Virginis Imaginem deuoto, & humili corde associauerint. Itaque omnes, & singulos nedum Ecclesiasticos, & Seculares; verùm etiam Regulares, & Confraternitarios, ac alios quoscunque ad huiusmodi spiritales

gratias sibi comparandas humaniter exortamur: Id vnum vnicuique in memoriam reuocantes, vt eo die se se dent in arenam solito quidem sed decenti, ac nouo induti habitu, & intortitijs accensis, prout Nos alias eisdem in alia Epistola nostra Pastorali, indicauimus: Regulares autē omnes in eo potissimum insudent, vt maiori, quo possunt numero, exibeantur. Et licet Nos omnino superuacaneum existimemus ponere vobis ob oculos, modestiam, ordinem, ac humilitatem tanto Operi religioso consentaneam, quòd nobis Curiam illam Cœlestium quodammodò repræsentat, sanctissimę Superùm Parenti famulantium; Attamen quia sępenumerò diuersorum hominum cōgressus perturbationem aliquam parere solet, ideo vos id habere monitos appositè censuimus, vt omni studio nedum motus, & contentiones; verùm etiam ea omnia declinare curetis, quę ijs scandalo esse possent, qui tunc tēporis ad Vrbem hanc nostram conuolabunt, vt operum nostrorum fiant spectatores. Interea omni postposita cunctatione accingite vos pro die vigesima Octobris proximè futuri, qua Nos præcisa omni spe rem vlterius protrahendi, ea, qua decretū est, pompa Imaginem hanc Beatissimę Virginis ab Igne tot miraculis pręsentaneam nobis, è loco, vbi nunc asseruatur in amplissimū Sacellum tantę Virgini à fundamentis excitatum, omnino transferemus; Quod opus à nobis illa die peragendum, Deum Opt. Max. precamur, vt fœliciter, & communi ea, qua cupimus tranquillitate, nedum ad Ipsius gloriā, verùm etiam Sanctissimę eius Matris honorem, absoluatur: Quam sicuti semper superioribus nostrum omnium studiosissimam sumus experti temporibus; Eadem nobis illo præsertim die suarum imbres gratiarum, potissimùm autem, & Cœli claritatem, & concordes sensus animorum [prout illam enixè obsecramus] impertietur. Interea vobis omnib⁹ precamur è Cœlo profusos exercitus gaudiorum. Valete. Die 26. Septembris 1636.

Il Publico intanto per mezo d'vna Congregatione deputata con piena autorità dal Consiglio grāde, decretò, che si drizzassero trè Archi di legname, vn'altro stabile di Mattoni, due Prospettiue, & vna Colonna di marmo nella publica Piazza. Di tutte queste fabbriche la Congregatione diede la condotta à Legnaiuali, Intagliatori, e Pittori Paesani con la souraintendenza de'Deputati, e Periti. Le cose communi communemente si trascurano, la condotta solleua dalle cure, & assicura l'opere.

Giunse il giorno della Traslatione, ma prima, ch'egli spuntasse, la gran Madre della Pioggia, e del Sereno volle segnalarlo con vn miracolo. Cominciò la sera antecedente all'aspettato giorno vna pioggia così densa, che smorzò la speranza à tutti della sospirata sollennità, crebbe per tutta la

ta la notte in modo, che si pensaua di vedere senz'altro la mattina gli Archi, e i Teatri mal conci, manumessi, & atterrati da pioggia così graue. Mentre tuttauia dirottamente pioueua, stupiuano i Forastieri della viua fede de'Forliuesi asserenti, che non hauea dubbio, che, scorsa la notte, la lor gran Prottetrice rasserenarebbe il giorno: e così fù; poiche giunto à mezo mattino, il Sole cominciò à flagellare co'raggi, e dar la fuga alle Nubi tuttauia piouiginose, e ritirantisi in guisa, che sembrauano di partirsi per forza. La lor Signora volea con le lor ombre far spiccare maggiormēte la chiarezza del miracolo, render più grata la gratia del sereno con la tolta speranza, pria dissetare i Campi, poscia consolare i cuori, e pagare le spese della sua Traslatione con quella pioggia d'oro, che fù così profitteuole alle Biade, & alle semenze. Frattanto spalancati vsciuano fuori dalla fronte per merauiglia gli occhi de'riguardanti in vedere il Sole già trionfare del tempo tanto contrario, e rasserenare il giorno: gli Archi, i Teatri, e le Prospettiue, tenuti per diroccati, e guasti dalla pioggia, apparire più stabili, e vaghi di prima, talche parea la pioggia hauesse seruito di vernice alle Pitture, e il tutto giuano predicando per vn miracolo della Madonna del Fuoco di Forlì.

Alla Vergine più meriteuolmente, che à Cesare si può addattare quel Distico di Virgilio.

Tota nocte pluit, redeunt spectacula mane,
Diuisum Imperium cum Patre Mater habet.

Quindi ad esempio del Virgiliano fù composto allhora da vn grand'Ingegno Forliuese il seguente Tetrastico.

Nocte pluit tota, splendet Lux phebea mane;
Quis neget Imperium Virginis esse polo?
Ignis & hanc merito sortitam nomina Diuam?
Exprimit Ignis aquas, comprimit Ignis aquas.

Si potrebbe aggiugnere à questo vn'altro operato da questa Vergine, se non fusse più che suo ordinario. Le trè sere precedenti alla festa furono illustrate da publici, e priuati fuochi per tutte le strade della Città, tutti i Balconi delle Case erano ripieni di lumi, ricinti di carte dipinte à varij colori. Era la notte cangiata in giorno, quando la sera precedente alla giornata della Traslatione nello scoppiarsi crepò sù la publica Piazza vn'assai gran Bombarda posta à cauallo sù le ruote. Era ripiena la Piazza d'vna gran quantità di Popolo, ricouratosi massime sotto le loggie, dalle quali è circondata, colpì la Bombarda co'suoi fragmenti alcuni senza nocerui, fù confessata per gratia fatta loro miracolosamente dalla nostra benigna Regina, che non sà

fare

fare vn miracolo ſolo per volta.

Per amore di Maria, chì ſi compiace di ſolcare con vna diuota lettura l'acque pietoſe di queſti inchioſtri, non iſchifi come ſcoglio queſto vocabolo (Miracolo) l'oltrapaſſi ſenza adombrarſi, ſenza prenderlo maiſempre nello ſtretto ſignificato Theologico, ma tallhora ꝑ vna mirabile gratia. I Soldati di Nitia, e di Ceſare ſi crebbero sù la ſede de'lori Imperadori per coſa miracoloſa la naturale Ecliſſe della Luna, e del Sole: più fedelmente può crederſi per miracoli le gratie ottenute chì milita ſotto queſta Glorioſa Imperatrice de gli Angeli. L'allegro Trionfo di queſto ſagrato Fuoco s'eſtolle co'ſuoi ſplendori ſin ſoura le Stelle: non debbe ancora il ſuo Racconto eſſer racchiuſo trà'carceri de'termini ſcholaſtici, ma dilatarſi, come ne' concetti della mente, così nelle note della penna, accordate maſſime con le voci di tante lingue, che vnitamente gridauano Miracolo. Vaglia ſempre per la coſa operata l'operante Maria ſempiterno Miracolo dell'Altiſſimo.

S'approſſimò l'hora deſtinata alla Proceſſione. Il Cielo apparue più che mai riſplendente. Sembrò quella parte del giorno, che comincia dal meriggio, e termina nella notte, vn'altro giorno ineſtato à quel torbido mattino. Monſignor noſtro Veſcouo principiò à cantare il Veſpro ſolenne in compagnia di Monſig. Bonauentura Veſcouo di Ceſena, di Monſig. Franceſco Maria Merlini Forliueſe Veſcouo di Ceruia (per ſangue, e per meriti fratello di Monſig. Merlini Auditore della Ruota Romana) e di Mõſig. Bouio Veſcouo di Sarſina, vere Idee de'buoni Paſtori. Mancò vna mano di Porporati, ſe bene nõ mancò la prudenza del noſtro Veſcouo di opportuno inuito, ma inchiodati da negotij nõ vennero, ò, ꝑ dir meglio, nõ vẽnero perche il fuoco della Vergine non hà di meſtieri di porpore per aggrandire i ſuoi lumi. Al principio del Veſpro cominciò ad incãminarſi la Proceſſione aſſiepata da vna cõtinua ſpalliera di Popoli, e Perſonaggi conuicini, e lontani concorſi in numero ſtraordinario, che cõ la varietà de gli habiti, e del volto rendeuano più ragguardeuole quella gran proceſſione, accreſciuta di vantaggio dal Clero regulare per la quãtità de'Padri corſi à godere di viſta altrettanto curioſa, quanto diuota.

Per camminare con ordine in coſa ſi bene ordinata, ſi rappreſenteranno prima gli Archi Trionfali, i Teatri, & altri ornamenti immobili conforme alla ſerie della Proceſſione, poſcia ſi diſcriueranno gli ſtendardi, e le Macchine delle Confraternite.

S'alzaua ſul canto della Chieſa delle Monache Conuertite confinante con

io libro et

signoria porina Milano e ma venecia

Almido

Vomo Venetia

aaaaaaaaa

La Signoramia poveria poltrono
poltrano
polana


Arco Trionfale presso la Chiesa delle Monache Conuertite a' Ca. 23.
Tibi Domina Probaui
Hinc apparui in terra uestra.
B. ex:

te con la Piazza del Duomo vn'Arco trionfale tutto d'ordine composito fatto artificiosamente di legname. Era di piano piedi ventiotto, di altezza piedi cinquantaquattro, il vano dell'Arco per larghezza piedi dodici, di altezza piedi ventiquattro. Il pennello non hebbe che affatticarsi per rileuare co'colori le parti dell'Arco: tutti i capitelli, le lor foglie, corniciamenti, volute, & altre, erano di legname iscauato, tutte le parti isolate di sopra câminauano attorno con lo stesso ordine per tutte le due faccie dell'Arco corrispondente. Quattro Colonne d'vn piede, & vn quarto per diamatro accordate cō altre quattro di due terzi, appoggiate ad vn risalto, che si spiccaua dal muro, regeuano sù loro piedistalli con molta vaghezza tutto l'Arco. Sù l'architraue, e cornicione s'ergeua vn grande, e ben inteso frontispitio adorno da'lati, e sù la cima di Statue di Angeli con fiamme di fuoco accese in mano d'asse contornate finte di Bronzo. La Statua sopra esso frontispicio mostraua l'effigge di Liuio Salinatore vestita dell'Imperiale paludamēto primo Fondatore della Città di Forlì. Le Basi, i Cornicioni, i fregi erano dipinti à varie sorti marmi più nobili, com'anche le prefate Colonne sopraui giri di fogliami, i piani erano occupati da figure cō motti alludenti à chiaroscuro variato, cioè brōzino dall'vna faccia, e dall'altra faccia dell'Arco di color giallo. Gran cosa! quantunque l'imprese, e gl'emblemi vscissero da diuersi ingegni, nulladimanco riuscirono d'ordine trà di loro in tutto concordeuole: egli è vn tratto di questa gran Regina, che non volle, siano rappresentanti i suoi Trofei se non ordinatamente in terra, essendo ella in Cielo così bene ordinata soura tutti gli ordini de gli Angeli. Questo primo Arco cōtenea l'apparitione del miracolo nel fuoco, e la diuotione consagratale dalla Città. Il secondo la fama sparsa d'esso miracolo, e gli altri due della pioggia, e del sereno. Il terzo la continuata diuotione della Città, la publica felicità ottenuta, e la speranza d'ottenerne l'eterna. Il Teatro apperto in Piazza da'Signori Pacieri sembraua appunto la pacifica felicità dell'altra vita impetratane dalla Vergine. Il quarto, & vltimo Arco additaua le pene, e i gastighi, che questo purissimo Fuoco di Maria scintillaua contra i profani, e i gattiui. Era dunque nel frontespicio del primo rappresentato l'incendio della Casa, sopraui l'Imagine della Beatissima Vergine aggitata dalle fiamme. Sotto l'architraue à man destra dell'Arco era dipinta la Città di Forlì rappresentata secōdo il solito sotto il nome di Liuia, armata di corazza, e d'elmo, dentroui l'Arme del Publico, cioè vn'Aquila volante, che gremisce co'gli vnghioni due Scudi,

vno alla

vno alla destra dipintaui vna Croce bianca in campo rosso, vn'altro alla sinistra scrittaui in campo bianco la parola, *LIBERTAS*, in memoria del tempo, che la Città si resse à Republica: l'Aquila, e la Croce le fù donata da Federico secondo Imperadore con facoltà di batter moneta. Il riferisce nella sua Italia Biondo Flauio Historico Forliuese, non meno illustratore dell'antichità, che della Patria, ed attesta d'hauerne letto nell'Archiuio d'essa Patria il priuilegio Imperiale. La Liuia hà vn Cornocopia dalla sinistra ripieno di varie sorti biade, & aromati conforme al vanto, che vien dato à questo Territorio da gli Autori, e dal vero, per esserne veramente molto abbondeuole, e con la destra presenta alla Vergina vn Cuore dentro vn crugiuolo attorniato dalle fiamme. Le vscisono di bocca queste parole.

TIBI DOMINA PROBAVI.

La Città di Forlì si è sempre figurata sotto il nome della Liuia per l'antica rimembranza di quella Liuia, che fù edificata da Liuio Salinatore, ò per lui, com'altri vogliono da L. Ermio suo Tribuno nel tempo, che esso Liuio fù spedito Console sul Metauro Fiume contro Asdrubale, ò pure nella seconda sua speditione col titolo di Proconsole contra Magone secondo fratello di Anibale dall'edificatione di Roma l'Anno 545. Talche Liuia fù edificata inanzi alla Nascita di Christo Nostro Signore Anni 202. per esser nato il Redentore sotto Ottauiano Augusto sendo Consoli L. Tiberio Nerone, e Gn. Calfurnio Pisone da Roma edificata l'Anno 747.

Non hà merauiglia, che Forlì sia stata sẽpre così pendente alle Guerre ciuili: hebbe ꝑ Fondatore Marco Liuio, che vscendo di Roma col suo Collega Claudio Nerone, riuolto à lui li disse. Compagno, per far meglio il seruigio della Republica, riponiam quì sù la Porta della Città le discordie essercitate sinquì trà di noi, ma con animo di ripigliarle finita la speditione. Questa Terra nomata Liuia fù poscia in gratia di Cornelio Gallo gran Poetà Forliuese Presidente dell'Egitto da Ottauiano Cesare congiunta col Foro fabricato da Liuio Clodio pur Console Romano, e da due nomi chiamata la Città nostra, Forlì. Il concetto della Liuia col Corgiuolo in mano dentroui il Cuore è assai chiaro: vuol dire, che la Città dentro le fiamme della sua diuotione verso la Vergine fà esperimento del suo cuore, come oro nel fuoco, e mediante l'ardore ne diuerrà giornalmente più puro. Dall'altra parte dell'Arco si scorgea la Pace, Donzella incoronata d'Oliua, vsciua da vn rogo, in cui ardea vn fascio d'armi diuerse: segnaua con vn dito l'Imagine della Vergine, e riuolta al Popolo, esprimea in vna Cartella queste parole.

HINC APPARVI IN TERRA VESTRA.

per

per l'armi abbruciantisi, e la Pace vscente fuora da quell'incendio, s'inferisce, che solo all'apparire dell'incendio di Maria cominciò la prima volta nella Città à cessar l'armi ciuili, ed apparirne la pace, e quãtunque pullulassero poscia per qualche tempo le discordie, si è poi stabilita in guisa la pace, che in vigore della protettione di questa gran Signora si spera, che non sia più per esserne rimossa. Dall'altra facciata dell'Arco nel quadro del frontespicio era dipinto quel giuoco de' Romani, in cui correuano gli Atleti con vna Lampana accesa, l'vno cedẽdola all'altro, finche accesa la portauano corrẽdo alla destinata meta. Vi si rappresentauano molte persone corrẽti verso vna gran meta antica in forma quadrata à scaglioni, e terminante in vn piccolo spatio in cima. Quiui da vn tronco verdeggiante d'oliuo pendeuano Corone, e Scetri, & vn Cartellone scrittoui questo breue,

INEXTINCTAM ADFERENTI.

Significaua, che quando i nostri Cittadini portassero viua la fiamma della diuotione loro verso la lor Madre del Fuoco sino alla sepoltura, e la tramandassero à Posteri (inteso per quel cedersi della Lampana da Corritori l'vn l'altro) sẽza dubbio otterrebbono in pace la Corona, e lo Scetro del Regno del Cielo. Tanto più spicca il pensiero, quanto che si fatte Mete, ò Piramidi seruirno ad alcuni di sepoltura, come se ne vede tuttauia vna in Roma lungo le mura vicino la Porta di S. Paolo, che è il sepolcro di Gaio Cestio. Ne gli spatij de' lati dell'Arco erano dipinte due Donzelle con l'ali al tergo, con vna bucina alla bocca in atto d'animare i giuocatori al corso. Il sott'arco era fatto à graticcio, e ne' suoi vani mostraua l'azzurro del Cielo, da' lati del sott'arco si scorgeuano due nicchie finte di marmo, nell'vna era dipinta la Religione vestita del suo habito, che appoggiata ad vn gran Tabernacolo tutto fabbricato di cuori, e d'ali di fuoco, s'affissaua ad vn'Imagine della Vergine, che all'incõtro stauasi in vn'altra nicchia somigliãte: le spiegaua questo detto

VOLVNTARIE SACRIFICABO TIBI.

E la Vergine le rispondea,

SVPER AVRVM CARIORA MIHI.

La Religione Christiana fù sempre intatta nella Città di Forlì dal tempo, che vè la piantò il suo Santo Vescouo, e Protettore San Mercuriale, che morì dell'Anno dopo la venuta del Saluatore CLVI. dimodo ch'essa Città è delle primogenite della fede, e si hà per costante, che non è mai stata macchiata nè anche da picciol neo d'eresia, lo testimonia trà gli altri vn Santo Prelato, Antonio Giannotti Vescouo di Forlì in vna sua lettera Pastorale, che serue di preludio ad vn suo Sinodo publicato in istampa, Il tempo della sua

la ſua antichità nella ſanta fede ſi raccoglie da vna lapida di marmo ritrouata nel Depoſito del Santo l'vltima volta, che fù aperto per farne la traſlatione del ſeguente tenore.

ANNO DOMINI M. CC. XXXII. TEMPORE GREG. PP. FÆDERICI IMPERATORIS XI. KL. SEPTEMBRIS.

APERTA FVIT HÆC ARCA PER D. ALBERTVM EPISC. ET PETRVM ABB. ET EXPOSITVM HOC B. MERCVRIALIS CORPVS QVINDECIM DIEBVS OMNIBVS AD VIDENDVM. IN ARCA INVENTA EST LAMINA CONTINENS VT INFRA.

EX LAMINA PLVMBEA INVENTA IN EADEM ARCA.

IN NOMINE PATRIS, FIL. ET SPIR. SAN.

HIC REQVIESCIT CORPVS B. MERCVRIALIS EPISCOP. LIVIEN. OBITVS VERO EIVS PRID. KL. MAII CLVI.

Queſta ſanta Religione offeriſce à Maria il Tabernacolo de' cuori con l'ali infiammate: vuole additare, che ſempre la volontà de' Forliueſi (ſignificata nell'ali) e il cuore de' medeſimi ſia conſagrato alla Vergine, e la Vergine volentieri l'accetta. L'Autore dell'Emblema hebbe ancor mira ad vn caſo ſucceduto. I Deputati del Publico haueuano determinato, che à ſpeſe d'eſſo Publico ſi faceſſe vn gran Tabernacolo tutto d'argento per portarui la ſacra Imagine in proceſſione, e ſe n'erano inuiati diſſegni à buoni artefici: ma la lunghezza del tempo, che richiedeuano in lauorarlo, interrupe il penſiero: quinci s'introduce la Religione, che preſenta il Tabernacolo di cuori, e d'ali infuocate in vece del Tabernacolo d'argento, e che la Vergine le riſponda.

SVPER AVRVM CARIORA MIHI.

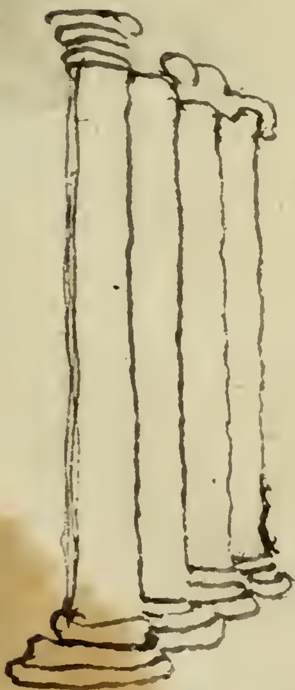
Partendoſi dal primo Arco, e cãminando per la ſtrada grande, ſi vedeuano ꝑ tutto quel tratto le mura, e le feneſtre adorne di varij tappeti, addobbi, e pitture. In capo di quella ſtrada giua la viſta à terminare in vn' aſſai ben' inteſa Proſpettiua con doppie loggie d'ordine corintio, in mezo delle quali s'apriua vno sfondato, che, ingannando gli occhi, faceua loro parere di penetrare vno ſpatio aſſai maggiore del rimanente della ſtrada dalla Proſpettiua occupato.

Voltauaſi quinci per altra ſtrada adorna anch'eſſa di varietà di pitture, e di tappezzerie. Gli occhi andauano à ferire in vn'altra Proſpettiua, in cui ſi ſpingeuano auanti due gran Colonne Ioniche finte di Serpentino,



Prospettiua Prima a' Carte. 26.





Prospettiua sul Borgo di Schiauonia à Car. 26.



tino, scorreua à formare la parte lontana vn Colonnato d'ordine Corintio rappresentante altri marmi diuersi, e finiua in guisa, che dileguandosi artificiosamente dalla vista, scouriua vna lontananza mirabile. Lasciaua in mezo vn campo, in cui risaltaua da terra vn Portone finto di marmo bianco, che mostraua vn vaso, da cui lampeggiaua vna fiamma, onde si rendeua maggiormente lontano quel finto spatio. Eraui l'aria così bene imitata dal colore, che inuitaua gli Vccelli à volare per quei campi. Vi si scorgea il terreno così proportionatamente con le sue distanze disteso, che tiraua à sè, non che altro, i piedi de gli Huomini medesimi à passeggiare per quelle mentite contrade.

Lasciata addietro la Prospettiua douea seguitare la processione il suo viaggio sù la strada Romana nomata Borgo di Schiauonìa da vn riscatto di Cittadini Forliuesi, che fece S. Mercuriale lor primo Vescouo menàti schiaui in Ispagna da Rè tiranno di quelle parti: questa strada mostraua più, ch'ogn'altra, ricche le mura di superbi ornamenti. Giungendo alla Chiesa del Giesù, si vedea tutta quella gran facciata insieme con quella del Collegio coperta di drappi di seta colonnati di rosso, e giallo, e sopraui vn compartito apparato, che que'buoni Padri della Cōpagnia di Giesù chiamano letterario: riguardeuole per vna gran quantità d'Imprese alludenti alla Vergine del Fuoco, & alla diuotione d'vn ricchissimo Gentilhuomo lor vicino, nel cui Palazzo staua allhora alloggiato Monsignore il Conte Honorato Visconti Rettore della Prouincia di Romagna: Questo grauissimo Prelato (vera norma di quelli, che reggono) inuitatone dal Publico con suoi Ambasciatori, gradì il complimēto, ma elesse altroue l'alloggio, in riguardo (credesi) di non grauare le Communità d'vna minima spesa. O con quanto diletto la Città di Forlì si vede rinouata sù gli occhi l'antica vista della Viscontea Serpente. Dolce le rimembra il gran Filippo Maria Visconti Duca di Milano, sotto il cui poderoso Dominio i Forliuesi battagliarono, come s'è detto di sopra, così giusta, e felicemente contro de'Fiorentini. Le rinouella la memoria della sua gran Caterina sorella di Ludouico il Moro. Costei non meno, che nella propria insegna, mostrò nell'ingegno maschile la prudenza del Serpente nel ben dominare. Donna, che in reggere questa Città, e suo Stato, fù maggiore de gli Huomini. In fatti la Serpe come fù vn geroglifico del ben regnare presso gli Egitij, così è stata sempre per tale degnamente portata da'soggetti di cotesta gloriosa famiglia de'Visconti. Seguita tuttauia ne gli altri d'essa famiglia l'antico augurio del loro Giouinetto

detto Azone. Fù questo spedito dal Padre con grosso Essercito, e mentre dopo vna Vittoria ottenuta vicino ad Altopasso s'incamminaua ad assalire i Bolognesi, stanco dalla passata fatica, scese dal Destriere, e coricossi sù l'herba; quindi desto, volẽdo ripigliare il cãmino, nel porsi l'Elmetto ne vscì vna spauenteuole Vipera, questa gl'incoronò pria la fronte co'suoi innocenti giri, poscia lasciollo con questo sicuro presagio di futuro Regno. E così fù, imperciochè nõ andò molto, che Azone fù inalzato all'esser Duca di Milano, ond'egli spiegò l'amica Serpe per Impresa col Fanciullo vscentele di bocca in segno d'esserne stato lasciato colà dormiglioso senz'esser mortalmente morsicato dalla viperina bocca.

Il voler poi quì ridire il significato, & esplicare l'Imprese sopraccennate, sarebbe vn voler fare il già fatto, & vn pregiudicare al Lettore, potendole leggere con maggior diletto sù'l libretto publicato in istampa dall'Autore dell'Imprese medesime.

Poco distante da questo apparato appariua il second'Arco tutto di legname rileuato, dall'vna faccia d'ordine corintio, e dall'altra dorico, era di altezza piedi sessanta di piano piedi trentadue. Sostentauasi dall'vno, e l'altro lato sù due Colonne di due terzi di piedi due, e vn quarto ꝑ diametro, il vano dell'Arco per larghezza piedi dodici, per altezza ventiquattro, haueа tutte le parti, che girauano intorno di legname risaltate, come si è detto del primo. Era vaghissimamente dipinto à varij, & allegri colori. Imitaua gli Archi Trionfali di Roma, per essere senza alcun frontespicio, ma in quella vece haueа il piano di sopra finito intorno di Statue d'Asse contornate: rappresentauano queste il Sagrifitio d'Abram, il Sacerdotio di Aron, Leuiti con Incensieri in mano, ed Angeli con Trombe alla bocca. Haueа dalla parte verso il Giesù dipinta nello spatio trà l'Arco, e l'architraue la sacra Imagine soura il suo rogo col motto,

ARDENS EVEXIT AD AETHERA VIRTVS.

Il senso egli è equiuoco, s'allude alla virtù delle fiamme di solleuare in alto, & alla virtù dell'infiammato amore della Vergine verso Dio, ch'hebbe forza di solleuarla ad esser Madre di Dio medesimo: quindi per auuiuare maggiormente il concetto, fù accompagnato da vn'Impresa à man destra d'vn crugiuolo sottoui le fiãme, e dentroui alcune verghette d'oro col motto,

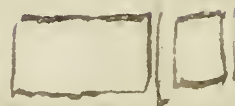
ARDET VT EVEHAT.

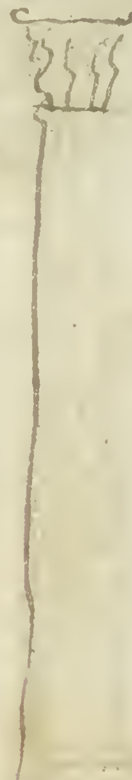
Lo spirito dell'oro nel crugiuolo ardendo si sublima, e lo spirito della Vergine diuampando nell'amor di Dio salì ad esser Regina dell'Vniuerso. S'alzaua dalla sinistra vn Monte scosceso, e fumigante listato di liquide vene d'o-

ro, so-


Occultis Ignibus
Ardens euexit ad etera Virtus.
Ardet ut euehat
Arco Trionfale sul Canto della Piazza del Duomo. a' Car. 28.
Conspersus fortior undis.
Spiritus actus alit.





ro, soura la cui cima s'inarcaua questo breue,

OCCVLTIS IGNIBVS.

Trà l'altre inuentioni dell'humana ingordigia per ritrouare questo fango colorato dell'oro, vna è questa di accender fuoco nelle più riposte cauerne de'monti, de'quali riscaldate le viscere trapelano fuori in guisa di sudore l'oro: In quella medesima guisa riscaldate le viscere del cuore dal fuoco della diuotione della Vergine mandano fuora l'oro delle buone operationi. In vno de'Piedistalli della stessa facciata dell'Arco scintillaua da vna fucina vn fuoco agitato da due Mantici, sopraui si spiegaua vna Cartella con queste lettere,

SPIRITVS ACTVS ALIT.

Quanto più il Mantice de'nostri affetti s'esercita spirando nel fuoco dell'amore di Maria, tanto più cresce l'amor di Maria verso di noi. Accompagnaua questo vn'altro fuoco pur dentro vna fucina sopraui vna mano, che cō vna scopetta lo spruzzaua d'acque con queste parole.

CONSPERSIS FORTIOR VNDIS.

Il fuoco gratiosamente inaffiato si fà maggiore, così debbe diuenire maggiore il fuoco della nostra diuotione asperso dalle gratie della nostra Signora. Nel Piedistallo destro del rouescio dell'Arco verso la Catedrale spiccaua vn Mongibello inghirlandato la cima di neue, da cui vomitaua fiamme, & esprimea con questo detto

CANDOR ILLESVS

la verità dell'Historia del monte, e del miracolo del candido Foglio, in cui si vede scolpita la Santa Imagine, restato intatto dalle fiamme. Il piedistallo sinistro scouriua nel suo vano vn Castello incoronato di Bombarde, il motto vi aggiugnea lo strepito con queste voci,

NON SINE SONITV.

E voleua significare, che questa solennissima Traslatione non solo risplenderebbe co'suoi lumi nella Città di Forlì, ma col suono della fama ancora si farebbe in ogn'altro luogo sentire. Nel frontespicio del prefato rouescio dall'vno de'lati era dipinto vn campo di biade arsicciate, che pria del tempo haueano perduto il lor verde, vn Bue disteso sù l'arrido terreno, che cō la bocca aperta attendea l'acqua dal Cielo, che pure commínciaua à stillaruela gratiosamente sopra, & era inteso per la gratia fattane così frequente della pioggia. Dall'altro lato vn Cielo tutto nuuoloso, e turbato, mostraua squarciato in più luoghi gentilmente il torbido seno da raggi solari, & era vn'espressione del si souente conceduto sereno. Nel mezo trionfante campeg-

giaua la sacra effigie con le fiamme d'intorno, à cui corrispondeua l'infrascritto elogio.

DOMINÆ OPTIMÆ MAXIMÆ

FLAMMARVM DOMINATRICI POTENTISSIMÆ SERENITATIS, ET IMBRIVM DISPENSATRICI, DVM EX ANTIQVA SEDE IN ÆDE MAIORI AD RECENS EXTRVCTVM SACELLVM SOLEMNI POMPA DEPORTARETVR, FOROLIVIEN. NOBIL. SEN. HOC QVALECVNQ; PIETATIS SVÆ MONVMENTVM ERECTVM VOLVIT. ANNO 1636.

Il concauo dell'Arco era con vaghi compartimenti figurato à grottesche. Nel fianco destro staua dipinta vna Matrona d'aspetto senile, alzaua con la destra vn Vaso, dal quale sorgeua vna fiāma, con la sinistra reggeua vn'Vrna versante gran copia d'acque soura vna Voragine rappresentante l'Inferno: pendea dall'Vrna vna Cartella con questo verso.

PVRVM IMMITAS IN PECTVS AMOREM.

L'Autore volea significare l'altrettanto diuoto, quanto capriccioso pēsiero di quella santa Donna, di abbruciare col fuoco il Paradiso, e di estinguere con l'acque l'Inferno, accioche gli huomini amassero, non per timore d'Inferno, nè per speranza di Paradiso, ma con puro amore Dio benedetto, e la sua Santissima Madre. Compariua dal lato sinistro del sott'Arco vna Donna d'honesto sembiante cinta d'vna fascia all'vso delle Vergini Vestali in riua d'vn fonte inteso pe'l fonte nomato di Didone, nella sinistra teneua vna face estinta, ch'attuffata nel fonte s'accendea, hauea nella destra vn flagello, col quale si andaua disciplinando. Premea co'piedi vn Cupido, che hauendo anch'egli in mano la sua face accesa con immergerla nel fonte l'estinguea. L'Emblema si dichiaraua col moto.

MERGI HVC PRAESTAT VTRVMQ;

Nel Fonte di Didone (il riferiscono i naturali) le facelle estinte s'accēdono, l'accese s'estinguono. In cotal guisa nel fonte segnato di Maria la face del puro amore estinta si riaccende, l'accesa dell'impuro s'estingue. Da lati delle Colonne dell'vna, e l'altra facciata stauano dipinti i trè Santi Protettori, e per quarto il glorioso B. Pellegrino Latiosi Nobile Forliuese splendore della Patria, e della Religione de'Serui. Il cui Sāto Corpo si conserua tuttauia intero dopo ben'anni 300. Registrerò quì sotto vna lettera, che io ne scrissi Anni sono al P. Prouinciale Zazzera, mentre quel buon Padre si accingea per fare la Traslatione di sì bella Reliquia nella nobile Cappella fabbricatale di limosine in questa Chiesa di

Santa

Santa Maria de'Serui dentro vn bellissimo Deposito fatto à spese del Publico nostro. Questo registro di lettera non si prenda per ambitione, ch'io habbia di far pompa de'miei strambotti, ma per desiderio d'accrescere la fama al Santo.

Al Molto Reuerendo Padre, e Patrone Osseruandiss.

IL P. M. GIO. MARIA ZAZZERA

Prouinciale de'Serui della Prouincia di Mantoua.

I più bei fiori, che incoronino il Christianesimo, sono le Reliquie de'Santi, allhora più soaui, quando sopra la conditione de'fiori sono immarcescibili, potendo noi in essi odorare non meno, che adorare la loro beatitudine. E di vero, che i più sensibili testimonij di quella gioia, che posseggono i Santi nel Cielo, sono queste gioie depositate in terra per contrassegni de'loro acquisti: testamenti di gloria riposti ne gli Archiuij della pietà de'fedeli, come copie de' loro originali, allhora fatte più autentiche presso la nostra sensualità, quãdo sono corroborate da questo sigillo, impresso loro da Dio, dell'incorruttione. La grauezza de'nostri sensi difficilmente si strascina dietro al volo della fede se non hà di questi appoggi: e la fede, che à guisa di Manucodiata è tutta ali, se per disgratia cade à terra hà d'uopo di questi piedi de'sensi per solleuarsi. O come bene V. P. M. R. odorò la fragranza di questi fiori, come conobbe il valore di queste gioie, come lesse la validità di questi testamenti, com'ammirò la fermezza di questi appoggi, come stupì alla franchezza di questi piedi nel Corpo del B. Pellegrino Latiosi Gentilhuomo di questa Patria, e figlio della sua Religione! quãdo nel mirarlo dopo ben quasi trecẽto corsi solari ancora intero, intatto, e palpabile, senz'essere infranto dalla dentata ruota del tempo agirata sul passaggio di cotant'anni; nel suo stupore tacendo parue dicesse. Di tãti miracoli, che si contano di questo nostro mirabile Conseruo, quest'vno pienamente ne fà per mezo de gli occhi la credenza all'orecchie: questo ci appalesa, ch'ei veramente dorme nel Signore. E quiui s'auuanzò talmente il pietoso zelo di V. P. M. R. verso il Beato, come viuo in Dio, che solo le parue indegnamente morto nell'altrui diuotione, per vederlo riposto in luogo troppo men degno di sì pretioso Deposito. Quindi poi per suscitarlo ne'cuori, si è fatta vn nuouo Eliseo, hà impicciolita se stessa limosinando per lui: vi si è adoprata cõ tutto il petto, e vi hà impiegata la bocca, le mani, e i piedi in guisa, che hà porte, e fatte porgere buone somme di denari per compire la nobile Cappella fabbricata in questa Chiesa de'Serui: è venut'ella stessa da parti lontane col Collegio de' Padri soggetti alla sua Prouincia ꝑ fare in essa Cappella la Traslatione

tione di sì famosa Reliquia. L'ardore di questo segnalato impiego di V. P. M. R. riman carratterizzato sì profondamente ne' petti del publico, e del priuato di questa Patria, che non è mai per iscancellarsene la memoria per sẽpre obligata alla di lei bontà, e valore Io per darlene qualche saggio, le dedico questo Sonetto composto più, che dall'ingegno, dalla mia diuotione verso il Beato, facendomi à credere ch'ella, che con tanti applausi gli hà stabiliti gli honori, sia anche col gradire la Compositione per autorizzarli le lodi. E Dio feliciti V. P. M. R. ne' suoi santi pẽsieri. In Forlì di Casa li 16. Aprile 1633.

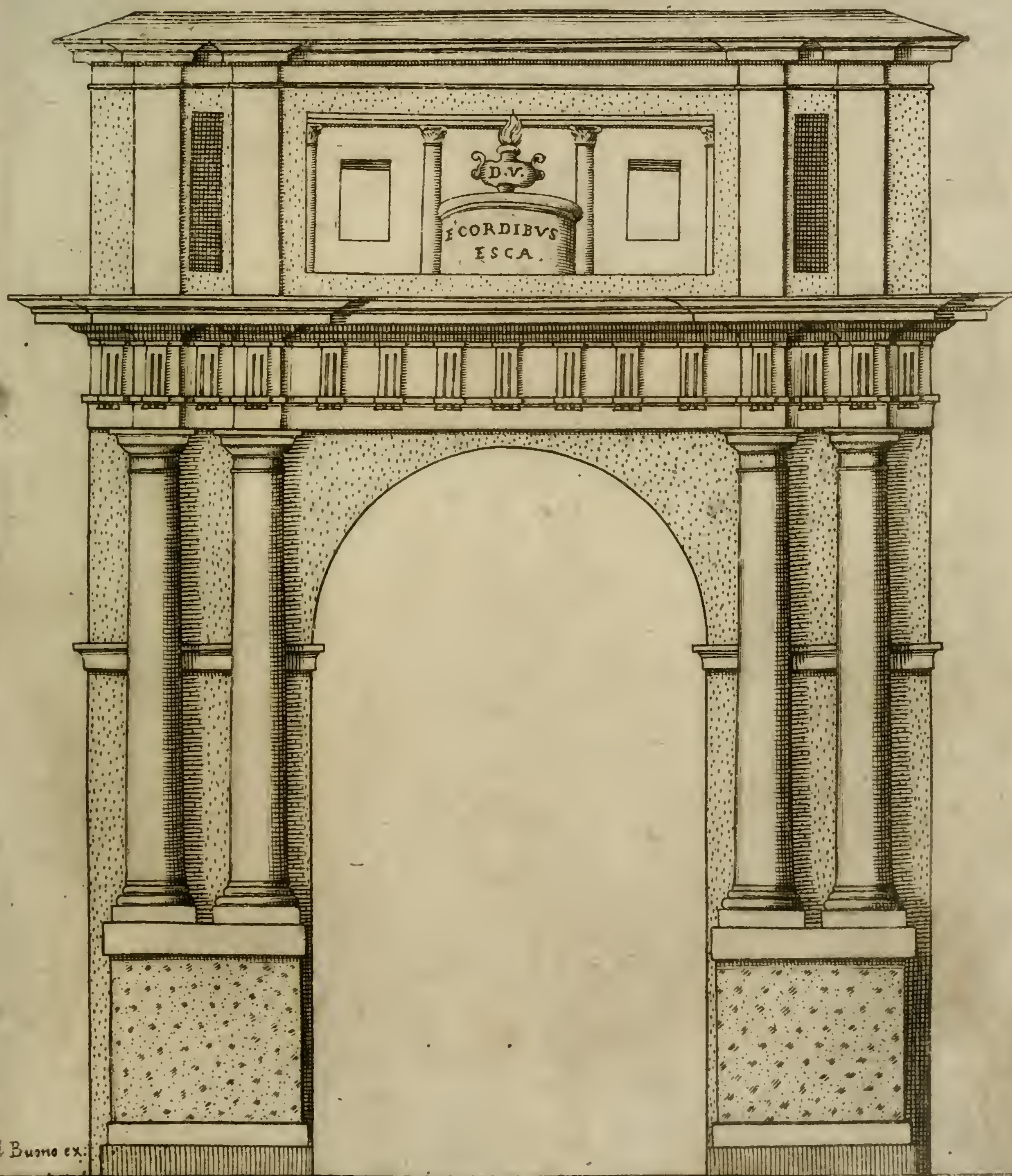
D. V. P. M. R. *Diuotiss Seruidore.*
Giuliano Bezzi.

AL BEATO PELLEGINO.

PELLEGRIN de la terra, al Ciel volgesti
Sù l'orme del tuo Dio la mente, e i passi,
E col pié del'esempio, altrui facesti
Fida scorta sul varco, ond'al Ciel vassi.
In guisa d'Huom, che'l Mondo al Mondo lassi,
Tù le delitie sue col pié premesti,
E come raggio, che sù'l fango passi,
Senza punto macchiarti, al Ciel t'ergesti.
E quando al bel confine alfin varcasti,
Il tuo sacco mortal candido, e puro,
Vicario di tè stesso à noi lasciasti.
Ch'è da l'edace età così sicuro,
Che te'l potrai ritor quale il recasti
Per far corteggio al Giudice venturo.

Quindi lasciauasi p fianco la piazza del Duomo, e la vista giugnea pian piano à terminare nell'Arco stabile nella forma de gli Archi antichi di Roma: fabbricato da ogni lato d'ordine Dorico. E di altezza piedi 38. e di platea piedi 25. è retto da quattro Colonne di due terzi, il cui diametro è di piedi vno, e mezo, e due quinti. Il vano dell'Arco per altezza piedi 23. per larghezza 10. Le Colonne, il Cornicione con le loro più minute parti furono lauorate à taglio di martello, per non esserci tempo di fare nelle forme necessarie fabbricarne le pietre nelle Fornaci. La parte di sopra al Cornicione è tutta pilastrata del medesimo ordine Dorico. In vece del Verone scoperto, che seruiua à Romani per le musiche, e sinfonìe in honore de' Trionfanti, quiui coperta essa parte serue d'vn commodo Corridore, nel mezo

Arco Trionfole sù l'ingresso della Piazza Maggiore a' Car. 32.





della quale dalla facciata in faccia al Borgo di Schiauonia apparisce vna Tauola di candido marmo, scolpitaui la seguente memoria,

D. O. M.
AC
DEIPARÆ VIRGINI. QVÆ HIC SVB SACRA IMAGINE AB IGNE NVNCVPATA MIRACOLORVM CLARA AD MIRACVLVM VSQ; COLITVR.
HÆC LEVI PAPYRO IMPRESSA DVM TOTA DOMVS AD VLTIMVM VSQ; LAPIDEM COMBVRITVR (MIRABILE DICTV) INNOCVIS LAMBITVR FLAMMIS.
SERENITATIS, ET PLVVIÆ DOMINA, IRRITIS STELLARVM INFLVXIBVS MODO PLVVIAM, MODO SERENITATEM PRÆCANTIBVS MIRIFICE LARGITVR.
AB IRRVENTI VNDIQ; PESTE VRBEM NOSTRAM MIRABILITER SERVAT.
HINC EIVS IMAGO AB DVCENTORVM, ET EO AMPLIVS ANNORVM SEDE IN SPETIOSIOREM MIRIS SPECTACVLIS, ET TRIVMPHANTIVM MORE ARCVBVS PIISSIME TRANSFERTVR.
NE HÆC MEMORIA EXCIDANT DIVÆ TVTELARI FOROLIVIENSES EREXERVNT.
AN. M.DC.XXXVI. XIII. KL. NOVEM.

Egli è tutto dipinto à color rosso variato imitante i marmi di broccato di Verona. Nella parte dell'Arco verso la Piazza nello spatio di mezo del prefato Verone si vede vn'Altare all'antica di forma ouata finto dentro d'vn Tempio. Vi è sopra posato vn Vaso marcato con queste due lettere,

D. V.

Nè diuampa fuori vna fiamma pennelleggiata così al viuo, che sembra fiamma naturale. Stà scritto in fronte all'Altare questo motto,

E CORDIBVS ESCA.

In Roma il fuoco della Dea Vesta, al quale riguarda l'Impresa, era tenuto per così salutare, che si credea mentre fusse mantenuto viuo, che Roma sarebbe salua, onde dauano pene attrocissime à quelle Vestali, che il lasciauano venir meno. Questo fuoco si può assai facilmente intendere per le lettere

ſcolpite ſul Vaſo D. V. le quali tanto però ponno leggerſi per [*DEAE VESTAE*] quanto per [*DEIPARAE VIRGINIS*]. Ma che hà che fare il ſuperſtitioſo fuoco di Veſta col Fuoco della Vergine ꝑ conſeruare eterno ſalua vna Città? Queſto benedetto Fuoco il fà allhora maggiormẽte quãdo hà per alimẽto la diuotione de'cuori eſpreſſa col motto, *E cordibus eſca*, che tanto è à dire il Fuoco di Maria, geroglifico della ſua ſanta protettione, non verrà mai meno in queſta Città, perch'egli hà il nodrimento da i cuori. Ne'fianchi del ſott'arco da vn lato ſede ſoura vn Trono Regale vna lieta, e bella Matrona incoronata di varij fiori: ſoſtẽta con la ſiniſtra vn Cornocopia, con la deſtra vn Caduceo, e queſta in concerto della perſata Impreſa rappreſenta la publica felicità. Dall'altro lato ſi ſcopre il nudo d'vna belliſſima Donzella ſedẽte ſoura vna sfera ſtellata, brillante d'allegrezza, hà nella deſtra vna fiamma di fuoco, ed alza la teſta incoronata di Lauro verſo il Cielo: E queſta nel medeſimo concerto s'addita per la Felicità eterna. Il Cielo dell'arco apre nel mezo vna maſſa di fiamme dipinte al naturale. I fianchi ſono cõpartiti da due Ringhiere con balauſtri finti di bianco marmo, ſoura i cui ſcaglioni ſedono Angeletti preſſo à due gran Vaſi ripieni di fiamme, ſpargendo varie ſorti di fiori, con tanta ſimetrìa, che paiono diſtaccarſi da quel finto Cielo per infiorarne veramente la terra, il tutto è fattura d'vn brauo pennello foreſtiere. Il Maſtro, che fabbricò l'Arco non hebbe più che giorni venti di tempo, poco più n'hebbero i Maſtri, e Legniaiuoli, e Pittori de gli altri Archi, e Teatro, che (come s'è detto) furono tutti Forliueſi. S'auuera il prouerbio ſparſo per l'Italia, cioè, che in Forlì ciò, che non ſi fà altroue in vn'anno, ſi fà in vn dì. La Città di Forlì hà per aſcendente il Granchio, Pianeta caldo, e ſecco, che rende gli huomini d'ingegno feruido ſubbitaneo, e riſſoluto nelle operationi: ciò ſi ſapea molto bene dal noſtro prudentiſſimo Paſtore, che però curò poco le voci del Popolo, & anco de'più ſaggi, che il preſcriue vn così breue termine à così grand'opera, era vn precipitare il tutto con poco honore della Patria, e minor veneratione della Vergine: riuſcì (Dio lodato) il tutto in contrario.

Da queſt'Arco ſi ſcopriua in faccia il belliſſimo Teatro fatto fabbricare da'Signori Pacifici di altezza in tutto piedi trentaſei. S'alzaua da terra vn Palco di forma pentangonale di lunghezza piedi ſeſſantuno di pertica, la larghezza trentadue ſimili, era alto dal terreno piedi 4. quell'altezza ricoperta, e cinta d'intorno di tele tirate sù telari dipinte à marmi di variati colori in diuerſi compartimenti: Finto nella medeſima guiſa ſi

ſcorgea


Il Teatro de' S S.ti Pacifici
Ardet et non
comburit.
in Piazza a' Carte 34.

scorgea il piano del palco purtutto ricoperto di tela pennelleggiato à diuerse pietre mischiate come in tante praci d'ameno Giardino vagamente distinte. Delle cinque faccie, delle quali era formato il Palco, la faccia d'auāti si dilataua maggiore delle due di ciascun lato, e s'andaua à cōgiugnere con vn grandissimo Ratto, che quasi insensibilmente correua dal Palco à baciar la terra in guisa, che apprestaua vn'insensibile salita. Il Ratto anch'egli era nella medesima foggia del Palco lastricato il suolo, e coperto i fianchi. Giraua attorno al Palco co'medesimi risalti delle sue faccie vn bene inteso balaustrato finto di marmi à variati colori, che giū-to al Ratto si piegaua da ambo i lati, e li formaua le spalliere, e gli appoggi. Vn terzo del Palco nel mezo d'esso Palco ridotto in quadro era ricoperto d'vn grandissimo Cielo quadrato contornato da vn Cornicione cō architraue, & altri membri tutti risaltati, era sostenuto sù quattro gran piedistalli da quattro Colonne corintie di altezza piedi dieciotto, dipinte d'vn vago mischio di marmi: Soura questo Cielo s'alzaua vn frontespicio vagamente rotto, e risaltato da i lati, nel cui mezo abbruciaua dipinto lo spinaio di Mosè: soura il frontispicio staua in piedi vna Statua di nostra Signora attorniata dalle sue fiamme, e soura vn Cartellone à lettere d'oro queste parole,

ARDET, ET NON COMBVRIT.

additauano il Roueto di Mosè come figura di questo gran figurato di Maria nel Fuoco. La Prospettiua sotto il prefato Cielo era occupata da vn ricco Altare, e da vn pezzo d'addobbo dorato, che rendea vna bellissima mostra. Il rimanente del Teatro, che restaua al difuori del Cielo, si vedea formato d'vna vaga spalliera di Colōne di rilieuo isolate d'ordine Corintio d'altezza piedi dodici co'loro contropilastri, alzate sù loro piedistalli, reggeuano vn ben regolato architraue, e cornicione con le loro parti tutte risaltate: le Colonne erano al numero di otto compartite quattro ꝑ lato, e ne gli spatij, che lasciauano infrà di loro erano dipinti i trè Santi Protettori della Città, e S. Giouāni Euangelista Protettore del Collegio de' Pacifici, il B. Pellegrino Latiosi, e'l B. Marcolino Amani dell'Ordine di S. Domenico, amendue Forliuesi. Nel piedistallo dell'vna delle quattro Colonne principali vicino al corno destro dell'Altare sorgeua vn fumo illustrato al lume di queste parole,

ALIENO LVCVLENTIOR IGNE.

Il fumo è da tutti inteso per lo fauore. L'autenticò quel misero cortegiano, che, perche vendeua i fauori del Principe, fù fatto come venditore

di fumo morire nel fumo. Il motto dunque ſignifica, che val più vn piccol fumo di fauore ſpiccatoſi da queſto Fuoco della Vergine, che non vagliono tutti gli aiuti di tutti gli huomini del mondo, e di tutti i Santi del Paradiſo. Nel ſecondo piediſtallo campeggiaua vna notte, nel cui grembo riſplendeua vn fuoco col motto,

ERIT LVMEN ISRAEL IN IGNE,

pigliato da Eſaia à cap.x. Nè altro vuol'inferire, che ſicome Iddio col fuoco ſeruiua di lumiera di notte tempo al Popolo d'Iſraelle, così la ſua Santa Madre ci auuale di lume col ſuo ſanto Fuoco nella continua notte di queſta vita terrena. Nel terzo piediſtallo fiãmeggiaua vn fuoco con due ſorti legna, vna verde con le ſue frondi, l'altra sfrondata, e ſecca. Il verde era dipinto in ſembianza di non abbruciare, e'l ſecco tuttauolta diuampando ardea con le parole ſomminiſtrate dall'Eccleſiaſtico al xxjx.

SECVNDVM LIGNA SILVAE, SIC IGNIS EXARDESCIT.

Ed in fatti conforme alla diſpoſitione di quel cuore, che s'accoſta à queſto Fuoco della Vergine, così egli ne arde, e riſplende. Nel quarto piediſtallo vedeaſi nel fuoco la pietra Asbeſto: vi ſpirauano contra quattro venti per iſmorzarne le fiamme, ma in vano, onde v'era aggiunta la parola,

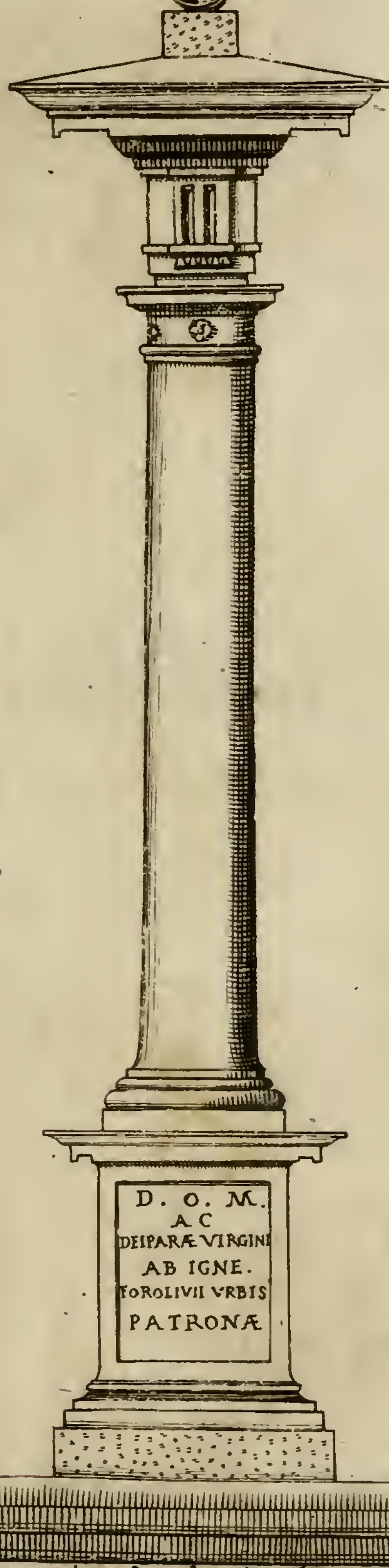
FRVSTRA.

Vogliono i naturali, che queſta pietra acceſa vna volta non ſia forza baſteuole à ſmorzarla: ed acceſa vna volta da ſenno vn cuore nel Fuoco di Maria, i venti de gl'interni, & eſterni affetti, nè altra coſa del Mondo, non potranno eſtinguerlo. Ma Partianci dal Teatro per ritornarui ben toſto, ch'egli ſia fatto vn Paradiſo mediante la ſacra Imagine della Vergine.

Laſciauaſi alla ſiniſtra vn piediſtallo di marmo nel mezo della publica Piazza principio della futura Colonna, che il Publico noſtro hà riſoluto dirizzare in honore di queſta ſua Protettrice, e memoria della ſua Traſlatione. Nelle quattro faccie d'eſſo Piediſtallo ſi deue intagliare diſtintamẽte come ſegue queſta Inſcrittione.

1	2	3	4
D. O. M.	SERENITATIS	IN EIVS IMAGINIS	FOROLIVIENSES
AC	ATQ; PLVVIARVM		EREXERVNT.
DEIPARÆ VIRGINI	MODERATRICI	TRIVMPHALI	
AB IGNE.	ET A PESTE	RITV	XIIJ. KL. NOVEMB.
FOROLIVII VRBIS	SERVATRICI	TRASLATÆ	AN. DOMINI
PATRONÆ	PRÆSENTANEÆ	MEMORIAM	M. DC. XXXVI.

Le Co-


Colonna del Publico in Piazza a' Car. 36.
D. O. M.
AC
DEIPARÆ VIRGINI
AB IGNE.
FOROLIVII VRBIS
PATRONÆ
1 2 3 4 5
SCALA DI PIEDI CINQVE.
B

Le Colonne sono vn simbolo, come della fortezza, così dell'Eternità. Gli Antichi Popoli dell'Arcadia per eternare ne' posteri l'Astrologìa, drizzarano Colonne intagliate co' suoi dogmi, e con gli osseruati segni della pioggia, e del sereno. Non poteuano i Forliuesi per mezo di questa Colonna lasciare à loro descēdenti Astrologìa più sicura. Il piedistallo sudetto è di già tutto cōpito soura vna salita lasciata p la scalinata da farsi à scaglioni di marmo. La salita è di p. 2. di pertica d'altezza perpendicolare, il piedistallo d'altri 6. simili, è'l fuso della colonna d'ordine Dorico di p. 16. il suo diametro è di p. 2. onze 2. e col capitello, & altri finimenti ascenderà all'altezza di p. 33. di pertica. Il piede della nostra pertica fà palmi Romani due, e vn terzo.

Distāte vna meza pertica incirca da questo piedistallo apparisce tuttauia il vecchio fondamento dell'antica fabbrica volgarmente detta la Crocietta. Era questo vn'edificio quadrato, il cui piano si dilataua p ogni lato da quattordici in quindici piedi, e l'altezza sorgea à vēticinque fino à mezo, ò poco meno era murato a mattoni, e quiui formaua vn'assai capeuole piano, soura il quale da quattro lati quattro ben'intesi pilastri soura quattro Archi sostentauano vn'architraue, e cornicione tutto di sasso, e sopraui vna cuppola à meza sfera così maestreuolmēte coperta di marmi, che sembraua tutta d'vn pezzo. Sotto la cuppula nel mezo del mētuato piano stauasi sù quattro piedi vn Leone maggiore del naturale, che sù le terga sosteneua il fuso d'vna colonna pure di marmo; la cui cima finiua in vna Croce scolpita nel mezo d'vna mano in atto di dare la benedittione: Quest'antica memoria fù spiantata dell'Anno 1616. d'ordine del Sig. Cardinale Riuarola, senza però alcun cōsenso del Publico sotto pretesto di leuare l'immonditie, che tallhora vi si faceuano d'intorno. La sua historia in succinto è la seguente. Dell'Anno 1281. rimase la Città di Forlì insieme con tutta la Prouincia di Romagna, compresaui allhora la Città di Bologna, sotto il gouerno di Bertoldo Orsini Nipote del predefonto Nicolò iij. della medesima famiglia Orsina. Bertoldo regea tuttauia la Prouincia come Capitano, e Vicario del Papa in quella Sede vacante, che durò oltre vn semestre intero. La conditione dell'Interegno fù quella, che fè cangiare il gouerno di Bertoldo per prima molto pacifico in affetto tumultuoso. La Città di Forlì era habitata allhora, e predominata da quella fattione, che sempre fù meno dell'altra fauorita da' Ministri della Chiesa. Fù instigata la Città dal suo Capitano, che era allhora Guido Cōte di Monte Feltro (sotto la cui condotta il Popolo Forliuese ottenne sempre fortunate vittorie) e da Lambertazzi cacciati di Bologna da' Geremei, doue facea sua residenza Bertoldo, e fauoriua alla scoperta la parte de' Geremei

mei contra Lambertazzi ricourati molto prima presso de' Forliuesi; talche essa Città si sottrasse dal partiale dominio di Bertoldo. Sēpre le partialità de' Ministri cagionarono à Principi le ribellioni de' Popoli: partorisce le seditioni chi si fà di Padre parte, & di Capo di tutti, partiale d'alcuni. Fù del prefato millesimo il dì 23 di Marzo creato Sommo Pontefice Martino IV. Non hebbe cosa maggiormente à cuore, che ridurre le Città, e luoghi ribelli al pacifico dominio di S. Chiesa. La Città di Forlì prima di tutte l'altre spedì suoi Ambasciatori per corrispondere con honeste conditioni al santo desiderio del Papa: ma à persuasioni dell'Arciuescouo di Rauenna, e di Thaddeo Nouello da Montefeltro, l'vno nemico del Conte Guido per liti agitate infrà di loro per ragioni hereditarie, e l'altro de' Forliuesi per le Guerre hauute insieme; furono rigettati dal Papa gli Ambasciatori insieme cō le loro conditioni: frattanto Papa Martino spedì il Conte Giouanni d'Appia Francese con ottocento Soldati à Cauallo successore di Bertoldo in Bologna, e del resto della Romagna, con ordini espressi di ridurre à forza d'Armi particolarmente alla sua diuotione trà l'altre la Città di Forlì. Il Conte Giouanni d'Appia giunto à Bologna vnì à gli ottocento Caualli due Reggimēti di Fanti scelti dal Popolo Bolognese tutti della fattione de' Geremei, fastosi per la vittoria ottenuta l'anno andato cōtro de' Lambertazzi nella Città di Faenza mediante lo strattagēma ordito lor contra da Tebaldello Zambrasi primario Gentilhuomo d'essa Città mal sodisfatto d'essi Lambertazzi. Venne il Conte Appia con lo Esercito contra Forlì, e fermossi prima sul Rauegnano à Trauersara, e quindi per vn'Araldo mandò dicendo à Forliuesi, che cacciassero dalla Città il Conte Guido, e tutti i Lambertazzi co'l ritornare alla diuotione della Chiesa. Vi hebbero difficultà i Forliuesi in esequirlo, stante l'aura presso il Popolo d'esso Conte, e il piede stabilitoui da' Lambertazzi. L'Appia non vedendone l'esecutione, andò campeggiando sul Forliuese per atterrire la Città cō la vista del suo Esercito. Ilche fatto ritornò à Trauersara. Quiui principiando l'hostilità, pigliò à forza d'Armi il Forte fabbricato vicino al Castello di Trauersara da Guiglielmo della poderosa famiglia de' Trauersari allhora Podestà di Forlì. Giouanni d'Appia intanto ingrossò l'Esercito di gente ammassata d'ogni luogo, e venne à Campo presso Forlì per la speranza datali da certi Prouinciali, che restarono poscia estinti insieme col lor trattato sēdo d'ordine del Conte Guido segati per mezo. Il rigore vsato contra forestieri serue d'esempio altrettanto dolce, quanto profitteuole à Terrieri. Pre-

sisteua l'Appia in volere Forlì: che perciò sotto li 4. di Settembre mandò tutto il grosso dello Esercito a S. Piero in Arco Villa del Forliuese, doue temporeggiò per alquanti giorni, a dì 12. leuò il Campo, e si trattenne due giorni à Foranico, indi a S. Martino in strada distante da Forlì due miglia, e quindi due giorni dopo all'improuiso s'accostò fin sopra la fossa della Città presso la Porta di Raualdino. Vsciti fuora à Popolo i Forliuesi diedero sopra i Nimici, e in quella tumultuaria Battaglia restò morto Tebaldello Zambrasi, Guido Accarisio, Vgolino del Mezzo, e due Baroni Francesi con altri trecento d'essi Francesi, senza gli altri, che affogarono nel Montone Fiume. Sotto li 17. leuò il Campo l'Appia, e dal Ponte del Fiume Rōco sino à S. Martino andò saccomannãdo, ed abbruciãdo il paese. Il diecinouesimo di Settembre ridusse tutto l'Esercito in Rauēna ingrossato più che mai dalla parte Guelfa. I Forliuesi spedirono di nuouo Ambasciatori al Sommo Pontefice à chiederne perdono meritato dalla necessità fatta loro dal Conte Guido, e da Lambertazzi, che vnitamente inuiarono anche loro Ambasciatori al Papa con offerirsi pronti à partire di Forlì, purche fusse assegnato loro luogo sicuro per ricourarsi dalla parte allhora superiore, e padrona del rimanente del paese: ma gli Ambasciatori tutti furono ributtati, e senz'essere ascoltati cōfusi ritornarono à Casa. Frattanto Giouanni d'Appia fece la Massa del suo Esercito nella Città di Faenza, e del mese d'Aprile l'Anno 1282. si accostò col numeroso Esercito à Forlì, e fattolo scorrere ꝑ capare il luogo più commodo ad accamparlo, finalmente il piantò sù la ripa del Montone trà la Porta di Schiauonìa, e di S. Valeriano, sito, che occupato impediua à Forliuesi l'andare à coltiuare le lor Vigne. Hauea intentione l'Appia di sorprendere la Città ꝑ assedio come quegli, c'hauea sperimentato l'assalto troppo dannoso al suo Esercito. Giornalmente vsciuono i Forliuesi à scaramucciare col nemico per ismembrarlo: vedendolo più che mai ingrossare tentauano di liberarsene col venire ad vn fatto d'arme: ma l'Appia staua fermo nel suo primo pēsiero. Il Conte Guido, che scorgea, che facilmente li sarebbe succeduto l'intento, cercò distornarlo per via di diuersione. Di notte tempo per la Porta di S. Chiara opposta alla Porta di S. Valeriano mise fuora la maggior parte de' Forliuesi con tutti i Lambertazzi alla volta della Prateria detta del cassirano; accioche scoperti dall'Esercito nemico, come fuggitiui se'l tirassero dietro, e spuntato il giorno già vicino l'astringessero à combattere sù detta Prateria distante due miglia dalla Città. Gli altri Forliuesi più forti pose in aguato lungo le mura, & ordinò à Vecchi, Donne, e fanciulli, che soli erano

resta-

restati nelle Case, ch'entrando l'Esercito Francese, douessero farseli contra con rinfrescamenti di Viuande, e de' più generosi vini, de' qual è abbondeuole il Paese. Poscia partendo egli con le genti incamminate verso il Cassirano diede ordine, che spalancassero la Porta in faccia dell'Esercito. Li venne succeduto il pēsiero di esser seguitato da buona parte di esso Esercito: l'altra alla vista della Porta aperta entrò col Cōte d'Appia nella Città riputata posta in abbandono da Guido, da' Lambertazzi, e da Cittadini medesimi. Quì trouò appunto conforme all'ordine dato tutte le Case aperte con Tauole cariche di viuande. e di pretiosi vini, le Donne, e i Vecchi con lieta faccia verso i Francesi inuitarli à prendere di que' preparati rinfrescamenti. Biasimauano i buoni Vecchi, e le Donne, non solo il Conte, e i Lambertazzi, ma i loro medesimi, che sino allhora gli hauessero fatti sentire i patimenti della guerra, affirmando à Francesi, come s'erano partiti disperati di poterui reggere più lungamente. Che perciò essi riconosceuano il Conte Appia come loro benigno Signore, e si rimetteuono nonmeno nella sua protettione, che discretione. Prestarono fede facilmente i Francesi alle parole de i Vecchi, e delle Donne, e consigliati da' patiti disastri si posero à mangiare, e bere. Mentre i Francesi stauano immersi nelle viuande, e nel vino, diede lor dentro il riposto aguato de' Forliuesi. Fù lor facile l'vcciderne vna gran quantità sepolta nella crapola trà gl'impedimenti delle Tauole: ma giunti in Piazza trouarono quiui il Conte d'Appia, che da prattico Capitano nell'entrare nella Città vi si era fortificato col neruo dell'Esercito: e n'hebbero vn tal contrasto, che di già vi restauano inferiori. In questo mentre il Conte Guido, e i Forliuesi combatteuano coraggiosamente al Cassirano in guisa che di già haueuano disfatto l'innimico, e stādo per saccomannare gli alloggiamēti de' Francesi, corre fama, che apparisse al Conte vn'Huomo sopra vn candido Destriero, dal cui aspetto spirauano raggi di santità, e li prese à dire. Che stai quì à bada, o Conte, quando hora la tua Città, e i tuoi Soldati sono tuttauia manumessi, e vinti da' Francesi? và, e leuali dal periglio, ch'io ti predico sicura la vittoria. Tenne il Conte per costante, che questi fusse il glorioso S. Valeriano, succorrente con opportuna protettione la sua Città di Forlì. Da indi in poi essa Città vsò, ed vsa tuttauia per suo ordinario sigillo vn S. Valeriano à Cauallo con lo scudo in braccio dentroui la Croce, soura l'Elmo l'Aquila, e nello Stendardello della Lancia la parola [*LIBERTAS*] Corse il Conte Guido con l'Esercito in aiuto de' suoi, che già stauano per voltar le spalle al nemico, di cui fece vn gran macello, e vi restò morto il Conte Giouāni d'Appia, pochi, ò più tosto nessuno scampò de' Francesi: la vitto-

ria pe-

ria però fù assai sanguinosa per li Forliuesi, poiche nella Città ne restarono morti sopra due mila, oltre gli altri rimasti nella Battaglia del Cassirano. In questo doppio fatto d'Armi si segnalarono due Guidi, che felicemente guidarono l'Impresa, l'vno con la Spada, l'altro con l'Ingegno, cioè Guido di Montefeltro, e Guido Bonatti famoso Filosofo, ed Astrologo Forliuese: questi per via delle Stelle additò il tempo opportuno della battaglia al Môtefeltro, ma lo consigliò insieme à recar seco l'Oua, e la Stoppa, accennando, ch'ei vi rimarebbe ferito, come s'auuerò. Il giorno del fatto d'Armi, annunciato felice à Forliuesi, fù il primo di Maggio. Così prospero augurio sparso trà il Popolo fù quello, che lo riempì di coraggio, e d'ardire. Dicesi, che il Bonatti staua sù la Torre di S. Mercuriale osseruãdo il punto fauoreuole alla Battaglia, e fù il primo, che chiamasse dall'imboscata i Forliuesi à cõbattere il nemico dentro la Città col suonare à martello quella campana maggiore.

Ed è pur vero, che dalle Stelle, come da cause seconde moderate dal primo Motore (Dio benedetto) piouono à noi in varij tempi diuerse dispositioni di viltà, ò di Valore, di vigore, ò di fiacchezza, conforme à loro siti, e costellationi, corrispondenti alle varie nature de gli huomini, e de' popoli, secondo le quali da' que' siderei fonti scaturiscono loro le perdite, e le Vittorie. Scienza sempre vera, ma nõ sempre verace il Professore. Consiste nelle matematiche, cioè à dire, infallibili dimostrationi. Il Bonatti, che ne seppe i veri dogmi non errò nelle sue osseruanze, ed in lui s'auuerò in questa, e in altre occasioni il detto (come si raccoglie dalla sua vita) *Sapiens dominabitur Astris*, quallhora intendiamo le Stelle per istromenti della Sapienza.

Dopo hauer data sepoltura a'corpi de' morti Cittadini, restauano tuttauia ingombrate le strade, e le Piazze de' Cadaueri de' Francesi. Stantiaua allhora in Forlì il Beato Giacomo Salomoni Nobile Venetiano dell'Ordine di S. Domenico, che per anni sessanta arrichì con l'esempio della sua santa Vita questa Patria. Per consiglio del Santo i Forliuesi diedero honorata sepoltura à Francesi: fecero vn gran fosso da vn capo della Piazza per tutto il Cimiterio della Chiesa di S. Mercuriale, e quiui sepolti co' riti di S. Chiesa vi fabricarono il sopradescritto edificio della Crocetta. Doue ogni Lunedì si celebraua la S. Messa per l'Anima di que' Defonti: durò questa Christiana pietà fino alla publicatione del sacro Concilio di Trento. I Forliuesi cãgiarono il luogo, ma non leuarono l'instituto, si trasferì nella Chiesa di San Mercuriale alla Cappella di S. Ludouico insieme col Podere già comprato con le spoglie de' Frãcesi applicato à detta opera con obligo all'Abate Rettore di detta Cappella di celebrare la detta Messa in perpetuo p l'Anima de'

morti Franceſi. Ben morti Franceſi da mano così moderatamente nemica in terra, che amica ſi porge loro per ſolleuarli al Cielo. L'Api meliflue ſi ſeruono anch'eſſe de'loro pũgiglioni s'altri s'accoſta alle lor Caſe p depredarle. Cõtrapeſa di vantaggio la perpetuità d'opera tanto pietoſa all'hoſtilità d'vna ſola giornata. L'Impreſa, oltre l'eſſerne fatta mentione da' più famoſi Hiſtorici, è altresì cantata dal diuin Poeta Dante nel ſuo Poema con queſti verſi.

La Terra, che fé già la lunga proua,
E de' Franceſchi il ſanguinoſo mucchio,
Sotto le verdi branche ſi ritroua.

Per le verdi branche, intende il Leon verde Arme degli Ordelaffi, che al tẽpo del Poeta teneano Forlì ſotto titolo di Capitani, e Vicarij del Papa.

I noſtri maggiori leſſero già il fatto intagliato in Pietra Serena poſta dalla parte di Leuante nel prefato Oratorio della Crocetta, che poi logore dal tempo più non v'appariuano in queſta forma.

ARBITRATV QVARTI MARTINI PONTIFICIS ROMANI IOANNES APPIVS DVX FRANCIÆ EXERCITVS IN ITALIA MILITANS, FORLIVIVM PRÆLIO VTRINQ; DATO INTROIVIT, QVI MOX A POPVLI DEFENSORIB' REPVLSVS EST, CVIVS XVIII. MILIA PRELIANTIVM INTERNITIONE CVM EO PERIERVNT, QVORVM DVOMILIA SCELECTA CORPORA HIC IACENT DVCE FOROLIVIENSIVM GVIDONE FELTRANO KL. MAII M.CC.LXXXII.

Nell'altra facciata verſo Ponente erano ſcolpite queſt'altre parole,

LIVIA GALORVM QVÆ DECEM OCTO MILIA CLAVDIT..........

ma il Croniſta Regiſtratore delle parole aſſeriſce mancarui il reſto ſcritto sù la perduta copia. Si troua anco in vn libro antico eſſerui ſcolpiti i ſeguenti caratteri Gotici, che confrontano co'ſodetti.

LIA GALL Q XX M EX
HIC RITO Q IVIT ESE FORO
MCCLXXXII.

Ma di

C. S.

Forlì 4. Settembre 1809.

Con pochissimi mezzi abbastanza vi farò Capace ad intendere il mio Sentimento allor quando ne sarete persuaso appieno a quello che vi racconterò in persona, quando averò il Contento di rivedervi ed abbracciarvi dal tanto tempo da me lontano; non sò esprimervi il dispiacere nel sentire le mortificazioni senza saperne il menomo ~~dispi~~ imbarazzo. Come voi uomo Capace di intendere la ragione spero ad un vostro riscontro più ragionevole ad inviarmi

Devmo Obbmo Servitore

Il Conte D' Edwitts M. [illegible]


Arco Trionfale del Gallo a Car. 4
Hac omine dextro nomen
in Astra feret nostrū.
Sterilis inte
ndere nata.
Occulit illa
minores.
Buono fece.

Ma di vantaggio ci siamo dilungati dietro questa Historia della Crocetta; Egli è tempo d'incaminarsi verso l'Arco Trionfale del Gallo.

Si vedea alzarsi maggiore d'ogn'altro l'Arco Triõfale dirizzato su'l cãto detto del Gallo, era alto piedi 64. e la sua lũghezza piedi trẽtaquattro; da ogni lato era d'ordine corintio, il diametro delle sue otto colonne tutte isolate quattro per faccia era di piedi vno, e mezo, il vano dell'Arco per larghezza era di piedi 12. per altezza piedi 24. di pertica: haurebbe egli fatto soura gli altri vn'auuantaggiata vista, se il Mastro non hauesse pigliato troppo gran capitale delle sue forze. Si ridusse all'vltimo per finirlo, siche riuscì mancheuole d'alcune parti espresse nell'obligo della condotta, e in ispiecie di quattro Statue isolate: non si potè far altro, che tarreggiarli il Prezzo pattuito ad esempio de gli altri. Nulladimanco nõ pregiudicarono molto i detti mancamenti alla curiosità de'riguardanti. Era l'Arco tutto di legnami con le sue parti risaltate, e sporte in fuori, e perappũto come si è detto de gli altri due. Mostraua d'esser tutto di marmo à varij colori, hauea ne'suoi spatij piani diuersi Emblemi, & Imprese tratte tutte dal profano grembo dell'antichità: Douea l'apparato di quest'Arco far spiccare (come s'è detto) l'esempio delle genti perdute dietro le mondane fiacchezze, e le pene hauutene dal Fuoco della Vergine. L'Autore sensatamente volle con le vanità esplicare le vanità. Ne'piedistalli delle quattro Colõne della facciata verso Piazza si vedeuano dipinte queste due Imprese. Nell'vna à man destra si dilataua vn Campo sterile, che non haueua prodotto altro, che infruttuose felci, e mal nate spine. Vi serpeggiaua vna fiamma, che l'ardea da ogni lato, che sembraua stridere con queste voci,

STERILES INCENDERE NATA.

Il Fuoco della Vergine per sè stesso purissimo non può compatire, che vi si appressi il Campo d'vn Cuore ingombrato da felci d'otiosità, ministra della lasciuia; e da spine noceuoli de gli altri vitij. Nell'altre si vedea vna notte oscura, che mentre altri si studiaua d'illuminare con facelle terrene, vi spunta la Luna, e fà suanire lo splendore de'lumi accesi in terra, accompagnata da queste voci,

OCCVLIT ILLA MINORES,

E volle denotare, che tutte le pompe, e splendori terreni restano sbattuti, e vinti dalla luce della mistica Luna Maria. Nel frontispicio verso la Piazza era spiegata col pennello la fauola di Lauinia in quella guisa, che la dipinge con la penna Virgilio nel settimo. Quiui si vedea in vn'antica

Selua scorrere vn fonte trà l'ombre prodotte dal verde, ch'egli facea crescere con l'onde, ed andaua à baciar la soglia d'vna spelonca, sù la quale staua vn Sacerdote antico coricato sù pelli d'animali, à lato la spelonca s'ergea vn'Altare, in cui la preparata vittima di già fumigante abbruciaua. V'assisteua vn Rè, la Regina, e la loro Infante, circondata il crine d'vna fiamma, che con innocente lasciuia, le andaua d'ogn'intorno baciando la fronte. Volauano fuora della Grotta soura vna carta queste parole,

HAEC OMINE DEXTRO NOMEN IN ASTRA FERET NOSTRVM.

E si voleua additare, che la fama di questo miracolo operato nel Fuoco dalla Vergine renderà celebre il nome della Città di Forlì. In passando sotto l'Arco si vedea in vno de' lati dipinto vn Satiro vscito da vna vicina selua, e con merauiglia s'affissaua in vn fuoco acceso in vn cespuglio, e riscaldatone souerchio, staua in atto di ritirarsi, minacciato dal motto,

PROCVL ESTOTE PROFANI.

S'accenna la fauola di quel Satiro, che la prima volta vide il fuoco. Per li Satiri sono intesi i lasciui, e disonesti. E questi non ponno appressarsi al Fuoco purissimo di Maria. Dall'altro lato Vulcano martellaua vn grã pezzo di ferro infuocato soura l'incudine col motto,

MOLLIA DVRA LICET.

Quantunque il ferro sia il più duro di tutti i metalli, nulladimeno s'intenerisce nel fuoco. E qual'è quel cuore ferrigno, che non s'ammollisca in questo sacrato Fuoco della Vergine? Nella faccia, che serue al rouescio dell'Arco leggonsi nel frontespicio queste parole,

VIRGO, ET PARENS GENITI TONANTIS, DOMINA ADMIRANDI IGNIS, PVRPVRA MAGIS, QVAM INCENDIO DECORATA, QVÆ ETERNVM IN CÆLORVM REGNO IAMDIV FIXIT IMPERIVM,

NOVVM IN HAC VRBE, QVAM SVIS IN CÆLVM VSQVE EVEHET FLAMMIS, INQVIRENS SOLIVM,

HOC QVALECVNQ; A FOROLIVIEN. CIVIBVS, QVI INTIMIS ANIMI SENSIBVS OBTVLERVNT, RETVLIT MONVMENTVM.
ANNO M.DC.XXXVI.

Trà

Trà piedistalli di esso rouescio campeggiauano altre due Imprese. Nell'vna appariua trà certe acque stagnanti vna palla, che accesa da fiamme di fuoco mostraua di leuarsi in alto aiutata dal motto,

CONCEPTO ATTOLLITVR IGNE.

Con questa proua matematica si vuol significare, che anche molti immersi nell'acque della lasciuia, ne sono solleuati dal fuoco, e diuotione di Maria. L'altr'Impresa era d'vn Lambicco sopraui il coperchio foramato, e sottoui il fuoco: il lambicco mostraua d'hauere in sè racchiusa acqua bollente, che per quei fori suaporasse conuersa in fumo verso il Cielo col motto,

SIC VAPOR AETHEREVS FIET.

E significa, che in virtù del Fuoco di nostra Signora anche i più vani, e lasciui ponno conuertiti salire al Cielo. Da quest'Arco con poco tratto di strada si giungea alla Catedrale senza imbattersi in altra segnalata curiosità. Tutto questo era il giro, che douea fare la già aspettata Processione, e conteneua bene vn gran miglio di circuito. Erano battute già hore ventidue, quando comparse in Piazza la Confraternità di S. Pietro, che giua alla Catedrale per cōgiugnersi nel suo luogo con la Processione poco prima incamminata: questa in vece di condur seco le sue Macchine al numero di due, stimò maggior diletto del Popolo il farle fermare in Piazza, doue già era concorso esso Popolo in grandissimo numero: oltre le fenestre, che si vedeuano à balconate ripiene, nō vi mancauano di quelli, che in buon numero per superare ogn'altro di vista erano ascesi sù i Tetti delle Case: Non era però necessario, che sù questa Piazza tanto capace l'antico Memmo si fusse affaticato per rendere maggior commodità à gli spettatori con fabbricarui i suoi pensili Veroni; poiche; oltreche il quadro d'essa Piazza si misura con ben cinquanta pertiche per ogni lato, è d'ognintorno circōdata da Loggie, così di sotto, come di soura delle quali si numera vn'infinità di balconi, trattane però vna sola facciata, alla quale per esser priua di esse loggie fù con molto accorgimento (imitata la Memmiana inuentione) aggiunto vn capeuole Palco, ò Ballatoio. La Torre anch'essa del Tempio di S. Mercuriale posta in Piazza seruiua di Teatro particolarmente à'Forestieri, tratti colà sù à vagheggiare non meno, che l'esterne bellezze della Traslatione, l'interne della Torre. In essa l'architettura, e lauoro fanno pompa di sè medesimi tanto più bella, quanto più sublime. E tutta sottilmente lauorata, e rilaltata di mattoni, con le fenestre acconcie, e collonnate di candido marmo, è di forma quadrata fino à trè quarti della sua altezza, doue stanno appese le Campane, quindi in sù comincia, e finisce in vn Cono, ò Piramide rotonda tutta arta

tamen-

tamente lauorata à chiozzole. E in tutto d'altezza piedi di pertica 110. Non riesce men bella di dentro di quello, che sia di fuori. E finita tutta di dentro con volti d'eguale distanza retti da Pilastri laterali distinti dalla Parete della Torre esteriore, talche sembrano due Torri l'vna frapposta nell'altra, e trà l'vna, e l'altra corre vn vano di due piedi, nel quale da terra sino al luogo delle Campane s'aggira vna scala con sì facili scaglioni, che può ascenderui sino al sommo vn Somaio con la soma. In fatti è tale, che merita d'essere annouerata trà le più famose fabbriche d'Italia. Ne fù l'Architetto Aleotto Pipini da Forlì, e fù fatta à spese publiche dell'Anno 1180.

Da vn Casone con le pareti, e coperchio d'assi, che giungea quasi all'altezza del Tempio del Protettore S. Marcuriale, vscirono fuora l'accennate Macchine della Confraternità de' Bigij. Fù la prima vna gran selua, per cui parea, che il pennello hauesse tolto imprestito dalle vere selue le piante, e il verde: anzi l'arte hauea in essa vinta la natura in guisa, che sẽbraua delle naturali selue più bella: era adorna di mille curiose vaghezze. Vi si vedea vn Lepre, che per tema del Cane staua in atto di rinseluarsi, ma il Corridore, frappostoseli frà piedi vno Spinoso con le terga cariche di poma, s'era arrestato per merauiglia di vedere quell'Arbore Pigmeo carico di frutta camminare per terra. Altroue scorgeuasi vna Serpe, che ingorda di latte haueua addentata vna Pecorella per le mamme, e l'amante Montone facea forza con le Corna per distaccarnela. Quinci poco lungi mirauasi la misera Dondoletta, che s'aggiraua attorno per sepellirsi viua nelle spalancate canne dell'auuido Rospo. Di cotali gratiosi orrori vestita viaggiaua cõ le verdi piante la bella selua, e dietro vi correa come innamorato vn Monte. Allhora lo stupore rappresentò tutte le sue parti sù le scene di tante fronti, quanti v'erano Spettatori, in vedendo vn Monte, ed vna Selua vagare con tanta franchezza, e far mille giri, e scorribande. Sembrauano due Amanti, che maestreuolmente dãzassero insieme. Parea, che la selua fusse discesa dalla cima del Mõte, & hauesse apprese dalle vicine Stelle così vaghe carole, e che il Mõte giunto cõ le piante à campi Elisi hauesse da quell'Alme finte beate apparatine i lor balli: ma queste sono poetiche vanità. Fù gratia della Vergine, che volle, che così ben camminassero anco i Monti, e le Selue per maggior sua honoranza introdotte. Si fermarono la Selua, e'l Monte dirimpetto al Teatro per rappresenrare ancora in breue altri atti di merauiglia.

Riempì poscia d'allegrezza i cuori, che ansiosi stauano aspettando in


Roueto di Mose et Arca di Noe Macchine della Compagnia di S. Pietro à Car. 46. 64. 82.
B.

Piazza la Processione, quando cominciarono à spuntare dall'Arco stabile detto del pane le Croci de' Fanciulli Mendicanti rinchiusi, e de gli Orfanelli ne' loro habiti. La prima Confraternità fù vna Compagnia della Terra di Fusignano concorsa ad honorare questa santa Traslatione. Portaua auanti quel medesimo Stendardo, che à gli anni andati vn'altra Confraternità della medesima Terra in habbito rosso hauea in visitando questa Santa Imagine lasciato per memoria della sua diuotione. Fù consignato in quest'atto à quest'altra per accrescere cō la memoria de' passati i presenti honori fatti da que' buoni Terrazzani. Quest'vltima Compagnia recò vn ricco dono d'vn Paliotto di Tela d'oro infiorato, con l'Imagine della Vergine in mezo d'vn nobile ricamo sottoui vna cartella con queste parole,

SOCIETATIS SANCTISSIMI ROSARII TERRAE FVSIGNANI.

Erano i Fratelli in buon numero vestiti di candido Sacco, portauano in dodici giri separati di legno intagliato à figure, e fogliami messi ad oro i Misterij del Santissimo Rosario soura tante Aste quanti sono detti misterij, e conforme al numero loro andauano diuisi i Fratelli in tante Poste al numero d'vndici per Posta, il che rendeua altrettanto vaga, quanto deuota apparenza.

Finì appena il passaggio di questa, che comparue il nuouo, e vago Stēdardo della Confraternità delle Stimmate di S. Frācesco. Era retto soura trè Aste per essere di altezza, e larghezza straordinaria, come per appunto erano tutti gli altri. Mostraua dipinto soura vn Campo di due quadri l'Imagine della Santissima Madonna del Fuoco sostenuta da Angeli soura vna Nube, e i Santi di essa Confraternità in vn proportioneuole giro, cioè S. Giouanni Decollato, S. Francesco, e S. Girolamo col Sasso insanguinato in mano in atto di presentare alla Vergine le loro ferite, e due Puttini à loro piedi, che con Discipline in mano insanguinate sostentauano questo Breue,

SANGVINEM PRO IGNE.

Il contorno dello Stēdardo era tutto fregiato d'argēto soura vn Drappo di seta turchina, e del medesimo soderato il rouescio. Il vestire di questi Fratelli è assai diuoto per essere del medesimo color bigio con quello de' Padri di S. Francesco col lor Capuccio cacuminato, e con le scarpe all'Apostolica à piedi nudi. In vece della Croce, che vsano per ordinario, portauano come tutte l'altre Cōfraternite vna Torcia accesa in mano: Riuscì oltre-

oltremodo numerosa per vn'altra Compagnia del medesimo habito, & instituto della nobile Terra di Meldola, che s'era seco accoppiata corsa anch'essa ad inchinare con le sue ceneri questo Fuoco Trionfante. La Confraternità delle Stimmate traheua seco il Carro Trionfale della Fatica, che però veniua tirato da'Boui co'loro Copertoi di seta cremesina seminati di Stelle d'oro, con guinciagli dorati. I Boui sono nobili Trofei del Presepio, e geroglifico dell'humiltà della Vergine, e perciò degnamente da questi principiarono le Macchine del suo Trionfo. Precedeua vna gran Dōna assai maggiore del naturale intesa per essa fatica. Portaua ella medesima il pūgiglione in mano, e sù la sparsa, e nera chioma due ali spiegate di Grue: Gli antichi naturalisti vogliono, che l'ossa dell'ali della Grue portate addosso siano possente rimedio à sostenere facilmente le fatiche. Le volaua dalle spalle vn Zendado verde: era in veste succinta del colore del più affaticato Animale, il Somaio. Il Carro dal suolo fino al suo piano fingeuasi fabbricato di gran pezzi di marmo risaltati à rustico Toscano per denotar la fatica, ond'era stato fatto, hauea il piano circondato da balaustri del medesimo ordine tutto dipinto di Marre, rastri, Aratri, Zappe, & altri rusticali stromenti. Dalla parte di dietro del Carro vn Trono tutto dorato. Quiui attorniata da Angeli soura Nubi di fuoco scintillanti di fiamme sedea con ricco Diadema in testa vaga, e gentile Regina rappresentata per la Beatissima Vergine, era vestita di porpora sparsa di fiamme d'oro, ed ammantata d'vn Drappo azzurrino infiorato d'argēto, vezzeggiante in grembo il dolcissimo Bambino Giesù. L'Angelo Custode della Città se ne staua diuotamēte ginocchioni à piè del Seggio Reale in cotta di seta bianca stellata d'oro, e ricca stuola ricamata à varie sorti di gemme li seruia di Manto al tergo, e d'ornamento al petto: hauea due grand'ali si bene inestateli, che sembrauano naturali, sosteneua nella man destra vna Città in atto di offerirla alla Vergine, e nella sinistra in vna Coppa d'argento vn Giogo d'oro, tipo di quella fatica, che sempre era per sostenere la Città di Forlì per amore della sua Protettrice, e del dominio, ch'ella hauea soura d'essa Città. Il Carro fermossi presso l'Arco del Gallo ꝑ far quiui insieme con l'altre Macchine vaga assemblea in segno di Vassallaggio alla Vergine Trionfante, giunta che fusse come in suo Campidoglio al Tronio apprestatole da' Signori Pacieri: E in questo mentre i prefati fratelli delle Stimmate giuano dispensando la quì à piè registrata compositione.

HOggi che Liuia al Ciel sue pompe fura,
E garreggia con l'Etra, e'l Ciel conuerso,

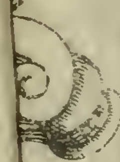
Sem-


Macc


Macchina della Confraternita dll. Stimate a Car: 48

Il Carro trionfale della Fama Macchina de Celestini à Car. 49.





Sembra le glorie sue, e l'vniuerso
Riempie di stupore, e la natura,

E l'alta Imago, e l'immortal fattura
(Lauor, c'hà Dio de' suoi fauori asperto)
E de le fiamme infra le fiamme immerso
Il santo Auanzo festeggiar procura;

Questo gradisci ancor, ch'al sacro rolo
Il Fuoco suo di sacre piaghe ascriue,
Infra ceneree spoglie humile stolo:

Ch'è prole pur de le tue fiamme viue,
La cenere è del fuoco auuanzo, e solo
Ne la Cenere il Fuoco alberga, e viue.

D. Incerto.

In vn tratto comparue lo Stendardo nouellamēte dipinto della Confraternità de' Celestini nella Chiesa di S. Antonio di Schiauonìa. Eraui figurato da buona mano il Santo in habito badiale, che ginocchioni per terra adoraua il Figlio, e la Vergine assisa soura vn Seggio di Nuuole vagamente squarciate in più luoghi dalle fiamme, e sostenute da alcuni Angeletti volanti: staua à piedi del Santo vn Puttino in atto di riscaldarsi le mani ad vna fiāma vscente fuora d'vn Vaso, vn'altro careggiaua del Santo il solito Ciacco: vi risplendea d'intorno vn fregio d'oro ricamato sù tela azzurra, e d'argento co' suoi pēdagli di seta turchina, e d'oro: haueua coperto il rouescio d'vn drappo pur di seta cilestra: il portauano trè de' Fratelli soura trè Aste dorate con Vasetti d'oro, e fiamme in cima, Seguitauano i fratelli in Cappe nuoue azzurrine co' loro torchi accesi in mano in assai sufficiente numero.

Ed eccoti apparire la loro Macchina nomata il Carro della Fama. O con che bella catena seguita il Carro della Fama al Carro della Fatica! La voce sparsa della sua bellezza riempì di giubilo i cuori. Era nella foggia d'vn vago, capriccioso Nauiglio. La prodiga Regina d'Egitto se hauesse pareggiata con questo la sua famosa Naue, ne haurebbe perduto il paraggio. Se hauea essa Naue i remi, che si vedeano sbattersi sù l'onde, e rendere vna dolcissima armonia: e q̄sto Nauiglio senza vedersi era grauido il seno d'vn eletto Coro di Musica, che nel solcare la terra seminaua insieme di dolcezza i cuori.

La spesa vguagliaua la sua apparifcenza. Era tutto di legno à rilieui, e fogliami lauorati à forza di scarpello. Le Statue non erano di semplice stucco, ma tutte di legname. La parte del suo conuesso si fermaua soura due Sale sostenute da quattro Ruote con tutte le loro parti intagliate, e messe ad oro, trà vna Ruota, e l'altra finiua detto conuesso in vn Giglio di rilieuo dorato: e da questa bassa parte per tutto il suo guscio il Nauiglio era tutto à grottesche, e fogliami dorati soura vna superficie dipinta di fino azzurro spruzzato d'oro, che sembraua vno stellato Zaffiro: la parte di dietro era risaltata d'vna grã testa di vaghissimo Cherubino tutto dorato, formata à Botte con le costole dorate, e quinci caminauano fino alla maggior sommità, che ne gli altri Nauigli poppa s'appella, e quiui finiuano in vaghi scartozzi, che s'accompagnauano con vna gran voluta dorata campeggiante soura tutte l'altre parti del Carro: era alta da terra piedi dodici, e formaua nel suo piano vn'assai capeuole spatio: il disotto della voluta era tutto intagliato à chiozzole dorate congiunte ad vna costola girante tutto il viuagno del Nauiglio anch'esso intagliato à chiozzole dorate, e formandone vn proportionato Cornicione, accõpagnaua gentilmente i risalti, e i rompimenti di quel vago lauoro: Si cõgiungea con vna gran voluta tutta dorata, che formaua la finta prora finita d'vno inargentato sperone. Apprestaua la sudetta voluta vn'assai commodo Sedile alla Fama. Staua questa sedendo finta di fino Alabastro, spiegaua due grand'Ali al tergo in atto di sonare vna Tromba d'oro, al cui suono s'accompagnauano queste voci soura vna Cartella d'argẽto.

EXIBIT FAMA HAEC IN VNIVERSAM TERRAM MAT. IX.

Il motto non può essere più bello, perche non può essere più quadrante, e così sono tutti gli altri di questa Macchina della Fama, come quelli, che sono vsciti da famoso ingegno: il Manto, che le pendea dal tergo era tutto seminato d'occhi, e d'orecchi, il cui fondo imitaua la Pietra Lazzoli per essere vn bel turchino lentigginato d'oro, e per ciò era differentiata questa Fama Celeste dalla Terrena: alle sponde stauano sedendo due altre Statue d'Angeli del naturale, e finti anch'essi, come tutti gli altri, di splendente Alabastro con chiome dorate, e con le loro stuole pendenti al tergo, ed al collo formate del medesimo Lazzolo. Tenea l'vno in vn'Asta la lettera T. Impresa del Santo col motto spiccante al viuo,

PONE ME, VT SIGNACVLVM SVPER COR TVVM. CANT. VIII.

La let-

La lettera T. de'Latini è la medesima co'l Taù de gli Hebrei, e questo è simbolo della S. Croce. L'altro sostenea il Pastorale con queste parole,

VIRGA TVA, ET BACVLVS TVVS IPSA ME CONSVLATA SVNT. Psal. xxij.

Vn'altro Angelotto nel medesimo concerto tenea nella destra vna squilla dorata, e cō la sinistra reggea in vn guinciaglio l'altroue fangoso quiui candidissimo Ciacco accompagnato da questo doppio motto,

HIC SONVS MVLTAE PLVVIAE EST. iij. Reg. 18. ET IN PASCVIS PINGVIBVS PASCAM TE. Ezech. xxxiiij.

Alquanto verso la Prora più rileuato à piè della Vergine stauasi vn'altr° Angelo, che tenea vna Mitra in mano con queste parole dentro vna Cartella d'argento, com'erano tutte l'altre,

ACCIPITE REGNVM DECORIS, ET DIADEMA SPECIEI DE MANV DOMINI. Sap. v.

Vna Statua poi della Beatissima Vergine del naturale col dolcissimo Bābino in braccio se ne staua diritta in piedi soura ogn'altra nell'eminente dell'accennata voluta in modo, che la suprema altezza del Carro ascendea à piedi 17. e la lunghezza à piedi 24. Era la bella Statua il viso, le mani, e i Piedi dipinta di carne in veste porporina sparsa di dorate fiammelle, le pendea dal collo vn Manto azzurrino listato d'oro col rouescio dorato, sopra vn Cartellone le stauano à piedi queste parole,

IN IGNE REVELABITVR. Primæ Cor. iij.

Soura vna gran Cartella d'argēto, spiegata sù la parte anteriore del Carro, staua scritto à lettere d'oro,

ET SVB PEDIBVS EIVS OPVS QVASI LAPIS SAPHIRINI, ET QVASI CÆLVM CVM SERENVM EST. Ecc. xxjv.

Dal mezo del Carro vsciua fuora vna mano, che sostenea sù la palma vna gran fiamma illustrata da queste parole,

ACCEDITE, ET ILLVMINAMINI. Psal. xxxiij.
ET QVID VOLO, NISI VT ACCENDATVR? Luc. xij.

Il Carro poi non si strascinaua cigulando, correa volando dietro à sei veloci Destrieri, tutti coperti di Drappi di seta turchina ingigliata d'argēto, con pendagli, e frappe bacianti la terra: della medesima Liurea era vestito l'vno, e l'atro Auriga cō Cappelletti somiglianti in vaga foggia formati, e con eguali Vosattini, ò Stiualetti d'argēto. Mentre così bel Carro della Fama sen giua pomposamente à fermarsi dietro al Carro della Fatica, i gentili Fratelli andauano donando à gli Astanti le seguenti poesie.

SV le piume de' Venti
Alto si spande à rallegrar le Valli
Il giubilo festoso:
Tornan le Cetre à i musici concenti,
E i canori metalli
A i viui fiati lor non dan riposo;
Ecò ne gli Antri ascoso
Vita rendendo à i moribondi gridi
Gli applausi alterna, e fà sonarne i Lidi.

O chi mi colma il seno
A l'apparir di sì beato giorno
Di celesti furori?
Qual musa vien da l'immortal sereno,
Ond'il mio canto adorno
Dolce rimbombi à i Forliuesi cori?
Tè d'eterni candori,
VERGIN, chiam'io, che nel'empirea mole
Sei Madre al Sol, che fé l'Olimpo, e'l Sole.

Voli il mio Carme alato
Quasi vapor Sabeo, ch'à tè deuoto
Sorge in nembi odorosi:
Quinci io dirò, ch'il fier Dragone armato,
VERGIN, disarmi, e voto
D'ardir lo calchi entro gli ardir penosi:
Diró, ch'i fondi ombrosi
Spogli d'Auerno, e sola, e senza esempi
Del Germe al Ciel rubello, il Ciel riempi.

Quella sei Tù, che splendi,
Qual suol trà puri gigli in Oriente
Splender nouella Aurora
Quella, ch'al cieco Mondo i lumi rendi
Come Luna lucente,
Eletta come Sol, che l'ombre indora:

Tre-

Tremenda anco tallhora,
E contro à gli Empi di giust'ire armata
Qual falange à pugnar pronta, e schierata.

Debili uman pensiero
Pur troppo i vanni à tue grandezza affretta,
Se di capirle spera:
Parte libar del tuo gran merto intero
Fauella inuan s'aspetta,
Ch'i detti non apprende oltr'ogni sfera:
Anzi tua lode altera,
VERGIN, non fia già mai, ch'à pien si sueli,
Benche le Glorie tue narrino i Cieli.

Ma da quell'alta Sede,
Oue Regina de' superni Regni
Di Stelle il crin circondi;
Sempre riuolta à dispensar mercedi,
VERGIN, tù non disdegni
Vmil Ghirlanda di terrene frondi,
E se carmi giocondi
Spargonsi à tè sù queste riue, ò quanto
Lieta gli accogli, e ne' festeggi al canto!

Qui se con l'ali orrende
Và gli alberghi à ferire ardor trascorso,
Smorzi fiamma sonante,
Se pioggia qui diluuiosa scende,
Fughi ogni nembo, e'l morso
Imponi al tempestar d'onda spumante:
Per tè Sirio latrante
Domo hà l'orgoglio, e dan le nubi oscure
Gelidi argenti, à mitigar l'arsure.

Quallhor l'esperta terra
Vide le tombe à i cari figli estinti
Sour'ogni lido alzarsi,

Dal

Dal Flaminio terren lunge ogni Guerra
Tenne la Peste, e vinti
Fur d'Aletto gli sforzi à l'aura sparsi.
Dunque à ragione alzarsi
Pon quì tue lodi, e riueriti, e cari
Fumar gli incensi a' tuoi sacrati Altari.

Sotto splendidi Tetti
Ecco sacransi à Tè scolpiti argenti,
Ed ori in voti appesi:
Quì da Caua straniera i marmi eletti
Più che Gemma splendenti
Corrono à farsi speglio à i Torchi accesi.
A la tua Gloria intesi,
Tù i cor gradisci, e in nuouo albergo, e degno
Passi qual vago Sol di segno in segno.

Hor mentre il Popol folto
Qui genuflesso al Nume tuo s'inchina,
E volto al Ciel sospira:
Scorgi Satan, che d'atre fiamme inuolto,
La chioma viperina
Scotendo, incontro à noi s'arma, e s'adira.
Mira, VERGINE, mira
Tremar l'Esperia, e'n preda al perfid' Angue
Biancheggiar d'ossa, & ondeggiar di sangue.

Quai da Nube Ottomanna,
Lasso, vsciranno i turbini guerrieri
Per disciparne i pregi;
Se colma di squallor piange, e s'affanna
Sotto colpi aspri, e fieri,
Che danle al seno i suoi Christiani Regi?
O grandi, ò chiari fregi!
Di Christo il Gregge incontro à sè conuerso
Fabbrica pur trionfi al Trace, al perso.

Madre

Madre, di pace amica,
Volgi i begli occhi, e de' tartarei lampi
La face empia disgombra:
Gonfi la Senna omai Tromba nemica
Del Termodonte à i Campi,
O spenga il Fier, che Palestina ingombra,
Colga d'Idume à l'ombra
Palme l'Ibero, & al regnante VRBANO
Pieghi la fronte il Galileo Giordano.

Del Sig. Rosai.

VERGIN Bella del Fuoco alta Regina,
Che l'Angelico stuol circondi, e ruoti,
E le Stelle co'l piè premi, e percuoti,
E splendi ou'il Sol nasce, oue declina;

Sù'l paese natìo, ch'à tè s'inchina
Sopra li spirti al Nome tuo deuoti,
Che consacront'il cor, gl'incesi, e i voti;
Fiamma spargi d'amor chiara, e diuina.

Sgombra, MARIA, co'l vago, e bel sereno
De le colpe gli orror, già il fine è presso,
Reggi l'auenturoso almo terreno.

Onde non mai da mortal fuoco oppresso
Ne le viscere sue dentro al suo seno
Sia lo splendor de tuoi be' lumi impresso.

Del Sig. Marco Lamberti.

Poco dopo apparue il ricco Stendardo della Confraternità di S. Maria della Neue detta de' Battuti Verdi: era della medesima altezza, e larghezza del mentuato de' Celestini ornato d'vn bel recinto di Drappo verde arabescato d'oro, ne' suoi compartimenti mostraua in due ouati dipinte l'Imagini dell'vno, e dell'altro antico Protettore della Città, S. Mercuriale, e S. Valeriano, in due altri circoli l'vno di sotto, l'altro di sopra allo stendardo, si scorgea il Ritratto del mētuato B. Pellegrino Latiosi, nell'al-

tro del

B. Nicolò Solombrini Nobile Forliuese dell'Ordine di S. Francesco, per esser entrambo queste famiglie della prefata Confraternità. Era cinto il fregio da'suoi cinciglioni d'oro, e di seta verde con fiocchi, e cordoni della medesima seta, & oro, e nel medesimo concerto vi si vedeano di sotto i pendagli, e frappe frastagliate lunghe mezo braccio, ne'cui spatij erano alternatamente dipinte, e messe ad oro vna fiamma, & vn Drago, antica Impresa della Confraternità. Nello spatio circondato da così vago fregio campeggiaua vna bella Imagine della Beatissima Vergine in piedi assai maggiore del naturale col Bambino in collo. Era questa vestita d'vn Drappo cremesino con vn Manto finissimo d'azzurro oltramare, d'aspetto maschile, circondata intorno da Angeli dentro al circolo d'vna candida Nube in vn Campo occupato da splendori, ella premea col piede la testa, e le terga dell'Infernale Dragone, quiui pennelleggiato ripieno d'vn piaceuole orrore, mentre la Vergine con vn fulmine nella destra staua in atto di fulminarlo. Nel bel mezo de gli Angeli dal più denso de'raggi di quel Cielo apperto vsciua lampeggiando questo Breue,

IPSA CONTERET CAPVT TVVM.

la parte di dietro dello stẽdardo era tutta coperta d'vn drappo di seta verde.

Dopo l'esser passate molte coppie di Fratelli ne'loro habiti verdi nel mezo appunto della Compagnia apparue la Luce di Sant'Ermo preconizzata dal suono di canora Tromba. Era questa vna ben'intesa Galea di lunghezza di piedi trenta, l'Arbore di Corsìa giungea ad altrettanta altezza, era finta in mezo dell'onde Marine. Molto à proposito dopo il Nauiglio, che solca la terra apparisce l'altro, che caualca il Mare. Come quello addita la potẽza di Maria soura la terra, questo dimostra il dominio della medesima nel Mare p le gratie miracolose fatte tuttodì in questa sua gloriosa Imagine a'Naufraganti. Attorno della Galea si dilataua vna gran tela strascinata per terra così ben dipinta ad onde Marine, che poste à paragone delle vere, le vere sarebbero parse finte. S'alzaua fuori dell'acque proportionato il corpo della Galea, e rasente la loro superficie mostraua vna fascia inargentata, che lo cingea d'intorno imitante la stiua d'vna spalmata Galea: soura la fascia d'argento s'auuanzauano le coste dipinte d'vn'acceso rosso terminante in vn vaghissimo fregio à fogliami d'argento in campo verde: risaltaua soura i fregi vn cornicione dorato sostenuto pure da dorati mensoloni. Questo circondaua tutte le rembate, e finendo in vn risalto seguitaua vn'altra più picciola cornice del medesimo ordine, & adornamenti, che sù mensole minori circondaua la poppa, e la prora: soura d'esse rembate correa vn'ordine di balla-

uitri,

Laus Deo adi 5 Maggio 1647

Marcello Sig: Gerolamo Vaslini

Adì 7 Maggio 1647

Morse Don Jacomo Gipponi di morte subitana

Adì 8 Maggio 1647

Fu ammazzato don Gio: Maria Bozi da Castano Cugnani sui i prati delle Piccarda, et lui ammazzò il sud: Cugn: e il Rev:do Cavanotti ... del sagrato



La Vera di S. Ermo ecco la Luce.
La Luce di S. Ermo Macchina della Confraternita de Verdi à Car: 56.
Buono F.

ustri, e cornici finte di marmo profilato d'oro, che circondaua tutto il Nauiglio, ma risaltato verso la poppa diuentaua maggiore, e ritirandosi verso la prora si sminuiua. La prora era armata del suo sperone finto di lucente Acciaio tutto dorato. Soura la prora era vn Casello vagamente dipinto, e fogliamato d'argento in Campo verde, e sottoui si scorgea vna Bombarda detta il pezzo di Corsìa, con questa la Galea salutò due volte la Beatissima Vergine. Soura il Casello staua in piedi S. Valeriano Protettore della Città in arme bianche dorate, appoggiato allo Stendardo publico. In mezo della Corsìa compariua il glorioso nuouo Protettore S. Francesco Xauerio in Cotta, e Stuola, e Diadema d'oro, hauea nell'vna mano vn Granchio marino con vn Crocifisso nelle branche, e nell'altra come Pilota il Bossolo, e la Carta da nauigare. La poppa era più d'ogn'altra parte adorna, hauea al di fuori la superficie d'argento tutta aggrottescata di varij visaggi di Pesci, e di Mostri marini. La parte anteriore trà mentuati ballaustri hauea il suolo dipinto à verde fogliamato d'oro finto cõpartito da diuersi marmi di varij colori. La poppa era coperta d'vn Baldacchino di seta verde tẽpestato di stelle d'oro, e sostenuto da costole piegate in giro ricoperte d'argento. Il Protettore S. Mercuriale staua in habito Pontificio come Nocchiero, e Padrone della Galea in atto di reggerla; nella parte anteriore della poppa vn Trõbetta in habito della Fama giua soueute sonando la Tromba. Sopra il Cielo della poppa dibatteua l'ali dorate vn Drago così artificiosamente fatto, che sembraua naturale. Questo con vn sol tratto rappresentaua trè parti, cioè à dire l'Impresa del Nauiglio, della Confraternità, e d'vn memoreuole Trofeo dell'antico miracolo operato dal Santo Vescouo.

Vn'horribile Dragone infestaua il Territorio di Forlì, v'andò processionalmente il Santo Protettore, e riuenutolo, col segno della Santa Croce se lo fece prostrare à piedi, e legatoli il collo con la sacra Stuola, in guisa d'vn vilissimo Giumento, lo trasse ad vn Pozzo vicino, e quiui in nome del Signore fè, che da sè stesso miracolosamente vi si precipitò con non minor contento, che stupore del Popolo concorsoui. O qual presagio diede il buon Pastore alle sue Pecorelle! Presagio, che come egli le hauea tratte dalle canne del visibile Dragone, così era per sottrarle da quelle dell'inuisibile.

La Galea era di dodici panchi remigata da altrettante Donzelle rappresentate per quelle Virtù, nelle quali si erano più segnalati i Beati, e i Sãti della Città. Erano queste vestite de' loro habiti, e co' loro attributi, e Trofei in capo variamente posti ad argento, ed oro, reggeuano Remi tutti rossi, & ogni Remo hauea nella Pala scritto à lettere d'argento il nome della sua Virtù.

E ben vero, che vi furono desiderate l'Imagini de' predetti Beati, e Santi, che lauorate à stucco, e formate co'lor habiti, & adornamenti, doueuano mostrarsi con Archi, e Zagaglie in mano pronti alla difesa della Galea. Mancarono per mancanza di tempo essendosi di già pattuito della fattura col Mastro. Ma se per mancanza di tempo non si potero situare sul Nauiglio le Statue d'essi Santi, e Beati, sia lecito di registrarne quì almeno i nomi loro, e seruirsi dell'ordine delle Chiese, nelle quali sono posti i loro Corpi. Nella Catedrale stà collocato quello del Protettore S. Valeriano in vna Cappella consagrata al Santo dentro vn gran Deposito di marmo, che serue d'Altare: la sua festa si celebra à dì 4. di Maggio, si porta nelle Rogationi il suo Braccio destro dẽtro vn gran Braccio d'argento di ben trè piedi d'altezza, dono del Publico, e con questo si benedicono le Biade in dette Rogationi. Nella Chiesa di S. Mercuriale si riueriscono le Ceneri del Santo Protettore in vna Cappella tutta messa à stucchi dorati, & à marmi finissimi fabbricatali dal Grã Girolamo Mercuriali Forliuese, a cui vien dato il titolo di Principe de' Medici del suo secolo: la festa del Santo si celebra l'vltimo giorno d'Aprile col portare processionalmente la sua Testa posta in vn grand'incasso d'argento dalla Chiesa della Santissima Trinità (che fù l'antico Duomo, e Residenza del Santo Vescouo) à detta Chiesa dedicata al suo nome. In essa Chiesa riposano ancora i Corpi de' Santi Grato, e Marcello, l'vno Suddiacono, l'altro Diacono del Santo Pastore. Dentro la medesima Cappella, nella quale si trouano i corpi di detti due Santi, sono ancora da quattr'altri de' Fanciulli Innocenti, che segnato col sangue la strada, ch'era per battere il Saluatore. Questi furono recati da S. Mercuriale da Gierusalemme cõ altre sante Reliquie, che si conseruano tuttauia in quella Chiesa. I Vescoui di quel tempo premeuano al possibile di arricchire con gran dispendij, e lunghi Pellegrinaggi i loro Popoli di così santi Tesori. Nella Chiesa de' Padri di S. Domenico, sotto il titolo di S. Giacomo, si riposa il Corpo del B. Giacomo Salomoni nobile Venetiano dẽtro vn'assai auueneuole Cappella in vn Deposito di marmi variati fabbricato da quella Republica, nell'orlo del cui piano sono scritti à lettere Gotiche questi versi,

Hoc Iacobum tumulus conseruat marmore Fratrem:
Virtutum cumulus quem dat tibi Liuia Patrem,
Gloriaque Venetis, cuiatibus est oriundus,
Virgineis meritis meruit Cœlestia Mundus:
Huius Dominicus, Petrus, Thomas, Ordinis Almi,

Gaudent

Gaudent, quòd Socio cantantur in atare Psalmi.
Canceros, arteticas febres, capitisque dolores
Propulit, atque alios morbos, mentisque furores:
Forliuium, gaude pro te nunc præside tanto,
Qui Patrem, natumque rogat cum Pneumate Sancto.

Se ne celebra la festa cõ vn grandissimo concorso di Popolo la prima Domenica dopo l'Ascensione, e portasi Processionalmẽte la Testa del Beato. Nella stessa Chiesa in vna Cappella separata dentro vn Deposito di candido marmo maestreuolmente lauorato à bellissime statue di basso rilieuo stà il Corpo del B. Marcolino Amanni Forliuese, e sotto esso Deposito il Corpo del B. Carino, che ꝑ opera del B. Giacomo si conuertì col pigliare l'Habito del sacro Ordine Domenicano dopo hauer'vcciso S. Pietro Martire con l'antico Coltello, ò Falzone, che tuttauia insanguinato si mostra nella festa del Santo in detta Chiesa. Questi due gran Serui di Dio furono accõpagnati del titolo di Beati centinaia d'anni sono dall'antiche voci del Popolo, e per tali scolpiti ne'marmi. Del B. Marcolino si stà tuttauia fabricando il Processo in virtù delle remissoriali per riceuerne l'approuatione da S. Chiesa. Nel Tempio di S. Agostino sotto l'Altare maggiore stà collocato il Corpo di S. Sismondo Martire Rè di Borgogna con la Santa Moglie, e due Figliuoli anch'essi Martiri. Alcuni asseriscono, che questo sia il terzo trà Sãti vsciti dalla gran Casa d'Austria. Il giorno della sua festa si fà il dì 2. di Maggio, si mostrano alcune Vesti, & altre Reliquie di questa santa regia Famiglia, e si porta in processione il Capo del Santo in vn gran Tabernaculo d'argento di altezza di 2. piedi, e mezo: è tutto dorato, e così sottilmente lauorato con figure, e fogliami, che in verità la materia è di gran lunga superata dal lauoro. Nella Chiesa de'Serui si conserua tuttauia, come s'è detto, incorotto il Corpo del B. Pellegrino, che si mostra al Popolo il giorno della sua festa, che si celebra il primo di Maggio. Nella Chiesa di S. Girolamo de' Padri Osseruanti di S. Francesco nell'antica Cappella della Cõcettione stà il Corpo del B Giacomo Vngarelli da Padoa, il cui nome col titolo di Beato è quiui scolpito in vna Tauola di marmo. Nella Chiesa de'Padri Tertiarij di S. Francesco, detta Santa Maria in Valuerde, si vede tuttauia intero, ed intatto il Corpo del B. Hieremia, e si scuopre à gl'occhi delle diuote persone il giorno della Sãtissima Annuntiatione soura l'Altare della Cappella dedicata à S. Maria Annunciata. Nella Chiesa di S. Giacomo in strada stà in vna Tomba di sasso intagliato, e figurato à bassi rilie-

tà il Corpo di S. Ruffillo primo Vescouo di Forlimpopoli, la cui festa si celebra à dì 18. di Luglio. Oltre i souradetti Santi, e Beati ne hà ancora alcun'altri la Città di Forlì, i corpi de' quali arricchiscono altre Città, cioè à dire il B. Bonauentura dell'Ordine de' Serui, e'l sudetto B. Nicolò Scióbrini dell'Ordine di S. Francesco, il Corpo del quale si honora in Cingoli Terra della Marca. E'l B. Odorico, il maggior lume, che risplendesse intorno à gli anni 1329. nel bel Cielo dell'Ordine di S. Francesco. Egli per disiderio del Martirio andò à predicare à gl'Infedeli, ma inuece di riportarne la morte, trasse alla Vita Christiana ben ventimila persone conuertite, e battezzate da lui. Fù grandemẽte amato dal gran Cane Imperatore de' Tarteri, e in riguardo dell'introdurui la Fede vi stantiò due anni in corte. In uirtù di santa obediẽza scrisse vn libro intitolato *Mirabilia Mũdi*, che cõtiene le cose vedute da lui ne' suoi Pellegrinaggi nell'Oriente, e nel Mezogiorno. Cõpose anche vn libro di Sermoni, & vn'altro di Epistole a diuerse persone: risuscitò morti. Si raccontano di questo Beato cose mirabili nel libro ottauo della secõda parte delle Croniche di dett'ordine. Il suo Corpo si riuerisce in Teutino Città del Friuli, e se ne celebra la festa per tutta la Diocesi del Patriarcato di Aquilea. A questi si può aggiugnere l'antico, e S. Prelato Monsig. Nicolò dall'Aste Vescouo di Recanati, l'opere della cui pietà risplendono in perpetuo in essa Città (il cui Corpo vi si vede tuttauia illeso dal tẽpo) come anco nella S. Casa di Loreto, della quale era Gouernatore. Mi ricordo d'hauer'io fatto altre volte in sua lode à richiesta di persona diuota del S. Vescouo il seguẽte Sonetto.

HASTA; figlia di Stelo eccelso, e degno,
Da cui recisa il suo vigor non perde,
Ma da la Cima sua spunta vn bel Verde,
De la Vigna di Dio siepe, e sostegno;
Dopo tant'anni altrui serbata in pegno,
Infiorata di gratie anco rinuerde,
E sol con l'ombra sua fuga, e disperde
L'Ombre maligne del Tartareo Regno:
E de la DEA, ch'adorna il bel PICENO,
Splende ancor trà bei LAVRI, e dal bel grembo
RECA à NATI mai sempre il Ciel sereno:
Nè il suo bel Verde per età vien meno,
Ma scopre [fatto ognhor di gratie vn nembo]
C'hà le radici al Paradiso in seno.

Illu-

Il numero d'essi Santi si accrescerebbe di vantaggio con l'aggiugnerui ben'ottanta Corpi de'Compagni di S. Valeriano posti seco nel sudetto Deposito nella Catedrale, come quelli, che seco riceuettero la corona del santo Martirio. I Corpi de'Santi nelle Città sono i veri Balloardi, e le sicure Fortezze, che le cuoprono, non solo dall'Armi terrene, ma dall'Armi del Cielo medesimo.

Ma ritorniamo alla Macchina de'Verdi. L'alto del Nauiglio era tutto adorno di varie Bandiruole. L'Arbore di Corsìa, e del Trinchetto erano finiti delle loro Antēne, e Vele cō le gumine, e corde tinte à verde spruzzate d'oro: In cima all'Arbore maggiore vedeasi l'Imagine di Santa Maria del Fuoco attorniata dalle sue fiamme. Era vna Statua di stucco vagamente colorita, e dorata d'altezza di piedi 2. e ½. Di sotto alle fiamme si leggeuano in vn Cartellone d'argento à lettere d'oro queste parole,

LA VERA DI SANT'ERMO ECCO LA LVCE.

S'alludea à quella fiamma, che veduta da Marinari posarsi sù l'Arbore del loro Nauiglio, vien riconosciuta da loro per vn sicuro contrasegno della prossima bonaccia. Ed è quella medesima, che dalla fauolosa Antichità s'addimandaua la Stella di Castore, e di Polluce: l'osseruatione non è superstitiosa, ma naturale. Ascendono da'Vascelli alcuni vapori grossi, che giunti alla prima regione dell'aria trà l'ombre fredde della notte per antiparistasì s'accendono, e fatti fiamme distruggono le nubi, e i nembi, e quinci scendendo danno sicuro segno cō duplicate fiammelle d'hauer rasserenato il Cielo, e sbandita la tempesta del Mare. In questo proposito i Fratelli giuano dispensando la seguente Compositione.

All'Illustrissimo, & Reuerendissimo Monsignore

GIACOMO ARCIVESCOVO THEODOLI

VESCOVO DI FORLI.

ILLVSTRISSIMO PASTORE.

CHI raccomandasse à V.S. Illustrissima la Città di Forlì, le raccomanderebbe cosa sua propria, in conseguenza assai facile: ma chi le raccomandasse la Città di Forlì trasformata in vna Galea, che douesse nauigare per terra, in fatti di cosa disastrosa la pregherebbe. Veda V.S. Illustrissima la fidanza, ch'habbiam noi in quello spirito, che come dal cuore di Aronne spira dal cuore di lei. A così propitio fiato salpiamo il ferro, spieghiamo le Vele, e con quella sicurezza, che promise lo Spirito del Signore al Nauiglio di Noè

sopra

ſopra l'acque, ſperiam noi col medeſimo di trarre la noſtra Galea in Porto ſopra la terra. E quì humiliſſimamente inchinandoci ad aura così benigna, il Signore la feliciti ne' ſuoi ſaluteuoli deſiderij.

D.V.S. Illuſtriſs. & Reuerendiſſima

Humiliſſimi, & diuotiſſimi Seruidori
I Confratelli de' Battuti Verdi.

1

FOrtuneggia la Terra à par del'Onde,
Ed eſſa ancora hà le ſue Sirti in ſeno.
E ne le ſue voragini profonde
Tranguggia adhor adhor l'Huomo terreno,
Quinci maggior fierezza in grembo aſconde
La Terra più crudel del'acqua appieno,
L'Acqua in sè nutre i guizzatori ſoi,
La Terra auuien, che i proprij figli ingoi.

2

Doue per Moli eccelſe, e torreggianti
Chiara, e tranquilla appar come in ſuo fonte.
Quiui pur qual d'orgoglio onde pregnanti
La Terra contra il Cielo alza la fronte,
Doue inonda di Popoli feſtanti
Quiui minaccia più tempeſte, ed onte,
E partoriſce allhor naufragi, e morti
Doue gonfiano più l'altere Corti.

3

Mare é la Terra, ond'hà del Mare i ſegni,
E ſono in queſto Mar Naui agitate
L'humana vita, le Cittadi, e i Regni,
Per cui ſpirano bene aure beate:
Ma contra l'Huom de gli Huomini gl'ingegni
Infidi ſcogli ſono, Orche ſpietate,
E i Venti più contrari, e tempeſtoſi
Son dentro l'Huomo ſteſſo i ſenſi aſcoſi,

O felice

4

O felice quel Popolo, quell'Alma,
Che, per condurre il suo bel legno in Porto,
Hà Virtù remiganti, e'l legno spalma
Con l'Olio di pietà, ch'è dal Ciel sorto:
Siasi il Mar procelloso, ò il Mare in calma,
Mai non fia mai da l'onde inique absorto,
Che'l porta, onde sen parte il santo zelo,
E predon sue virtuti il Porto in Cielo.

5

Susciti pure vn turbine di guerra
Nube di polue ad oscurar le sfere,
E pioui sangue ad inondar la Terra,
Ed vn soffio di morte à l'onde impere,
Che i bei lumi di vita inuido atterra,
E perche di scampar null'altro spere,
Fatte di questo Mare orridi Mostri,
Dira Lue, dura Fame intorno giostri.

6

Se la Fiamma, per cui dal Ciel sen venne
L'Amor de l'Vniuerso innamorato,
E di Vita il bel Lume à l'Huomo dienne,
Cui già la colpa haueа tutto eclissato;
Del perduto Nauiglio in sù l'Antenne
Fermi propitia il suo splendor beato,
Eccoti il Mar, così turbato pria,
Tutto placarsi à l'apparir MARIA.

7

Quinci quallhora il tempestoso Mare
Di questa Terra pur freme, e s'adira,
Se fiamma così bella intorno appare
Ei freme in van, depon lo sdegno, e l'ira,
A la Luce l'orror tosto dispare,
Vn Zeffiro vital solo respira,
Ond'à gridar festosi i cori induce,
LA VERA DI SANT'ERMO ECCO LA LVCE.

Di Giuliano Bezzi.

La Go-

Frattanto la ben coredata Galea nauigata sù le Ruote da Huomini ascosi leggiermente sospinta sembraua d'essere realmente dalle presate Donzelle sù Remi agitata. L'occhio ne gli spettacoli prende maggior gusto, dou'è maggiormente ingannato.

In vn tratto si viddero comparire i Fratelli della Compagnia di S. Pietro ne' loro sacchi cinericij. Portauano soura quattro Aste in vn gran stendardo alto quattordici piedi l'Imagine d'vn S. Piero in habito Apostolico, staua auanti ad vna Colonna, che s'accompagnaua cō molt'altre à formare vna Loggia d'ordine Dorico: posaua sopra vna base di due scaglioni di marmo in atto di orare verso il Popolo, e d'additarli con l'Indice destro queste parole scritte in vn libro aperto, ch'egli regea con la sinistra.

SATAGITE, VT PER BONA OPERA CERTAM VESTRAM VOCATIONEM, ET ELECTIONEM FACIATIS. D. Pet. Epist 2. Cap. 1.

Era così dottamente pēnelleggiato, che l'haueresti creduto vn'Huomo spirante, e n'hauresti vdite le voci della predica, ma in sù quel punto mostraua, non predicaua. Soura vna Colonna distesa per terra stauasi il Gallo dibattendo l'ali, alla sinistra soura vn piedistallo il Regno Pontificio, e più basso la rete piscatoria sottoui finte intagliate queste parole à Carattei i Greci, che suonano nel latino,

OS OMNIVM APOSTOLORVM, VBIVIS GENTIVM SPIRITV FERVENS. D. Io. Chris Hom. 55.

Li soruolaua intorno vn'Angelo con la Palma nell'vna mano della Gloria, e nell'altra le Chiaui de' celesti Thesori. Nel mezo di sì bei Trofei sembraua, che'l Santo volesse dire: A queste altezze volò vn Gallo rimembratore del peccato, queste ricchezze pescò nel Mare del pianto la Rete di pouero Pescatore. La pittura vscia dalla maestra mano d'Andrea Sacchi famoso pittore in Roma. Il cōtorno dello stendardo era finito di Merletti d'oro, e coperto il rouescio d'vn bel drappo di seta colombina. Giunto lo stendardo in faccia della Selua, e del Monte, souranominate Macchine lasciate in Piazza da essa Confraternità, intrapresero in sembianza di saluti i loro moti, e giri, mentre i Fratelli nel lor passaggio presentauano à gli astanti la seguente Compositione;

Il Cherubino assistente alla Porta del Paradiso (inteso per lo Teatro fatto in Piazza da' Signori Pacifici) con la Spada di fuoco in mano canta in questa forma.

NON

1

NON quì per minacciar colpi di morte
Irato il braccio mio vibra la Spada.
Ne spaventosa guardia à queste porte,
Io quì m'appongo ad impedir la strada:
Ma con diversa, e fortunata sorte
Quì scorgere un portento oggi m'aggrada,
Mentre veggio à l'applauso, al canto, al riso
Trasportato nel Foco il Paradiso.

2

Or che turba diuota à i sacri tempi,
Doue Foco purissimo sfauilla,
Chiede à MARIA con ammirati essempi
Di si beati ardori una fauilla.
Se tesorizan gratie i giusti, e gli empi,
Se piouendo Tesori, il Ciel quì brilla,
E tù mia destra ogni vendetta oblia,
Non si fulmina mai doue è MARIA.

3

Doue MARIA con assoluto Impero,
Tempestata di gemme il Manto, e'l Crine,
Le sue pompe comparte al Renco altero
Con insolite glorie, e peregrine,
Al'eccelso Trionfo io non despero,
Ch'Angelica armonia vi si destine,
E già parmi, che fatta al Ciel rubella
Per coronarla quì scenda ogni Stella.

4

Con pietade odorosa incensi, e fiori
Al riuerito Altar fuman d'intorno,
Di mille faci à i lucidi splendori
Si eclissa il Sol con tenebroso scorno,
Ciascuno anhela à più pregiati honori,
In quest'almo augustissimo soggiorno
Susurra un mormorio prieghi votiui,
Mentre assordano l'aria Hinni festiui.

5

D'alme diuote i nobili desiri,
Che del Mondo fallace odian l'incanto,
Ode MARIA da' più sublimi giri,
Nè de l'aiuto suo lor nega il vanto.
Tutte le note lor sono sospiri
Incorporando al pentimento il pianto,
che ben san, ch'huopo d'acqua è in questo loco,
Doue senz'acqua in van s'andrebbe al foco.

6

'rosequite, o fedeli, il vostro zelo,
Correte al Foco ad implorare ardore,
Ardor, che spetri l'indurato gelo,
Ardor, che sfaccia la catena al core,
Ardor, ch'infiammi ad aspirare al Cielo,
Ardor, che spenga ogni profano amore.
Mentr'io d'alto stupor la mente carca
Inuito ad istupir la RVPE, e l'ARCA.

Del Sig. Carlo Spada.

Ma vna gran penna diede gli vltimi lineamēti alla nostra gran Protettrice. Furono due righe, che superarono di sottigliezza le due linee di Protogene, e d'Apelle. Quelle due linee non erano perfette, perche pure si dilatauano nella superficie: Queste sono perfettissime, perche toccano i veri punti, e s'auanzano solamente negli altrui intelletti con passi di stupore. L'vna di quelle due fù più bella dell'altra, pche sola fù d'Apelle: Queste sono d'vgual bellezza, perche sono d'vn solo Apelle, ò più tosto d'vn'Apollo (vuò dire di Monsignor Merlini) che per essere l'Oracolo della Ruota Romana, sà far anche tallhora trionfare la merauiglia sotto l'Arco della sua poetica lira. Onde honorò la sua Cōfraternità de' Bigij, la Patria, e'l Trionfo della Vergine col seguente Distico, dispensato in istampa da Fratelli come vna Rosa trà tanti altri fiori di Poesia, la copia de' quali fù così grande, che tutta non può capire sù questo libro.

TV trahis Imperio Solem, tù nubila cogis:
Non diuisa Deus, integra Sceptra dedit.

In questo mentre si vede da lungi spuntare l'Insegna de' Fratelli di San Michele. Spiegaua questa soura vn gran Campo di candido Ormisino

Fiam-




La Salamandra Macchina della Compagnia di S. Michele detta de Battuti Rossi a'ca.
67
Floriano dal Buono intagliava.

l'Imagine di nostra Signora del Fuoco: à piedi inchineuolmente prostrato vi si scorgea l'Angelo Michele in Armi bianche dorate, che si picchiaua con la destra il petto, e cõ la sinistra presentaua per titolo d'omaggio à questa gran Regina la Città di Forlì. Dall'altro lato staua il B. Rocco in habito di Pellegrino, che sorridendo applaudea à quanto S. Michele operaua. Erano le figure miniate da buona mano sù detto campo foderato d'vn zẽdado porporino: cõtornaua il bel quadro vn ricco fregio d'oro sù drappo di seta rossa terminato dalle bande in due vani. In vno portaua dipinta vna fiãma piramidale in atto di sorgere al Cielo col motto,

SVRSVM.

Nell'altro vn folgore in atto di scagliarsi verso terra, col motto,

DEORSVM.

E voleuano additare, che la Città di Forlì era pronta ad amar sempre la Vergine inuiandone le sue infuocate preghiere al Cielo sottintese per la fiamma piramidale propria del sagrificio, e se in alcun tempo mãcasse mai, che la Vergine le scagliasse pure il suo Fuoco in forma di Fulmine, che sin dall'antiche fondamenta la spiantasse. La prima fiamma può accennare ancora l'amico Fuoco di Maria, e la seconda il vindice ardore, onde San Michele cacciò dal Cielo per la sua superbia il più bello di tutti gli Angeli, e questa fiamma è Impresa della Compagnia.

La quale seguitando in habito rosso infiammato, nel suo mezo caualcauano sù candidi Destrieri bardati d'oro due Giouinetti vestiti da Angeli in Cotta di tocca d'oro rossa, e Stuola, e Manto di tocca d'argento turchina con Ali inargentate al tergo. Portauano imbracciati due scudi dentroui vna medesima Impresa. Vi staua dipinta da vn lato la sacra Carta della Vergine soura il suo rogo, e dall'altra vna Salamandra in atto di fuggirsene accompagnata con questo Breue,

ALTERA CEDIT VNI.

Chiaramente spiegandosi, che la naturale cede di lunga mano à quest'vnica, e mistica Salamandra del ritratto di Maria nel durare, che fece illeso dentro le fiamme. Dietro a' predetti Angeli eccoti spuntare il visaggio d'vna grandissima Salamandra, così ben'imitata dal vero, che si stimarebbe per naturale, se il picciolo naturale della vera Salamandra non fusse superato da questa finta d'vna quantità di braccia troppo grande. Era di lunghezza ben trentadue piedi, di larghezza tredici, e d'altezz quindici: scuriua il dorso tutto scaccato à macchie rotonde gialle sou vna superficie nera. E perche il cuoio della finta rappresentasse il lucid

della vera Salamandra, erano le dette Macchie ſcaccate, poſte ad argento pennelleggiato col zafferano, e la ſuperficie nera tutta ſpoluerizzata d'oro, talche inuno rendea con lo ſmiſurato della ſtatura, e con lo ſplendente delle terga vn non meno curioſo, che vago ſpettacolo. Camminaua con quattro gran zamponi così ben regolati, che non falliuano punto in ſeguitare l'orme di quel gran corpo: queſti tallhora ſeco rampigando lo ſtraſcinauano per terra: e tallhora alzandoſi sù gli vnghioni faceuano vn'eleuata moſtra d'vn inanimato coloſſo: E quindi dalla gran coda alzata dal ſuolo (che p lo più ſtraſcinaua per terra) e dallo ſmiſurato Teſchio zampillaua fontane d'acqua, e per liberarſi da vna curioſità, che le aſſediaua i paſſi, ne giua bagnando p iſcherzo la baſſa plebe. L'Inuentore di così gran Salamandra, che deſideraua d'imitarla al viuo, ne pigliò vna naturale, e poſela dētro vn Conſpicillo, moderna inuētione d'vn'occhiale per iſcorgere le coſe più minute, cioè à dire vn vaſetto di vetro col fondo di legno, ò d'altra materia opaca ricoperto d'vn'accomodato criſtallo, dentro cui poſto l'oggetto appare aſſai maggiore del naturale. Sottigliezza dell'humano ingegno! che con vno ſtromento hà trouato modo di vedere le coſe più lontane, come fuſſero preſenti, e con vn'altro nelle coſe preſenti ciò, che non ſi può vedere! Trà l'altre minutezze di quel viuo corpo della Salamandra oſſeruò, che hauea le ciglia formate d'vna ſelua di varij peli, quindi ſotto i due piloſi ciglioni della finta Salamandra ſi sbardellauano fuori, e moueuanſi in giro due grand'occhi. Erano queſti così al naturale lauorati di vetro, che vi s'appreſſauano i più zottichi per chiarirſi, s'erano pur viui, come al viuo imitati: e la guatata Salamandra alzaua la gran Teſta, e per gli occhi, per le nari, e per lo griffo, non gli ſpruzzaua, li ſomergeua nell'acque: portaua in mezo dell'ampio Campo della gran ſchiena con vna diuota deſtrezza vna Statua della B. Vergine d'altezza corriſpondente con le fiamme à piedi in Manto turchino ſtellato d'oro, e Veſte roſſa in concerto del Manto pur guernita di Stelle, e ſottoui in vn cartellone d'argēto à lettere d'oro il ſudetto motto. *Altera cedit vni*. Alla fine hauendo la Salamandra con agilità contraria alla ſua grandezza viaggiato, e corſo con iſtupore de'riguardāti, ſi andò à poſare in iſchiera con l'altre Macchine, e n'accrebbe vna diuerſa, e vaga Proſpettiua, e i Fratelli intanto ſpargeuano trà il folto del popolo la quì ſotto regiſtrata Compoſitione.

Lungi,

1

LVngi, affetti profani, e voi terrene
Deità de gli Achei, lungi fuggite.
Pompe del Mondo insidiatrici oscene,
Ah, deh non sian quì à inoltrarsi ardite.
Voi benigne del Ciel lampe serene,
Entro ogni petto vn più bel giorno aprite,
E inchini sol questo trionfo augusto
Pura Mente, alto Core, Animo giusto.

2

Alma non sia, che di terrestre limo
Brutta s'accosti à la sacrata soglia,
Ma del suo Fonte originario primo
Candida 'l puro, e l'innocente accoglia.
Quinci 'l caduco postergato, e l'imo
La lingua in note d'allegrezza scioglia,
E sian soggetto à i numeri canori
Le lodi di MARIA, di Dio gli honori.

3

E se degna non può lingua mortale
Cantar del Ciel [nol puon gli Angeli stessi]
Temeraria non sia se spiega l'ale,
E se con santo ardire al Sol s'appressi.
Gradisce il Ciel l'affetto, e spesso à frale
Lena seppe donar spirti indefessi.
Cantiamo. E tù, MARIA, gradisci intanto
Rozo quantunque, e mal concorde il canto.

4

Vero Empireo spirante, Olimpo viuo,
Ch'in tè tutto accogliesti il Paradiso.
Paradiso del Cielo humano, e diuo
Sol distinto da Dio, ma non diuiso.
Per tè di vita l'huom pouero, e priuo,
De la sua colpa esanimato, anciso,
Rauuiuò immortalmente allhor, che Madre,
E Figlia fosti, e Sposa al tuo gran Padre.

5

Vergine Gloriosa, il cui candore
Valse ad innamorar l'eterna mente.
Le cui luci diuine in santo ardore
Render potero il Paradiso ardente,
Luci, ch'à l'Huomo del Tartareo horrore
Indicar pria letal l'ombra nocente,
Luci sacrate, ch'à quel Sol dan luce,
Ch'à noi ciechi mortali il giorno adduce.

6

Vergine, al filo de la cui pietate
Speme di sommo bene il Mondo appende.
Gran Regina del Ciel, cui di dorate
Stelle nobil Corona al Crin risplende.
A le cui glorie altissime adorate
Ogni Celeste eternamente intende.
Vergin, pompa del Cielo, honor del Mondo,
Flagello, e pena di Cocito immondo.

7

MARIA, Mar di virtù, Mar, dal cui seno,
Candido, e beatissimo Oriente,
Quel Sol apparue lucido, e sereno,
Che di pace n'addusse il dì ridente.
Naufraga in questo Mar felice à pieno
Ogn'alma, ch'animo brama innocente,
E chiunque fù da questo Mare absorto
Trouò mai sempre in Paradiso il Porto.

8

Per qual'alto mistero, à qual grand'opra
Fosti al Mondo prodotta, il Ciel t'elesse!
Sopra l'humanità, Vergine, e sopra
I Serafini à grand'honor t'eresse.
Come velo terreno vn Dio ricopra
Mal pon capir l'Alme motrici istesse;
Ben si pregian saper, che non potea
Esser Madre di Dio, ch'vnica Dea.

Clemen-

9

[Clemenza incomprensibile] ti fece,
Come sua Sposa, à sé medesmo eguale:
E come à Madre poscia [se dir lece]
Minore esser ti volse in vel mortale,
Così schernì [stupor] così disfece
L'astio d'Auerno, e la prigion del male.
Così l'huomo raccolse à la diuina
Mensa, e ti fé de gli Angeli Regina.

10

Quinci adiuien, che come à Sposa amata,
A Figlia cara, à riuerita Madre,
A prò del Mondo, e come ad adorata
Regina eccelsa de l'alate squadre,
Alta non fù giamai gratia negata
Dal tuo gran Sposo, dal tuo Figlio, e Padre.
Egli per tè di sua pietate immensa
Prodigo ogn'hor tesori apre, e dispensa.

11

Tù sola, clementissima MARIA,
Presti potente al maggior vopo aita
A l'huom, ch'errante sè medesmo oblia,
E le Stelle inasprisce, e'l Cielo irrita.
S'à tè riffugge indarno ei non desia
Necessitoso altro ristauro, e vita.
Sempre pietosa à gl'infelici accorri,
E le preghiere loro anco precorri.

12

Quindi è, che quì su'l Ronco auuenturato
Gli eccessi di clemenza ogn'hor rinoui.
Quindi su'l Ronco, quì, doue adorato
E'l simulacro tuo, le gratie pioui.
Le leggi inuiolabili del Fato
Quì pur spesso scancelli, e'l Ciel commoui
A mercè di chi piagne, e di chi prega,
Si, ch'altrui tutto dona, e nulla nega.

13

Le fuse Cere, e le Tabelle à cento,
Che ricche fan le sacre Mura intorno,
L'effigiato in mille guise argento,
Ond'è'l gran Tempio in ogni parte adorno,
E gli stromenti, onde con fier tormento
Altri le membra languide portorno,
E le Vesti pendenti altrui fan fede,
S'ei quì ne gli atti di pietate eccede.

14

Auuocata de' miseri pietosa
Vergine immacolata, e che non puoi?
Salute de' languenti gloriosa,
Per la nostra salute e che non vuoi?
Benigna sempre, ogn'hor miracolosa
Quì vestita di Sol risplendi à tuoi;
Giusto è ben dunque, che qui noi diuoti
Cantiam gli honori tuoi, sciogliamo i voti.

15

Tù intanto da quel Ciel, ch'arde, e non gira
Col tuo Ben non beato, e sol beante,
Con luci benignissime rimira
Lo stolto vaneggiar del Mondo errante,
Di lui, che forsennando empio delira
Poco del Ciel, e di sè stesso amante,
La solita pietà ti prenda: e noi
Raccor ti piaccia infrá gli eletti tuoi.

Del Sig. Giulio Magino.

Dopo il campeggiare delle fiamme della passata Confraternità de'Rossi, spiccarono più chiare l'ombre della Compagnia della Morte, nomata del Corpo di Christo. Portaua questa in vn gran Stendardo tutto di seta nera sostenuto da trè aste con fregio fogliamato d'oro, e frangioni di seta nera, e d'oro, l'Imagine del Saluatore resuscitante dal Sepolcro, sotto i cui piedi appariua calpestata la Morte ꝑ trofeo della vittoria cõtra la Morte ottenuto.

Non andò guari, che comparue la misteriosa, e bellissima Macchina d'altezza ascendente à piedi sedici, nomata l'Iride Trionfante, sendoui vn Saluatore risuscitato, e la Beatissima Vergine sopra vn'Arco baleno. Mol-

Ma

il Buono F.

Macchina de Battuti Neri à, Carte. 72.



il Buono F.

to à proposito dopo la guazzosa Salamandra (tipo di pioggie, e di tempeste) seguita gratiosamente la Macchina del risorto Sole di Christo Nostro Sig. e l'Arco della pace formato nella candida Nube della Vergine, e posto trà l'Huomo, e Dio in segno della cessata tempesta. Sù la superficie d'vn gran basamēto di due quadri cāminaua dalla parte inferiore rasente terra vn cornicione dorato con alcuni rompimenti abbracciati da'lati da fogliami à frōde di Rouere messi ad oro: Dai canti del basamento s'alzauauano due modiglioni, ò Mensoloni rileuati, nel mezo vn Rosone di rilieuo dorato, congiunti col recinto della parte inferiore, e quinci andauano à terminare in vna dorata cornice, che risaltata nel mezo seruiua di base ad vno scudo col cōtorno tutto scartozzato, e dorato. Ne'piani dalle bande di detto risalto seguitaua vn cordone dorato, che cingea altri due campi in quadro con angoli risaltati in dentro: vn'altra dorata cornice era sostenuta da gli otto mensoloni souraccēnati due per angolo del gran basamēto con volute intagliate à fogliami dorati sottoui vn Mascherone in forma di Morte, e nella parte più bassa vn festone risaltato di frutta, e fronde. Soura la prefata cornice seguitaua il rimanente d'vn architraue col fregio risaltato tutto à fogliami dorati sopraui vn cornicione con tutte le sue parti di rilieuo pur messe ad oro. Questo gran basamento caminaua col medesimo ordine da tutti quattro i lati: trattane la facciata di dietro, e l'anteriore, che in vece de'trè scudi, e cartelle souraaccennate hauea il suo campo occupato da vn cartellone di due quadri con gli angoli risaltati indentro, contornato anch'esso da vn cordone dorato. Le mentuate cartelle, e scudi conteneuano motti, & imprese alludenti alle Statue dirizzate in piedi sul piano del basamento. Soura due de'Mensoloni de'lati della parte anteriore erano poste due vasi intagliati, e profilati d'oro, da'quali vsciuano fiāme di fuoco. Sù la voluta d'vn mensolone della faccia anteriore risaltaua la testa d'vn Serafino, che con l'ali formaua vn Seggio ad vn'Angelo, statua del naturale finta d'alabastro con profili d'oro, che reggea con ambo le mani vno scudo in concerto, in cui si leggeuano queste parole,

FLAMMARVM DOMINAE MORS HAEC VITAQ; REPENDIT.

Seguitauano dopo questa altre due Statue del medesimo alabastro, & ornamento rappresentanti due vaghissime Donzelle, che pigliatesi per mano, l'vna alzaua la destra, e con l'indice accennaua vn Sole, che le risplendea soura il capo: era questa posta per la Serenità. L'altra sostenea con la sinistra vna nuuola piouiginosa, ed vn'altra nuuola somigliante portaua in vece di cinto circondati i fianchi: era incoronata di sette Stelle intese per le piouose Ple-

iaai, e la Donzella rappresentaua la Pioggia. Dietro la Serenità, e la Pioggia vedeuasi vna Casa abbruciante, soura cui col vario de suoi colori vagamente archeggiaua vn'Iride, à cui alludeuano le parole della corrispondente cartella,

VIDE ARCVM, ET BENEDIC DOMINVM, QVI FECIT.

E soura l'Iride vna nuuola d'argento, rotta in più luoghi da teste d'Angeli seruienti di sostegno à'piedi d'vna Statua sedente della Vergine in Mãto turchino con rouescio d'oro, e Veste rossa graffiata d'argento con Scettro dorato in mano: due Angeli fatti in concerto con l'altre Statue alzate sù piedi nella parte superiore della nuuola sosteneuano vn ricco Diadema in mano, e stauano in atto d'incoronarla, à cui rispondeua il motto,

EX VTRAQVE AB IGNE TRIVMPHANS.

Da ambi i lati della Casa abbruciante s'alzaua sù l'accennato cornicione vna gran voluta, co'rilieui di fogliami, e festoni dorati, la cui parte piana s'vniua ad vn pilastro risaltato d'vna cartella co'suoi scartozzi dorati; il pilastro reggeua vna cornice pur messa ad oro, sopraui vn risalto d'vna testa di Cherubino, che con l'ali si congiugnea ad vn'altro risalto, che finiua in vna Cocchiglia finta vna Madriperla. Dalla parte di dietro posauano sul corrente cornicione due scheletri interi di morte in atto di sostenere quel rileuato frontispicio circõdato da'lati da due fogliami à frõda di Quercia dorata: nel campo d'esso frontispicio in vno scudo fatto in concerto con gli altri accompagnato con festoni, e rosoni dorati risaltaua vn Calice d'oro con la Patena, e sopraui l'Ostia d'argento col motto,

FLAMMARVM MODERATRICI SODALITII
MORTIS TRIBVTVM.

Tutta questa parte di dietro mostraua la forma d'vn ben'inteso Deposito, onde dall'altezza souraccennata vsciua fuora vn Christo resuscitato col vessillo in mano della santa Croce: In riguardo dell'altezza eccedente la Statua del Saluatore era d'asse contornate assai maggiore del naturale. Era la Macchina portata da Huomini ascosiui dentro, come in vna stanza, nella quale entrauano per vn vscio fatto à posta. Questi le faceuano fare mille giri, e riuolte con istupore de'riguardanti, i quali al radare, ch'essa facea così gentilmente la terra, la stimauano vn tesoro animato partorito miracolosamẽte da essa terra ꝑ accompagnare con sì bel tributo il giorno festiuo della sua Regina. I Fratelli seguitando la proprocessione giuano distribuendo à gli Astanti l'infrascritta Canzone cantata dal loro Choro di musica.

PRI-

1.

PRIMA Figlia di DIO,
Ornamento del Mondo,
Dal cui grembo fecondo
Il Rè del Cielo vſcio:
MARIA; ſotto al cui piede vbbidienti
Soggiacciono le nubi, e gli elementi.

2.

Donna degli Orbi eterni,
Del Fuoco domatrice,
De le pioggie motrice,
Che le sfere gouerni:
Veli il Sol, ſpargi l'acqua, arreſti i lampi;
E proſpere virtù pioui ne'Campi.

3.

Altre Stelle, altri aſpetti
Non han queſte Contrade,
Che de la tua pietade
I ſalutari effetti:
A'rai del viſo tuo, che quì s'adora,
Smaltaſi il prato, e'l pampino s'indora.

4.

A tè pendono voti
Di gratie ſenza pari:
A tè fumano Altari
Di popoli diuoti:
E quanti e petti, e cori habbiam trá noi,
Tanti ſon ſul Montone i Tempi tuoi.

5.

Dunque d'influſſo amico,
Queſte mura arricchiſci,
Queſto Ciel cuſtodiſci
Da turbine nemico:
E ſia'l tuo Foco la Moſaica Face,
Che ci conduca dal'Egitto in pace.

Dopo la Confraternità de'Neri ſeguitaua per ordine la Confraternità de'Bianchi detta di San Sebaſtiano. Spiegauano queſti vno Stendardo

così grande, che per renderlo portatile, fù di mestieri accompagnarlo d'vn ingegnoso ordegno. Si congiungeuano dalla parte inferiore dello Stendardo quattro aste, e ne formauano vn quadrato, accogliendo in mezo essa parte inferiore: Altre quattro aste, vnitesi due per lato con l'estremità dell'asta attrauersata alla parte superiore dello stendardo, s'allargauano di sotto, e s'andauano ad accompagnare con gli angoli del predetto quadrato in guisa, che formauano due triangoli ortogoni, in mezo de'quali pendendo lo stendardo, era con facilità portato da sei Fratelli, afferrando con le mani il quadrangolo inferiore. Vi si mostraua più viuo, che dipinto vn S. Sebastiano duplicatamente maggiore del naturale, che con vn scorcio mirabile tenea gli occhi affissati al Cielo. Era il bel nudo legato ad vna Quercia, e contra di lui vna masnada di Soldati da lungi fieramente scaricaua il suo saettume. Il nome del Pittore accresce nome alla Pittura. È opera del dotto pennello dell'Albani celebre Pittore Bolognese: lo stendardo hauea il suo contorno frangiato d'oro, e'l rouescio ricoperto d'vn bel drappo di seta rossa. Quinci alla Colonna di S. Sebastiano eccoti succedere la Colonna di fuoco, Macchina alzata da essa Confraternità fino al sommo di ben ventisei piedi, ond'in vederla strisciare per terra, empì soura ogn'altra di merauiglia le genti. Dopo la rappresentata Ressurrettione del Saluatore da'Fratelli de'Neri, appare la Colonna di fuoco de'Bianchi per additarne, come Christo Giesù douendo trà poco ritornare al Padre lasciò questa Colonna infiammata della sua Santissima Madre sicura scorta al genere humano per lo diserto del Mõdo alla promessa Terra del Cielo. Questa Colonna s'ergeua soura vn piano di due quadri con vna scalinata finta di candido marmo, che le giraua intorno. Il piano era di lunghezza piedi venti, e di larghezza dieci, la scalinata da terra all'vltimo scaglione era d'altezza per linea retta piedi trè. Quiui finiua in vna cornice dorata, che seruiua d'orlo al piano superiore. Nella parte dinanzi stauano in piedi trè Virtù, le più atte à felicitare vn Popolo, cioè à dire la Religione, la Prudenza, e la Giustitia Madre di tutte l'altre Virtù. Erano vestiti de'loro habiti con loro attributi messi ad oro. Passeggiando gli occhi verso la parte deretana del Carro s'auueniuano in due gran nudi prostrati à terra: questi con Barba lunga grondante d'acqua cinti di cãne l'humido capo con Manto azzurro di tocca d'oro al tergo rappresentauano i due Fiumi Ronco, e Mõtone, trà quali stà situata la Città di Forlì, l'vno le bagna le Mura, e le innonda per vn Canale il seno, l'altro le scorre lungi due miglia, entrãbo resi trãsiteuoli à Passaggieri con due bellissimi Ponti di mattoni, fabbricati anni sono à spese del nostro Publico. Il Montone è no-

Laus deo adì 4 giugno [illegible]

Ricevette una [illegible] per

la Campagna la qual [illegible]

[illegible]

[illegible]

Molto ilustrisimo mio padre ne Mio Siruiese

Migny [illegible]

M.

La Colonna di Fuoco Macchina della Confraternita di S. Sebastiano à Car. 76.



minato da Plinio col nome di Bleso, e con quest'antifrasi, ci volle denotare la sua fierezza espressa assai meglio col moderno nome del Montone; poiche continuamente cozzando nelle ripe, è la ruina de'Campi vicini. Il Rôco è il più ricco d'acque, e di fama. Altri vollero, ch'egli fusse il famoso Rubicone: egli è veramẽte l'Vtente posto da Liuio nel 5. libro ꝑ confine trà Galli Boi, e Galli Senoni, mentre descriue i confini de'Senoni con queste parole [*Inter Vtentem, & Esim*] Il nome d'Vtente porta modernamente trasformato in Vtidente, sendo per Vtidente nomato dall'Alpe vicina dou'ei nasce sino dentro la terra di Meldola, e poscia cangia il nome d'Vtidente in quello di Ronco. Si troua ancora altroue sù l'antiche carte mentouato col nome di Vite. Questi due Fiumi pongono capo nel Mare Adriatico, stringendo prima in mezo la Città di Rauenna, e sono que'medesimi, che risospinti dal Mare vicino, gonfiato da'venti Australi cagionarono la lagrimosa, e memoreuole innondatione à quella Città seguita à dì 27. Maggio dell'Anno 1636. e pianta allhora da mè col seguente Sonetto.

SV'l bel Capo d'Emilia; inclita Sede,
In cui sedero, & imperar gli Augusti,
C'hà di santi Trofei gli Altari onusti;
Stanza dell'Acque sol torbido il piede.

O qual preme pietà l'occhio, che vede
Con le Belue natare i sacri Busti,
E'l bel sangue lauar di tanti giusti,
Che qui vestir di porpora la fede!

Il Mar col Ronco, e'l cozzator Montone
Per vsurpar la bella Reggia antica
Forma [ondoso Tiranno] vn Gerione,

E l'atterra così, c'hor fà, ch'io dica,
Chi più terrena Patria amar dispone,
Se la strugge in breu'hora Acqua nemica?

Haueuano i due Fiumi due grand'Vrne al fianco versanti acque così ben finte, che sembrauano acque naturali: s'appoggiauano à due Cornocopia diffondenti varie fronde di Guado, di Roggia, di Fiengreco, d'Anisi, e di molt'altri Aromati, de'quali sour'ogn'altro d'Italia è fertile questo Territorio.

rio. Nel lor mezo accoglieuano vna Matrona, che col nome, & arnesi soliti di Liuia rappresentaua la Città di Forlì: Col solito Stendardo, dentroui l'Aquila, e il bianco Crocione, Arme donata à Forlì, come s'è detto, da Federico secōdo Imperatore. Quindi l'Autore della Secchia s'auuale del verisimile poetico più, che del vero dell'Historia, mentre introduce i Forliuesi condotti da Scarpetta Ordelaffi Tiranno di Forlì in aiuto di Bologna cōtra Modona; poiche la verità è, che i Forliuesi in riguardo della fattione predominante, e di Federico, alla cui protettione era allhora raccommandata Forlì, ed in segno di Vassallaggio lidaua vn picciol Tributo di cento lire l'Anno; furono anzi che nò in fauore de' Modonesi: dell'Anno 1248. dopo finita la Guerra trà Bologna, e Modona i Bolognesi vennero contra Forlì, & allhora solamente questa Città insieme con tutte l'altre della romagna, che si teneuano per l'Imperatore, ritornò sotto il Papa per mezo del Cardinale Vbaldini Legato con l'aiuto d'essi Bolognesi: E Scarpetta sudetto, e Sinibaldo fratelli furono figliuoli di Cecco Ordelaffi, che molto dopo la guerra della Secchia, cioè del 1315. di Cittadino si fè Signore della Patria sotto nome di Capitano perpetuo d'essa Patria, e di detto tempo, e non prima hebbe principio la Signoria de gli Ordelaffi in Forlì: Ma si grand'huomo scriue da Poeta con l'esēpio de più famosi: Questo Raccōto è scritto cō la schietta sincerità historica. Staua la Liuia sedendo soura vn seggio tutto intagliato ricoperto d'argento in foglio, ma così ben lauorato, che parea d'argento di getto. Quinci dopo s'ergea vn gran piedistallo, che sostentaua vna Colonna d'ordine corintio d'altezza di piedi sedici, era tutta posta à fogli d'argēto graffiata à fiāme di lacca fina. Sù quattro canti del piedistallo sedeuano quattro Angeletti vestiti in cōcerto, che teneuano imbracciati quattro scudi dorati dentroui questi versetti,

ERIT LVMEN ISRAEL IN IGNE. Is. x.

CIVITAS HÆC NON SVCCENDETVR IGNI. Hier. xviij.

TRONVS EIVS FLAMMÆ IGNIS. Dan. vij.

MVRVS IGNIS IN CIRCVITV. Zac.

I quattro Angeli erano intesi per gli Angeli Custodi della Città, che perciò portauano in mano, & in capo Scettro, e Corona d'oro. Sù'l piano del capitello staua in piedi vna Statua della Vergine assai maggiore del naturale nel suo habito azzurrino, e rosso fogliamato d'argento, e d'oro. Dall'vno, e l'altro lato della Colonna si vedeuano due Donzelle rappresentanti con loro simboli la Serenità, e la Pioggia. La prestezza onde

furo

furono fatte le Macchine, come iscusa in alcune qualche cosa, che vi si disideraua di più, così debbe scusare nell'altre l'essersi incontrate in cose consimili di significato, quantũque variamente rappresentate. Sono state fatte senza participatione. Seruirà anco di scusa, se per conformarsi con la capacità, e diuotione del Popolo, non si è sodisfatto interamente alla curiosità de' più dotti, con mendicare da lungi inuentioni pellegrine, allegorie, e figure scritturali, quando risplende così d'appresso nella sua sacratissima figura questo gran figurato di Maria. La Macchina era tirata con maestreuole destrezza da sei Destrieri riccamente bardati, e in riguardo della sua altezza col suo moto moueua negli animi vn gustoso spauento. La Liuia era vn dolcissimo soprano. Questi ricopriua col canto la necessaria posa, che di quando in quando si daua alla Macchina, massime quando giunta à gli Archi Trionfali incapaci della sua altezza, per mezo di nascoste ruote, e di suste s'impiccoliua ad vn tratto, e si concentraua nel suo piedistallo, giugnendo gentilmente à toccare il suolo, onde s'alzaua la sua scalinata: Il che rendea vna diuota Merauiglia à più sẽplici, che in vedendola di nuouo, passato l'Arco, senz'esser toccata ergersi alla sua prima altezza, se la credeuano vna Colonna animata, e quale appunto era la Colõna, che per lo Deserto guidaua il Popolo Giudaico. Il prefato Soprano nel fermarsi questa cãtaua in istile recitatiuo il seguente Madriale, & altre musicali Canzoni dispensate in istampa da' Fratelli. Accompagnaua la voce co' gesti, e con leggiadria tale, che sembraua, si fusse squarciato il Cielo, e cadutone in terra quest'Angelo. Il Madriale dichiara di vantaggio il concetto della Macchina.

A La terra promessa
In Colonna di Fuoco vn Dio di sangue
Scorse la gente Hebrea.
Hor'eccoti vna Dea,
Che, pur di Fuoco alta Colonna anch'essa,
Con le viscere intatte
Trasformò'l sangue in latte,
Solo per suscitar quest'Huomo esangue:
Hor di candidi Cigni à nobil stuolo
Ne scorge al Cielo il volo,
E chi no'l crede appieno,
Miri'l di latte asperso il tergo, e'l seno.

Di Giuliano Bezzi.

Quiui

Quiui finirono i Carri Trionfali, e le Confraternite, e seguitaua la processione col numerosissimo Clero Regolare, e tutti haueuano i loro Torchi, ò Cerei accesi in mano.

Alla fine si vidde spuntare in lunga schiera il Clero secolare precorso dal suono de'publici Trombetti. Tramezaua il numero de'Preti non titolati vn Choro pienissimo di Musici. Seguitauano i Mansionarij nel lor solito habito di Chiesa, e Mozzetta paonazza, e i signori Canonici in Pianeta, e Pioiale co'loro Torchi accesi in mano, e dietroui Monsig. Vicario nel suo habito di Prothonotario Apostolico. Facea loro ala d'intorno gli Alabardieri del sacro Numero, e continuauano lor dietro gli Suizzeri della guardia del Rettore della Prouincia, quando sotto vn'ampio Baldacchino di broccato d'oro col fondo d'argento videsi finalmente comparire la santissima Imagine della nostra sempre miracolosa Protettrice. Era portato il sacro Foglio in mano da Monsig. Vescouo in mezo de'suoi assistenti Diaconi, e li prefati trè Vescoui in habito Pontificio seguitauano imediatamẽte il Baldacchino, dietro de'quali caminaua la Corte del Rettore della Prouincia, e di Monsig. l'Abbate Ottauio Accoromboni Barone Romano dignissimo Gouernatore della Città, Prelato, che fà risplendere in se stesso la nobiltà del Casato co'lumi delle sue proprie Virtù, che con la clemenza, e col rigore forma vn'Agridolce, onde tiene sempre risuegliato il gusto, che hanno i Popoli del suo gouerno. Trà questi si vedeuano i Donzelli del Publico nella loro liurea rossa, e bianca, e quelli del sacro Numero nella loro verde, bianca, e rossa, vno de'quali portaua lo Stẽdardo d'esso Numero, che è vna Croce bianca, e rossa in Campo verde, vn'altro sostenea l'ampio Confalone del Publico nostro tutto di seta rossa attrauersato da vna Croce d'argento, e frangiato intorno d'oro. In mezo à questi camminauano i Mazzieri d'esso Publico con ricche Mazze d'argento. Accopiati precedeuano Monsig. Arciuescouo di Larissa Presidente della Prouincia, e Monsig. Gouernatore, dietroui i Signori Conseruatori co'nuoui Roboni di Velluto nero da pelo foderati di Raso. Può questo Magistrato vestire di Porpora, l'attesta vn Porporato, vuò dire il Cardinal Tosco nelle sue Conclusioni nel Tomo, doue parla de gli Statuti delle Città, e n'adduce le ragioni, vi si ponno aggiugnere l'antiche pitture fatte in due Palazzi della Città di Bologna, in vno quando esso Magistrato riceue Egidio Cardinale Albernozzi V. Papa in Italia, che fece sua Residẽza in Forlì: in vn'altro quando riceue il Conte Girolamo Riario per Vicario del Papa in essa Città, e nell'vno, e nell'altro di questi luoghi il Magistrato si vede vestito di rosso. Dietro à Signori Conseruatori veniua il Ma-

gistrato de' Signori Pacifici.

In tanto i Signori Padroni, e la parte più riguardeuole della processione poggiauano con insensibile salita pe'l ratto dell'apprestato Teatro per dar compimento al Trionfo di questa grande Imperatrice MARIA. S'empì il Teatro di ben mille persone. Il resto della processione si era fermato dal lato destro del Teatro, e quiui facea con Torchi accesi in mano vn luminoso apparato: è ben vero, che questi lumi terreni per anche languidamente splendeuano per esser più, che mai viui, e scintillanti i lumi Celesti. E di vero, che sembraua vn gran fatto, che dal meriggio à quell'hora fusse durato cotanto il giorno. Ad ogn'vno parea, che quella parte del giorno fusse stata vguale ad vn giorno intero di quella stagione, quando Monsignor Presidente vi fece anch'egli reflessione, e postasi la mano al seno ne trasse vna mostra, e vidde, che la linguetta segnaua oltre l'hore ventiquattro, la doue restaua tuttauia meglio d'vn'hora di giorno: riuolto à Monsig. Gouernatore disse. Stupore! mi trouo vn'oriolo, che in segnar l'hore non hà mai fallato, ed hora additandone ben vna, e mezo di più, mi porta nell'opinione, che forsi la giornata d'hoggi si sia per miracolo della Vergine dilungata. Egli hauea ben ragione di credere questa seconda merauiglia, hauendo di già sperimentata la prima. Nel partirsi da pranzo presso Monsig. Vescouo, era varcato il mezo giorno, e il Cielo era ancora piouiginoso, richiese il solecchio per ripararsi dalla pioggia, le rispose il buon Prelato. Da che farne, Monsignore? La Beatissima Vergine del Fuoco vuole, che compita, e prosperamente si faccia la sua Traslatione, e per farla ne darà il tempo opportuno, e in consequenza non sarà di bisogno d'altro solecchio. E così fù, poiche talmente serena apparue quella si lunga parte del giorno, che non si vidde mai null'altro più sereno. Questa giornata sarebbe per auuentura vn figurato di quella di Gedeone, in cui fermossi il Sole, se non che quella fù giornata di guerra, questa di pace. Fù soura l'Altare ricco di lumi, e d'adobbi, posta la sacratissima Imagine. Staua da vna parte del Teatro tutto il Clero Seculare di numero straordinario per esserci gl Ecclesiastici di tutta la Diocesi col numeroso Choro de' Musici, dall'altra Monsig. Presidente, Monsig. Gouernatore, l'vno, e l'altro Magistrato con quantità grande di Titolati, e di Gentilhuomini. Quasi tutti que' personaggi haueuano in mano i loro Torchi accesi, talche realmente la bellezza del Teatro, la ricchezza delle vestimenta de gli astanti, la grandezza di quell'Altare, l'infinita quantità di tanti splendori, formauano vna vista di Paradiso. In questo mentre s'accordò vario, ma distinto concerto di Trombe, e di Tamburi, di Musici, e di Bom-

barde. Furono prima le Bucine, e i Timpani, che da luogo separato empirono di lieto suono l'aria. Da vn lato fuori della Piazza per ischiuare i perigli assordarono l'orecchie con festeuole strepito l'Artiglierie, al cui rimbombo successe vn soauissimo pieno di sinfonìe, e di voci, e così alternatamente fù ripigliato più volte. Dopo questo spatio di tempo la Selua, che tuttauia verdeggiaua in mezo della Piazza, come vi fusse stata piantata insieme col Monte, souranominate Macchine della Confraternità di S. Pietro, rouinò d'improuiso da quattro lati, soura quelle rouine videsi apparire vn gran Pelago d'acque, che rappresentaua il diluuio vniuersale: Vi si mirauano l'onde alzarsi, abbassarsi, sospingersi, e ritirarsi così ben imitate al naturale, che pareano onde verissime d'vn Mar turbato. Sopra vi scorrea agitata l'Arca di Noè fatta in tutto conforme si descriue nella scrittura, in più parti arabescata, e spruzzata d'oro. In vederla hora sbalzata in alto, & hora sprofondata dall'acque destaua negli animi vna gusteuole compositione, vn compassioneuole gusto. Solo il Monte per allhora nō corrispose neghittoso alla Selua. Douea vscirne fuora Mosè, che adorasse il Roueto infuocato, & apparirui il Cherubino, che cantasse la soura registrata Poesia dispensata da que' Fratelli, ma l'Architetto Ferrarese; condotto insieme co' Pittori, e legnaiuoli forestieri con gran dispendio della Confraternità; amalò, e non potè compire l'opera. Recitaua intanto Monsignore Vescouo le preci, ed orationi appropriate da' Sacri Riti alla solennità. Finita questa funtione il prefato Monsignore ingenocchiatosi à piè della Vergine, riceuè dalle mani del Diacono assistente il sacratissimo Foglio della Miracolosa Imagine, e leuato in piedi nel solito aspetto accōpagnato da vn sorriso, che spira sempre diuotione, formò con la benedetta Carta più Croci, e ne benedisse il Popolo: al picchiarsi di tanti petti strepitò vnito, e continuato vn tuono: e ben con felice augurio al lampeggiar della Vergine s'ode vn tuono innocente, sicuro contrasegno, che per l'auuenire da' Forliuesi si sieno ꝑ prouare i tuoni, nō più fieri furieri de' folgori, ma paraninfi di pioggie feconde, resa la Città di Forlì intatta da qualunq; fulmine dell'Ira Celeste.

Già le Macchine, e i Carri Trionfali in vaga mostra ferno vnito vn giro per girsene ad accompagnarsi con le loro Confraternitadi, e in passando auanti il Teatro inchinauano in varij modi la gran Regina del Fuoco, e da ciascuna s'vdiuano concenti, sinfonìe, e canti d'Hinni, e canzonette diuote. Trà l'altre si segnalò la Colonna di Fuoco Macchina della Cōpagnia di S. Sebastiano, in riguardo del Musico souraccennato, che con l'armo-

l'armonia, e col gesto seminaua non meno di stupore, che di dolcezza i petti de gli ascoltanti.

Finito il passaggio felice delle Macchine, fù osseruato nel Cielo trà la Catedrale, e'l Palazzo publico vna nuuoletta così infuocata, che sembraua il rogo solito à dipingersi in terra sotto la nostra Madonna del Fuoco. La osseruò trà gli altri la diuotione di Monsig. Presidente, e riuolto pure à Monsig. Gouernatore li mostrò col dito l'infiammata nuuoletta, e disse. Mirate, Monsignore, come anco il Cielo applaude co' suoi fuochi alle feste, che si fanno quaggiù da noi in honore della Madonna del Fuoco. In fatti quest'Iride miracolosa non vuol compire il suo giro senza le nostre merauiglie.

La Processione s'era di già auuanzata verso la Catedrale, e fatto alto formaua due ali, e con lumi accesi in mano rischiaraua le tenebre della notte, che già ingombrauano il tutto. Così per vn gran tratto di strada fino alla Porta maggiore della Catedrale le Confraternite, e tutto il Clero riceuerono in mezo di quella dupplicata luminosa spalliera la Sacratissima Imagine, che finalmente giunta all'apprestata Sede, vi fù riposta con vguale diuotione del Cittadino, e del Forestiere. E in verità non fù minore miracolo de gli altri operati in quella giornata dalla Vergine, che trà tanta quantità di popolo di diuersi luoghi, e paesi non si sentisse, non che quistioni, risse, e batosse, ma neanche qualunque altro minimo disturbo. Le genti tutte legate da vna merauigliosa diuotione non seppero, che adorare questo miracolo dell'Vniuerso fatto nel Fuoco da Maria. Fù si grande il numero de' Forestieri, che oltre l'esserne piene l'Osterie, e le Locande, non furno anche basteuoli le Case publiche, e priuate, e i Monasterij à capirlo: onde fù necessitata vna gran quãtità pernottare sotto i Portici, e per le strade: quantunque molti de' più vicini lasciassero il luogo à gli altri, con ritornare la sera dopo la solennità alle lor Case.

Finì la giornata, ma non finì la festa. Il giorno seguente comparue vna Compagnia della Città di Cesena sotto il titolo della Madonna del Soccorso. Era ripiena del fiore di quella Nobiltà in Sacchi neri pighetati, con aste in mano sopraui varij Trofei di rilieuo dorati: portaua adorno de' medesimi rilieui vn bellissimo Crocifisso ricoperto d'vn ricchissimo drappo tutto ricamato. Recò vn dono alla Vergine d'vn nobile Stẽdardo di seta nera fogliamato d'argento in forma quadra portato soura due aste di color nero inargentate, hauea nel mezo dipinta l'Imagine di Santa Maria del Soccorso, cioè à dire la Vergine in atto di saluare vn Fã-

ciullo dall'assalto datoli dal Demonio, che tuttauia facea forza di manometterlo, e legarlo trà le sue catene. Eranui scritte in vna cartella queste parole.

SOCIETAS SVCCVRSI CESENAE D. D. D.

Nel suo passaggio presentaua al Popolo concorsoui l'infrascritte Compositioni in istampa.

A Riuerir quella Celeste Imago;
Oue racchiude il Ciel l'alto decoro,
Ch'intatta riserbò l'eterno choro,
De' suoi Trionfi, e de' suo' honor presago;

Vien questo Stuolo, e di sue gratie vago
Offre d'Alme, e di Cor ricco tesoro:
Cedan pur hoggi i suoi tributi d'oro
Al Sauio altero ed il Patolo, e'l Tago.

Quel Fuoco, che l'Imagine Celeste
Arder temè nel'atra furia vltrice,
Spint'hà'l desio, e le sue voglie deste;

Che spera à l'alte fiamme hoggi felice
Sè rinouar [arsa la nera veste]
Sopra i roghi del Ciel noua Fenice.

NOn isdegnar MARIA
Questa pouera offerta
Dono sincero, e schietto,
Opra di puro affetto
Vguale al donator, non à chi'l merta,
Ch'ogni gran dono è poco,
A chi'mpera le Nubi, il Sole, e'l Fuoco.

MVndi Salutis, ò Parens,
Cui verentes vt cadunt,
Surguntque flammæ cælites,
Circumque lusu saliunt,
Hic ora signanti tua
Dant flammæ Imagini decus

Cæle-

Cælestis æmulæ domus,
Aeterno amore quæ calet.
Hinc tù furentes criminum
Flammas repelle noxias,
Ne nos adurant, & trahant
Inferna ad vsque Tartera:
Vultus vereri da tuos,
Igniti vt illic Spiritus
Laudant micantem gloria
Te, VIRGO, cernuo genu.
Aures benigna flectito:
Heu sume, Cæsenas præces,
Ad Liuij pergens forum,
Quas fert magis quam munera.
Sic annuat nobis Trias
Pater, tibique Filius,
Et, VIRGO, per quem mater es
Hic, & perenne Spiritus.

In quella sera cantarono i prefati Fratelli con vno non meno eletto, che numeroso pieno di musica, e di sinfonie diuiso in due Chori le Litanie alla Sacra Imagine, e la mattina seguente vna messa solenne alla presenza dell'vno, e l'altro Magistrato, e di frequenza grande di popolo. Compirono la loro diuota attione con vn panegirico in honore della Vergine, e della Città di Forlì recitato da vn nobile Fanciullo di quella Patria con tant'energia, e decoro, e da così viua attione accompagnato, che ben parea, che quelle parole di latte in quella bocca di latte nascessero da se medesime, non vi fossero state piantate da altri: parue vn miracolo più tosto della nostra gran Protettrice, che opera dell'arte; di Lei, che gradisce le sue lodi vscenti dalle bocche di fanciulli lattanti, di Lei, nel cui sacratissimo nome hò io incomminciato, e finito il presente Racconto, e di Lei, à cui humilmente m'inchino, e prego à condonarmi, così gli errori della penna mal temperata alle sue lodi, come ad impetrarmi perdono dal suo dolcissimo Figliuolo de gli errori del Cuore.



ORATIONE RECITATA NEL DOMO DI FORLI IN HONORE DELLA MIRACOLOSA IMAGINE DELLA MADONNA DEL FVOCO

Da vn Fratello della Venerabile Compagnia della MADONNA del SOCCORSO di CESENA in occasione, che detta Compagnia andò processionalmente à visitare la sudetta Santissima Imagine.

SE nell'aparire del Sole si destano gli Augeletti, & volano hora in questa parte, & hora in quell'altra per li verdi rami, e con le loro souaui carole par, che faccino à gara in cantar dolcemente, e far festa, che par che con quelle loro artificiose gorghe dichino, ecco la Luce, ecco la Luce. Non fia merauiglia, Auditori, che io quasi piccolo Augelletto vscito dal grembo oscuro di questa deuota radunanza; che inuolta trà nere vesti in questi foschi manti, quasi notte stellata desiosa di luce maggiore, riccorre à questa celeste lampa, splendidissimo Sole, che dilegua le tenebre, fuga la notte, squarcia gli horrori, & il tutto alli suoi diuini raggi s'abellisce; Vscito dico dal grembo della Confraternità della Vergine del Soccorso, che accesa, & infiammata da quelle fiamme, che serbarano illesa questa Sacratissima Imagine se ne corre deuota à riscaldare i cuori, ad infiammare gli affetti, & à snodare le lingue, per chiedere gratie, per offerire i voti, per celebrare gli encomij, à cui ogni lingua s'ammutisce benche faconda, e copiosa, & elequente, stupida, & attonita rimane; Non fia dunque merauiglia, auditori, di vedere mè piccolo Fanciullo accinto à così graue impresa, & hauer sottoposte le spalle à così famoso incarco delle lodi di questa Santissima Imagine, che doueuo senza dubio ricusare, ma per obedire à maggiori di questa Compagnia, i quali mi hanno giudicato più opportuno, non già per il mio sapere, facondia, & discorso, ma giudicarno ciò ben fatto, poiche sicome il Sole si compiace d'esser salutato, e riuerito da piccoli Augeletti nell'Oriente, così questo Sole Diuino di Maria s'appaghi de' miei semplici saluti, & rozzi canti; tanto più che, ex ore infantium, & lactentium perfecisti laudem, *gradite dunque, o Regina del Paradiso, queste pouere lodi, à cui la mia balbutiente lingua s'accinge, e si prepara, & sicome quelli trè Fanciulli cantauano le lodi del Signore in mezo alle fiãme della Fornace di Babilonia sicuri da quelle fiãme; Così anco io in mezo alle fiãme, che ressero illesa questa Sãtissima Imagine, alzarò le voci, e cantarò le merauiglie sue.*

Grande occasione in vero hà hoggi questa nobilissima Città di giubilare, e far festa mentre si fà memoria di quel miracolo operato dalla B.V. vedendosi la sua Imagine in mezo al fuoco illesa, & intatta, e se colà nell'inclita Città di Roma si fà ogn'anno memoria di quel famosissimo miracolo, quando nel maggior calore estiuo si vidde ricoperta di neue quella parte del Colle Esquilino doue la Gloriosa Vergine haueua determinato, che si edificasse vn Tempio in honor suo, doue cõcorreua gente d'ogni conditione, e stato per vedere neue scesa dal Cielo, ò sacro colle, ò neue Celeste, e miracolosa. Così anch'io potrò altresì dire il concorso, che da tutte le parti si fece, quando si diuulgò, che nella Città di Forlì l'Imagine della B.V. si era vista, o merauiglia, in mezo delle fiãme ardenti restare senza lesione; si come nella Città di Roma si era vista la neue in mezo alli cocenti raggi del Sole fredda, e gelata. O grandezza di Maria!

Insu.

Insuperbì già Rodi, poiche sù l'eleuate cime dello smisurato colosso risplendeua la fiamma, quale era scorta, e guida frà li foschi horrori della notte, frà le turbolenze dell'Aere, e frà le voragini, e perigli del vasto Mare per guidare lo smarito, e pallido Nochiero al porto sicuro; Tù poi più meritamente gloriarti, o famosa Città, poiche trà questi vaghi fregi, trà questi superbi adornamenti, trà questi lauori veri stupori della natura, scuopri quella viua fiāma, che può rapire à forza dalle tenebre de gli errori, dalle voragini di questo Egeo mondano il misero mortale.

Puotè la Torre superba del Faro meritare luogo frà le sette merauiglie del mondo. Già che scopriua, & affidaua al periglioso varco con la sua luminosa face il timido Nochiero trà gl'ingordi latrati, trà le voraci voragini e di Silla, e di Cariddi. Questa questa si può ben dire ottaua merauiglia dell'Vniuerso, poiche cō stupori de' viuenti scuopre frà le superbe macchine, frà l'eleuate Colonne, frà questi abbellimēti dell'arte quella face immortale, che mai à smarito passaggiero māca, ò suanisce quella, che trà gli scogli del mōdo ne guida à saluamēto.

Naufragò frà l'onde, e miseramente pur l'infelice Leandro, poiche li mancò trà via quella lampada accesa, che trà l'onde instabili gli faceua fidata scorta. Ma non è già pericolo, o deuota Città, che tù naufraghi trà gli scogli del mondo, che perischi frà l'onde dell'inferno, poiche questa Santissima Imagine, si come si serbò illesa frà le fiamme, si come per tanti, e tanti anni dalla voracità del tempo intatta si mantiene, così ancora conserua accesa la fiāma, si per aualorarti, & infiammarti à così eccelsi apparati, à così pietose opere, si per scorgerti, e guidarti à sicura vita, e fidata stanza.

Conobbe il liberato popolo Hebreo hauere seco gli aiuti di Dio, il patrocinio Celeste, mentre vidde nelli Campi del Cielo quella Colonna di fuoco, che frà l'ombre della notte, frà gl'intoppi del deserto gli scorgeua illesi, e sicuri.

Ahi fortunata Città qual'ombre ponno velarti la mente, qual'intoppi fermarti il piede, se hai in questo diserto terreno quella Colonna di fuoco, questa Sacratissima Imagine per condottiera fidata. Tù, Tù sarai vna di quelle Vergini, che quando verrà lo Sposo Celeste ti ritrouarà con la lampada accesa, alla quale somministrarà questa Celeste Imagine gli alimenti, el fuoco.

Stupì il liberatore del Popolo Hisraelitico mentre vidde trà le fiamme il roueto, & non ardere, ma non stupisti già Tù, o famosa Città, quando vedesti trà le vampe voraci questa Santissima Imagine illesa, perche sapeui benissimo, che queste erano merauiglie del Cielo, opere di Dio, che sormontono i confini de' nostri sensi, & abbagliano i nostri intelletti.

Volse Iddio, come è nelle sacre Carte registrato, che fusse conseruato il Fuoco sacro, e lo fece ascondere nel profondo cupo di vna cisterna, volse dico, che si accendesse il fuoco, per ardere il Sacrificio, ma prima lo fece aspergere, & bagnare d'acque copiose, così da quelle fiamme, che doueuano ardere, & consumare questa materia fragile, e conbustibile, ne hà cauato l'alta mano del Diuino Fattore mottiui così santi, feruori così perfetti, memorie così deuote verso Voi, o Santissima Imagine in questa merauiglia maggiore delle merauiglie, in questo miracolo, quasi dirò, maggiore de miracoli. E già che con il Sole cominciai siami lecito, o Signori, proseguire con il Sole. Si come il Sole mentre si scuopre con il suo Carro dorato per le sfere del Cielo fuggono le nubi, si rischiara l'Aere, si dileguono gli horrori, e quasi in Cielo si eterna la serenità, & al contrario quando copre li suoi cocenti raggi trà le humide nubi, e quasi sdegnato amante vela la faccia trà le dense fuligini, e cadono à furia i congelati va-

stati vapori, s'approno i canali del Cielo, che irrigano la terra, & ella prodiga d'acque manda copiosi tributi al Mare, abbeuera le piante, rinuigorisce i fiori, & porge copioso alimento alla messe. Così questa Santissima Imagine di M A R I A, vero Sole, pronta alle deuote preghiere de' Popoli hora rasserena i Cieli, hora vela l'Aria, hora scaccia le Nubi, hora ingrauida l'Aria, hora apporta tempo sereno, hora copiose pioggie. Sì sì che sei Sole, ò Santissima Vergine; ma perche stupite? pche vi ammirate, o mortali, in vedere questa Imagine restata illesa trà le fiamme? O Salamandra eterna, ò Pirausta incombustibile, ò Fenice immortale. Non sapete, che è proprio del Sole mostrare trà i focosi raggi, trà gl'infiammati lampi la luminosa faccia à viuenti; Volsero parte de filosofi antichi, che il Sole non fusse altro, che fuoco, & altri dissero, che egli dimoraua nella sfera del fuoco, & da quella aprendeua il calore immenso, anzi lo conferma S. Chiesa mentre canta. Iam Sol accedit igneus. Tù vero Sole, che hai dimorato nelle fiamme, anzi da quelle hai cauato, o Sacratissima Imagine, quel immenso calore, al quale s'ardono, & infiammano questi popoli di Liuia. O Sole, ò fuoco, che à vicenda spargi lampi di viuace calore per scacciare quei geli, che tall'hora vāno gelando i cuori, e raffreddando le voglie; Laonde puoi ben dire, o diuota Città, con lo Scrittore dell'Apocalisse, se egli disse. vidi signum magnum in Cœlis, & Tù puoi dire vidi signum magnum in terris. & se egli, Mulier amicta Sole. & tù, Mulier amicta igne. Gloriati pure, o famosa Città, di così ricco fuoco, di così pregiato Sole, ne isdegnare, che altri riccorrano à quella protettione, che à tè è così prodiga, massime la Città di Cesena, che sempre si è pregiata d'esser teco con vn nodo indissolubile d'amore legata, qual teco giubila delle tue allegrezze, festeggia alli tuoi fasti; aggradisci dūque questo piccolo segno d'affetto in risguardo del molto, che vorebbe e fare, e dimostrare, però non isdegnare, che io raccomandi questi miei Fratelli à questa Sacratissima Imagine, quali son venuti per riuerirla, & adorarla.

A voi dunque ricorrono, o Maria, questi, che sono vostri Serui arrolati sotto la bandiera del Soccorso, e pche sete Regina di Misericordia, porto sicuro de' Nauiganti, e retta guida de' Passaggieri, difendeteli dai crudi artigli di Satanno, accettate i loro voti, le loro offerte, e mentre suplici, e riuerenti li rimirate in habbito nero di dolore, e pentimento, incenerite in essi con le vostre viue fiamme d'amore tutto quello, che vedete essere contrario alla salute dell'anime loro, nè fate, che le lappole, e spine di questo Mondo siano ad essi d'impedimento alla vita eterna: A vostri piedi s'inchinano, o Maria Vaghissima Rosa del Paradiso, honestissima Colomba, Stella lucente, e Rocca fortissima; chiudete dentro di quella, come fidelissima Difenditrice, questi vostri Serui, e già che sete vna chiaue smaltata di perle, e pietre pretiose, ricordateui d'apprir loro quelle gran Porte del Paradiso, perche senza il vostro aiuto non passaremo sicuri dalla terra al cielo, et ecco, che finalmente suplici, e riuerenti, o Maria, vi pregano, che siate la loro Difenditrice, & che smorziate in essi il fuoco della concupiscenza, & che p pietà benigni risplendino i vostri purissimi occhi, quasi lucidissimo Sole, verso di loro, acciòche illuminati in terra, li conduciate al Cielo.

Si pon-

SI pongono quì alcune Compoſitioni dell'Autore del Racconto poſte altre volte alla Stampa in fogli volanti da alcune Confraternità: oltre molte altre meſſeui dalle medeſime d'Ingegni più ſublimi. Queſte seruiranno d'vn picciol ſaggio al lettore dell'honoranze fatte in ogni tẽpo dalla città di Forlì alla ſua Beatiſſima Vergine del Fuoco, e del modo, col quale eſſa Città fà riccorſo à queſta ſua gran Protettrice per riceuerne la ſerenità, ò la pioggia, ò qualch'altra gratia publica, e rileuante. E per darne più diſtinto ragguaglio. Si laſcia prima, che il Popolo ne faccia il mottiuo. Il Medico non và da ſua poſta, ſe prima nol chiama l'Infermo. Queſte voci del Popolo ſono voci di Dio, e come tali danno, appena chieſto, riceuuto l'aiuto. Senza queſti rieſcono ſcilinguate l'orationi, e zoppi i ſuffragij. Sono poſcia queſte ſante voci portate da alcune diuote, e qualificate perſone a' Signori Conſeruatori; eſſi Signori le riportano al Conſeglio ſegreto. Queſto decreta (ſe così li par bene) che ſi debba fare inſtanza à Monſig. Veſcouo per l'eſpoſitione della Sacra Imagine con le ſolite funtioni: non fà ciò eſſo Conſiglio ſenza determinarui inſieme vna buona limoſina di cera: porta l'inſtanza il Segretario, ò qualche altro Miniſtro à nome publico. Monſig. Veſcouo, ſe li pare vrgente il biſogno, ordina al Canonico Cuſtode, & ad vno de' Manſionarij di eſſa Santiſſima Madonna Vice Cuſtode, che faccino preparare la Cappella. Si publica il giorno dell'eſpoſitione col far ſonar maſſime da feſta le Campane della Torre del Cõmune: l'eſpoſitione ſi fà sù l'Altare d'eſſa Cappella con gran copia di lumi di Torchi, e d'altri Cerei. Si cãtano le Litanìe alla preſenza di Monſig. Veſcouo col Clero, dell'vno, e l'altro Magiſtrato, e di gran quantità di Popolo, & al proferirſi del Santiſſimo nome di MARIA allo ſtrepito di Bombarde, e di Trombe, e di Tamburi diuota, e feſteuolmente s'eſpone. Stà eſpoſta per l'ordinario otto giorni. In queſto ſpatio di tempo per eccitare la diuotione predicano varij Soggetti. Vanno proceſſionalmente le Donne di ciaſcuna Parrocchia ſeparata à viſitare la Santiſſima Imagine, e vi recano larghi preſenti di cera, e di moneta d'argento, e d'oro. Il medeſimo fanno tutte l'altre Confraternità con diſpẽſare le mentuate poeſie, e recitarui lodi, e ſermoni. Si fanno inſieme per trè giorni publiche proceſſioni con tutte dette Confraternità, e Clero Secolare, e Regolare. La Sacra Imagine è portata da quattro de' Signori Canonici in vn Tabernacolo coperto di velluto da pelo porporino co' ſuoi riſalti, e Colonne intagliate in legno dorato co' pancali, e cortinaggi di broccato d'oro. In fine vna Communione Generale, doue per mano di Monſig. Veſcouo ſi communicano i Signori Conſeruatori, i Signori Difenſori del ſacro Nume-

 ro, &

ro, & altri Perſonaggi. Il terzo giorno della proceſſione ſi paſſa con eſſa proceſſione auanti l'antica Caſa, nella quale ſucceſſe il glorioſo incendio, che ſi è poi così dilatato con fiãme di diuotione verſo la B. Vergine dalla ſua Santa Imagine ne' cuori de' Cittadini, e de' Foreſtieri circonſtanti, e de' più lontani Paeſi. Dio benedetto, e la ſua Santa Madre ve'l conſerui, e l'augomenti negli altri à maggior gloria di S. D. M. e d'eſſa Vergine, & à ſalute del Chriſtianeſimo. Queſta Caſa è hora trà beni ſtabili della Santiſſima Madonna del Fuoco habitata dal ſuo Vice Cuſtode. E conoſciuta trà l'altre, per eſſerui dipinta ſoura la Porta la Santiſſima Imagine ſottoui queſte parole, *VETERIS VESTIGIA FLAMMAE.* Auuerta il lettore, che nella ſtampa de gl'infraſcritti componimenti s'oſſerua l'ordine de' tempi, non della precedenza.

Dell'Anno 1610. la Confraternità di S. Pietro detta de' Battuti Bigi nel viſitare la Santiſſima Madonna del Fuoco diſpensò in iſtampa l'infraſcritto Madriale.

DIVA, per hauer vita
Dal tuo Foco vitale, à tè ſen viene
Schiera tutta di ceneri veſtita;
Tù le ſpira nel core
Vn viuo raggio del tuo ſanto ardore,
Che, s'ella n'haurà piene
Le viſcere, e le vene,
Porterà, qual Pirauſta, in ogni loco
Trà le ceneri ſue viuo il tuo FOCO.

La medeſima Confraternità dell'Anno 1621. per impetrarne la fecondità della terra preſentò queſt'altro Madriale.

QVeſta, che in bigia Veſte apre, e diſſerra
Il color de la terra,
Diuotiſſima ſchiera à tè s'inchina,
Vergin del Ciel Regina:
Così in virtù d'amore,
Per fecondarſi al tuo fecondo ardore,
Hor, ch'è ſterile, e fredda in ogni loco,
Sen vien la terra ad adorare il FOCO.

La

La Compagnia de' Suffragi per l'Anime del Purgatorio in questa Città di Forlì è annessa alla nostra Santissima Pratettrice. O come bene à questo Fuoco beante s'accoppia il fuoco purgante! E questa Santa Cōpagnia diuisa in sei Centurie dell'vno, e l'altro sesso, e le Centurie infrà di loro separate. Succedendo la Morte d'vno d'vna Centuria de gli huomini, ò d'vna delle Donne, oltre la solenne Aue Maria, che si suona alla Catedrale, ciascuno, ò ciascuna descritta in quella Centuria hà obligo di far celebrare vna Messa per quell'Anima. A questo effetto ogni Centuria hà i suoi Auuisadori, che intimano personalmente, e l'auuisato è obligato presentare nel termine stabilito la fede del Celebrante, altrimenti sarebbe priuato del luogo, e postoui vn'altro in sua vece. Questi luoghi appena vacanti sono ricercati con grand'instanza: E Monsignor Vescouo, Capo di opera tanto pietosa, li concede à quelle persone, che per la maggior parte de' voti segreti ottengono nella Congregatione deputata. Oltre le sudette Messe, si celebrano giornalmēte nella Catedrale Messe per tutte l'Anime del Purgatorio con le limosine porte dal Popolo à questo effetto à limosinanti deputati per le Chiese. In oltre si solennizzano frequenti Anniuersarij, ne' quali tien sempre Cappella Monsignr Vescouo con la presenza di Monsig. Gouernatore, e dell'vno, e l'altro Magistrato. In questa occasione alle limosine ordinarie in danari s'aggiunge quella del Pane per dispensarlo à Poueri. S'auuanzò questo santo Instituto del Pane nella gran Penuria dell'Anno 1621. poiche oltre le particolari persone, vi andarono le Confraternite processionalmente recando ciascuna seco Cofani di pane, che diede la vita alla pouertà, la quale tuttauolta fù di vantaggio souuenuta dal Publico, e dal priuato, poiche ad esso Publico, & à ciascuna Casa priuata, e Monasteri furono assignate à spesare tante bocche, quante conforme alle lor forze erano state giudicate basteuoli ad alimentarle. E così per gratia del Signore non perì alcun pouero per mancanza di pane.

Nella prefata occasione la Confrarernità detta della Morte in S. Pietro in Scotto publicò il quì appiè registrato Madriale.

QVesta, ch'oggi la Morte
[O bella Madre de l'eterno Amore]
Al Famelico dona esca bramata,
Tutta è Virtù del tuo Vitale ARDORE,
Che sol pote, ò stupore!

La tua FIAMMA beata
[Al pouero digiun porgendo aita]
Ne la Morte destar sensi di Vita.

In ciascuna dell'accennate sudette Attioni i Fratelli della Compagnia de' Suffragi sotto il Titolo della Santissima Madonna del Fuoco guadagnano Indulgenze Plenarie, & altre concesse da Sommi Pontefici.

L'Anno 1626. il dì 16. Giugno vn'incredibile gragniuola rouinò tutto il Territorio di Forlì, e diede occasione alla Contraternità di S. Sebastiano di presentare il quì apiè scritto Idillio nel visitare, che fece la Santissima Madonna del Fuoco.

QVesta; che stretta in gielo
Scende dal Cielo à depredar la terra;
Pioggia non è del Ciel, ma de l'Inferno:
Non può, non può cotanto
Quel vapor si leggiero,
Che in forma di sospir manda souente
Verso l'amato Ciel la terra amante,
E in bel cambio d'Amore
Dal riamante amato
In vece di sospir pianto riceue.
Fecondissimo pianto,
Ch'è poi del prato il riso,
L'allegrezza de' campi il bel del Mondo:
E se pur anco il Cielo
Tallhor contra la terra
Troppo ardente amatore adopra altr'armi;
Onde dolce scherzando,
E lambendo tallhor, le segna in parte
Le membra leggiadrissime, e gradite;
Son baci, e non ferite.
Pioggia non è del Ciel, ma del'Inferno
Questa, in cui si funesta
Cade l'onda dal Ciel cangiata in pietra,
E lapida il terreno egro, innocente,
Questa, per cui versando

V à de' campi impiagati
L'infelice cultor per gli occhi 'l ſangue.
E quelle, che per l'aria
Scaglian nembi di giel, Nubi tuonanti,
Non ſono già, non ſono
De la terra, e del Ciel figlie mal nate,
Ma furie abbomineuoli d' Auerno,
Sù cui d' Auerno il Regnator ſuperbo
[Del bel Regno del Ciel eſule eterno]
V à cercando nel'aria ergerſi vn Trono,
E in quel vano Elemento,
Sede del' Aquilone, oimè, pur troppo
Soura le ſtragi altrui fonda il ſuo Impero.
Ei quiui già di fabricare appreſe
Nel precipitio ſuo l'altrui ruine.
Diua, Tù, cui lo ſpirto humile, e puro
Fè già di ſerua Donna,
Come di Donno Seruo
Fer coſtui la ſuperbia, e'l faſto indegno;
Diua del Ciel Regina,
Del gran braccio di Dio poſſanza eterna,
Raffrena homai, raffrena
Questo del'ira ſua
Stromento infaticabile, e proteruo.
Mira là come giace
Senza verde la ſiepe,
Scinto di ſiepe il campo!
V è come inhorridiſce
Quà ſenza chiome il Tronco,
Tronco, e mal viuo il Boſco!
V è là come stralciata
Tragge sù gli occhi il pianto
Senza vita la Vite!
Come à pianto di ſangue
Inuitano le Biade
Là da mano infernal ſpente, e ſepolte!
Per ſottrarſi à la strage

De la fiera Tempesta,
Benche di senso priue,
Allhor bramaro inuan piante le Piante.
Diluuiaua per l'aria
De' già conuersi in gielo orbi volanti
La piena così densa,
Che sẽbrò l'aria, e'l Ciel sol tutto vn gielo,
E sì trà'l suolo, e'l Ciel chiuse ogni spatio,
Che fin'anco al pensier contese il varco.
Ogni Augello, ogni Fera;
Ch'al vedersi rapito
Da quei globi pesanti
La strada al corso, e'l campo frãco al volo,
Hebbe ardir sù quel punto
Sostener con la vita
De la Terra, e de l'Aria
Il dominio turbato;
Ben tosto con la morte
Si stabilì per poco
Il possesso de l'Aria, e de la Terra.
Ma i turbini d'Abisso
Qual'infausta cortina alfin rimosse
Ben mostraro repente
Sol'vna scena tragica, e funesta,
Dou'è fatto malgrado
Attore il Pianto, e spettatore il Duolo,
E la morta Speranza
De la futura messe
Fauola miserabile, ma vera.
Deh, se ti cale, o Madre,
De gli Altari e de' Tempi,
C'hor drizzano al tuo Nume i figli tuoi,
Là sù i Tronchi spogliati,
Sù i Germi inariditi
[E fia del'opre tue opra vulgare]
Del già perduto frutto,
De l'esca disperata,

Fà su-

Fà suscitar, fà rinuerdir la speme,
Perche più lungamente
In sù le vite altrui viua il tuo culto.
Nè volger gli occhi intanto
Al freddo gielo (oimè) de' nostri cori,
Che, contrario al tuo fuoco, in sè ristretto
Con vna antiparistasi mortale
Ripose per sè stesso
De le nostre sciagure
Al Nemico commune in mano il Telo,
Onde si spesso (ahi lasso)
Ei si serue di noi contra noi stesso:
Ma confondi vna volta
Con diluuio di gratie
Questo auuerso desio,
Questo affetto ribello,
C'habita in noi, e c'é così nemico.
E; se tante fiate
Oppresso da le nubi
Al tuo cenno ci diè pur luce il Sole,
E depresse dal Sole acqua le nubi;
Hor, ch'egli é spento in tutto,
Dia la terra al tuo cēno anco il suo frutto.
Così al Montone in riua
Schiera del Cielo amica;
C'haue in candida Veste
L'animo assai più candido, e più puro,
Voti, e preghiere intanto
Spargendo al Cielo; il funeral de' campi
Accompagnò col pianto.

La Confraternità di S. Pietro detta de' Battuti Bigi dell'Anno 1626. publicò l'infrascritto Madriale nella sua visita alla Sacra Imagine per impetrarne la serenità.

TV; cui serue la Luna
Di coturno nel Cielo;
Tempra col foco il gielo

Di così freddo, e sterile Pianeta:
Che Tiranno del'Anno
Minaccia adhor'adhor mortale affanno,
E contra i nostri campi oltre ogni meta
Eserciti di Nubi intorno aduna.
Frena tù di costei l'orgoglio, e l'ire:
Come può contradire
Al tuo voler, ch'ogni poter eccede,
Se la premi col piede?

La Compagnia della Morte detta de'Battuti Neri rese le gratie processionalmente per l'ottenuta pioggia à Nostra Signora del Fuoco con l'infrascritte parole dell'Anno 1627.

QVesta, del'ombre amica,
Schiera, che in veste bruna avien, che porte
Faccia di notte, e titolo di MORTE;
Par, che tacendo dica.
In tè, qual Sole eletta,
VERGINE benedetta,
Sen vien la notte ad adorare il giorno;
E; mirando d'intorno,
Sòla mercè del tuo fecondo ardore,
Rider col frutto il fiore,
E promettere altrui messe gradita;
Sen vien la Morte à ringratiar la Vita.

Dell'Anno 1628. la Confraternità di S. Sebastiano detta de'Battuti bianchi ringratiò Santa MARIA del Fuoco in lunga schiera per la riceuuta serenità co'seguenti versi.

O Tù; ch'à tuo talento,
Fai, che s'ammanti il Cielo
Hor di luce, hor di gielo,
Gran Donna de la pioggia, e del sereno;
Vè come il nobil seno
D'vn bel candido vel ricopre, e veste
Emula de la luce amica schiera.

Questa

Questa Luce guerriera;
Ch'infra l'altre tempeste
Debellò l'ombre, ei nembi in vn momento;
Dritt'è per tuo trofeo, ch'altri ne vante,
E ciò, che bramò il Cor, mostri il sembiante.

Dell'Anno 1630. la sudetta Compagnia di S. Sebastiano pregò la Santissima Madonna del Fuoco à conseruare la Città libera dal Contagio con l'infrascritta Compositione.

NOn lo stagno di Lerna,
Ma dal sen d'Acheronte horrido immondo
L'Inferno vomitò quest'Idra al Mondo,
Questa fera Serpente,
Ch'apre da cento gole antro funesto
Per sepelirsi in sen l'humana gente:
Deh; perche più non germini, & ingoi,
Signora, i serui tuoi;
Tù del Braccio di Dio Potenza eterna,
Forte più de gli Alcidi,
Homai col FVOCO tuo quest'Idra vccidi.

Nel medesimo Anno, e nella medesima occasione, la Confraternità de' Battuti Bigi fece la medesima preghiera.

QVesta massa di carne,
Impastata di Cenere, e di vita,
Di Cenere vestita,
Bella Madre del FOCO, à tè sen viene,
Satia d'ombre terrene.
Tù la riceui homai con liete ciglia,
Madre, questa è tua Figlia,
Che, se tù Foco sei,
E cenere è costei; hor dinne vn poco,
Non è Figlia la Cenere del FOCO?

Del 1636. la Compagnia di S. Sebastiano in occasione di straordinaria pioggia

pioggia molto nociua alle Biade cantò in musica l'infrascritte parole auanti la Sacratissima Imagine.

QVando credea la Terra
Mieter la messe homai con falce amica,
Con la Spada nemica
Del fragoso Orione il Ciel l'atterra.
Diua, c'hai da le fiamme il nome, e'l vanto,
Deh, col tuo Fuoco santo
Risuscita la spica,
Tramortita dal gielo,
Scalda la Terra, e rasserena il Cielo.

AD vnguem Sanctissimæ Virginis ab Igne Translationem descripsit, & doctissimè Dominus Iulianus Bezzius Patritius Foroliuiensis, & ego, qui pręsens fui, & eius totam enarrationē maximo animi oblectamento perlegi, cū actionib⁹ concordare atteſtor, in qua nihil reperitur, quod pias fidelium aures offendat, immò auctoris pietatem, eruditionem, & in B.V. Zelum redolet, hinc in hominum conspectum prodeundam fore censui ad animandos lectores ad tantæ Imaginis venerationem.

Ant. Fererius V. Generalis.

Imprimatur

HOc Opus de Translatione B.Verginis ab Igne à Dño Iuliano Bezzio nobili Foroliuiensi collectum, tam bona, ac optima eruditione refectum comperi, vt meo iudicio dignum sit in lucem emitti, ideoque me subscripsi.

Fr. Ludouicus de Rauenna pro Vic. Sacti Officij Foroliuij.

TAVOLA.

A



B

C

In questo luogo per altrui negligenza è stato tralasciato il seguente squarcio del Racconto, cioè.

Il numero grande de' morti Francesi in quella doppia battaglia viene accennato da vn'altro Autoreuole Poeta Fiorentino, vuò dire da nobilissimo Faccio degli Vberti, mentr'egli in lode di Guido da Monte Feltro canta in cotal guisa nel libro primo del suo Dittamondi.

Colui; che seppe tanto de la Spada,
E trouò così in guerra ogni ricouro,
Che indarno d' vn migliore allhor si bada;
Fè de' Franceschi Mucchio senza nouro,
Per sua franchezza, e per sua maestria,
Per Forlì dico, e disotto del Rouro.

In quest'vltimo verso accẽna il duplicato fatto d'Armi dentro la Città di Forlì, & al Caffirano in vn Campo appũto di Guido Bonatti detto della Rouere da vna gran Quercia antica posta in quel Campo.

Lom-

P

Tebal-

A questa non segue la Tauola solita d'altri errori. Poiche questi ò sono pochi, ò sono molti: se sono molti, sarebbe vn riffare il Libro: se sono pochi rimarranno pochissimi, se se ne dà la parte sua, à cui si deue, cioè à chi hà dettato, à chi hà scritto, & à chi hà stampato. E chi sà, che non sieno tutti dell'Autore medesimo? E così, perche non gli hà conosciuti, non gli habbia anche saputo ammendare? Egli è tale, e talmente composto, che è per riceuere volontieri questo biasimo, purche li si dia questa lode di conoscere il suo poco sapere, e se in questo suo Racconto sia cosa degna d'esser letta, se ne dia solamente la laurea al FVOCO TRIONFANTE della Gran Madre di DIO MARIA sempre Vergine.



IN FORLI. M. DC. XXXVII.

Apresso li Cimatti. Al Segno della LIVIA. Con licenza de' Superiori.